

L'Unità

1,20€ Domenica 6 Maggio 2012 Anno 89 n. 124

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Volta pagina, Italia.

Dal 7 maggio, l'Unità torna grande -1

« Per crescere bisogna combinare tre dimensioni. La prima riguarda la competitività e la lotta agli sprechi. La seconda è la ricerca. E la terza è la giustizia sociale. Jacques Attali

Cancellieri: diamo valore ai beni confiscati ai boss

Intervista al ministro: «Sono d'accordo con Montante occorre aggiornare la legge»

Rilancio «Per salvare quel patrimonio non escludere la vendita» → FUSANI Pagine 12-13



Diecimila a Roma contro Alemanno: l'acqua non si tocca

Centrosinistra e movimenti dicono no alla vendita del 21% di Acea → FANTOZZI Pagina 22

L'EDITORIALE

CAMBIA ANCHE L'UNITÀ

Claudio Sardo

Per l'Italia e l'Europa è una giornata elettorale molto importante. Nel mezzo della crisi sociale più grave del dopoguerra è possibile una svolta politica. Da noi sono chiamati alle urne nove milioni di cittadini per il primo turno delle amministrative: la loro scelta riguarderà il governo delle città. Ma, dopo il fallimento della Seconda Repubblica, da lì può partire il riscatto della politica e il rinnovamento delle classi dirigenti.

→ SEGUE A PAGINA 24

IL COMMENTO

ILLUSIONI PERICOLOSE

Massimo D'Antoni

Si registra impazienza da parte di certi commentatori perché il governo non avrebbe ancora realizzato rilevanti tagli alla spesa pubblica. È diffusa l'idea che la soluzione possa passare per un rapido dimagrimento dello Stato. Opinione che non può che generare frustrazione.

→ SEGUE A PAGINA 13

La sfida di Parigi
Oggi il ballottaggio per l'Eliseo: Hollande favorito contro Sarkò può avviare la svolta europea
Intervista a Edgar Morin: servono scelte innovative
Alle urne anche la Grecia

Il voto delle città
Nove milioni ai seggi in Italia per decidere i nuovi sindaci
Il Pdl teme la sconfitta e mette in tensione il governo
Bersani: con Monti fino al 2013 sono altri che stanno tramando



→ PAGINE 2-11

SUICIDI

La Spoon River della crisi italiana

→ CANCRINI GERINA Pagine 18-19

NUCLEARE

Il Giappone spegne l'ultimo reattore

→ ARDUINI Pagine 34-35

IL LIBRO

IL SAPORE DELLA MUSICA

Walter Veltroni

Il libro di Luigi Manconi è un libro sul tempo. Perché usa la musica come una madeleine che ci riporta a un passato di militanza e di canzoni. → Pagine 36-37

IL DOSSIER

IL ROMPICAPO DI PASSERA

Luca Landò

Lo chiamano il «cubo di Passera»: è l'intreccio dei problemi che si stanno accumulando sul tavolo del ministro, dall'Agcom all'agenda digitale. → Pagine 20-21



MONTE DEI PASCHI DI SIENA
BANCA DAL 1472

www.mps.it

→ **Oggi e domani** alle urne oltre 9 milioni, il Pdl rischia una disfatta e mette in tensione il governo

Città al voto, nervi tesi a destra

Pdl in tensione, chiede una seria riflessione dopo il voto. Casini: «Chiederò un incontro con Berlusconi e Bersani per capire se vogliono sostenere Monti». Duro il leader del Pd: «È pretattica, non siamo noi a tramare».

SIMONE COLLINI
ROMA

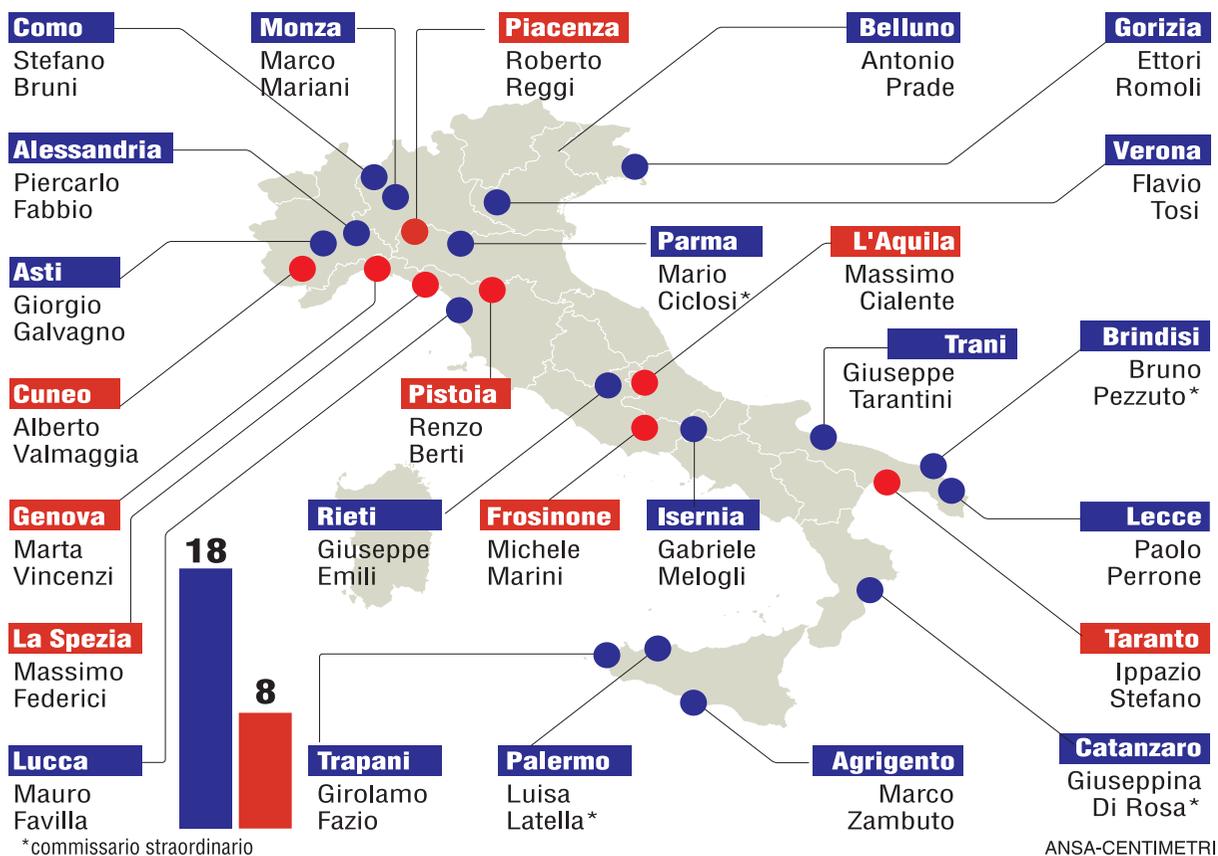
Nervi tesi, nella maggioranza, alla vigilia del voto amministrativo. Oltre nove milioni di elettori chiamati alle urne sono un test importante per i partiti che sostengono Monti. Ma proprio per questo sono anche un passaggio che rischia di avere ricadute sulla tenuta dello stesso governo. In particolare sono le fibrillazioni che percorrono il Pdl a destare preoccupazione in un esecutivo che per essere messo al riparo da scossoni è costretto a sperare in un sostanziale pareggio tra le forze che gli garantiscono una maggioranza stabile in Parlamento. I sondaggi però dicono che il Pdl è in calo costante (25% viene dato dalla Swg in una ricerca condotta tra il 2 e 3 maggio) e il modo in cui si stanno muovendo i colonnelli berlusconiani non fa prevedere nulla di buono. Il capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto lamenta il «bombardamento fiscale» condotto nei con-

Cicchitto «Bombardamento fiscale, dopo le urne una seria riflessione»

fronti delle aree sociali più vicine al centrodestra e chiede per dopo le amministrative «una riflessione seria». Chi non ricopre ruoli istituzionali si spinge anche oltre.

Manovre che preoccupano il Pd e che vengono utilizzate da Pier Ferdinando Casini per giocare il ruolo, per dirla con la pidiellina Anna Maria Bernini, del «don Chisciotte del governo»: «Finiamo la campagna elettorale e poi chiederò un appuntamento con Bersani e Berlusconi per sapere se vogliono continuare a sostenere il governo Monti, oppure se intendono continuare a cercare sempre nuovi argomenti per distinguersi», dice il leader dell'Udc attaccando la «demagogia fiscale» definendola un «tumore italiano».

I sindaci uscenti



ANSA-CENTIMETRI

Il Pdl insorge, ma l'uscita di Casini non piace neanche a Bersani, che giudica un torto il monito lanciato genericamente ai partiti, visto che è chiaro chi vive con sofferenza l'appoggio a Monti e spera in un voto in autunno. Dice il leader del Pd: «Vedo che anche Casini si dedica alla pretattica. Noi non partecipiamo. Non siamo gente che trama alle spalle. Per noi si va al 2013. Chi ha intenzioni diverse non ce le attribuisca».

I TIMORI DEL PDL, GLI AUSPICI DEL PD

Non sarà però indifferente, per la tenuta del governo nei mesi a venire, il risultato che uscirà dalle urne domani sera, e poi dopo i ballottaggi. Il nervosismo mostrato in queste ore dal Pdl rischia di acuirsi e di pesare sui prossimi passaggi parlamentari se le intenzioni di voto registrate dai sondaggi venissero confermate. Dei 26 comuni capoluogo che vanno al voto 18 sono attualmente governati dal centrodestra, 8 dal centrosinistra. Un equilibrio che il Pd conta di modificare profondamente, confidando nei sondaggi favorevoli e auspicando di bissare il successo ottenuto alle

amministrative dello scorso anno. Il Pdl, che nella maggior parte dei casi corre senza aver stretto alleanza con la Lega, testerà in queste elezioni quanto gli convenga andare verso una legge elettorale diversa dal Porcellum. E il Terzo polo, che alle am-

Verso nuovi equilibri Dei 26 capoluoghi 18 sono oggi governati dal centrodestra

Il confronto Chiuse le urne torneranno subito in agenda le riforme

ministrative del 2011 aveva presentato un proprio candidato a Milano, Napoli, Bologna e Torino, ora ha invece deciso di non contarsi (dei 26 capoluoghi correrà da solo soltanto a Belluno, Genova, Pistoia, Rieti e Trapani).

Gli occhi saranno puntati inoltre sul risultato non solo delle forze che

in Parlamento non sostengono Monti (Lega e Idv) ma anche di quelle (ugualmente critiche con il governo) extraparlamentari. Secondo il sondaggio Swg diffuso l'altro ieri il movimento di Beppe Grillo cresce sensibilmente, e quella che alle ultime politiche si presentò come la sinistra arcobaleno (e che non raggiunse il 4%) oggi è in netta avanzata.

Il risultato del voto avrà ripercussioni anche sul seguito del confronto che Pd, Pdl e Terzo polo avranno sulla riforma del finanziamento pubblico ai partiti e sulla nuova legge elettorale. Contrariamente a una voce fatta circolare, non ci sarà già all'indomani del primo turno un vertice tra Bersani, Alfano e Casini per discutere di questi argomenti. Ci saranno invece incontri a cui parteciperanno gli sherpa, per definire gli aspetti più «tecnici» delle questioni. E se qualcuno (leggi Pdl) ha fino a oggi frenato tanto sul nuovo sistema di voto quanto sul dimezzamento immediato dei rimborsi elettorali (proposto dal Pd), difficilmente potrà mantenere la posizione di fronte a un esito elettorale penalizzante. ♦



Casini chiede chiarimenti alla maggioranza. Bersani a muso duro: basta pretattica, sono altri a tramare

Il Pd: noi con Monti fino al 2013

Staino



Oggi e domani urne aperte dalle 8 alle 22 e dalle 7 alle 15

— Urne aperte oggi dalle 8 alle 22 e domani dalle 7 alle 15 per il primo turno delle elezioni amministrative. Saranno chiamati al voto circa 9 milioni di italiani per il rinnovo delle amministrazioni in 945 Comuni. Ventisei i capoluoghi di provincia coinvolti. Allo stato attuale 18 sono guidati da maggioranze di centrodestra, solo 8 di centrosinistra. Tra i primi ci sono Alessandria, Asti, Como, Monza, Belluno, Verona, Gorizia, Parma, Lucca, Rieti, Isernia, Brindisi, Lecce, Trani, Catanzaro, Agrigento, Palermo e Trapani. Il centrosinistra ha finora retto invece Cuneo, Genova, La Spezia, Piacenza, Pistoia, Frosinone, L'Aquila e Taranto. Tra gli altri 117 Comuni con più di 15mila abitanti chiamati al voto, 68 hanno amministrazioni uscenti di centrodestra e 39 di centrosinistra. In

tutto il Nord la vecchia alleanza tra Pdl e Lega è andata in pezzi, i due partiti corrono separati e le chances per il centrosinistra sono alte.

Le sfide principali sono quelle di Genova, Palermo, Verona e Parma. Se Verona viene vista come la più sicura per il sindaco leghista uscente Flavio Tosi, a Parma invece è molto probabile la vittoria del candidato Pd Bernazzoli. Mentre a Palermo pesa la divisione tra Orlando (Idv) e Ferrandelli, che potrebbe dar vita a un ballottaggio tutto interno al centrosinistra. A Genova punta alla vittoria al primo turno il candidato di centrosinistra Marco Doria. Stesso discorso a L'Aquila, dove il Pd ripresenta il sindaco uscente Massimo Cialente. In Sardegna oggi si vota per 10 referendum, le comunali sono state rinviate al 10-11 giugno. ♦

IL COMMENTO

Francesco Cundari

L'UNICO SONDAGGIO CHE CONTA DAVVERO

Sondati, interpretati e commentati per mesi, finalmente i cittadini italiani che credono nella democrazia come principale strumento per affermare le proprie idee sulla politica nazionale potranno anche votare.

Dall'ultima volta sono passati dodici mesi esatti. Gli ultimi sei li abbiamo passati discettando dei tecnici chiamati a salvare l'Italia, sull'onda di sondaggi che attribuivano loro un consenso popolare superato solo dal consenso raccolto tra i commentatori (con percentuali, in entrambi i casi, sconosciute ai Paesi democratici). Alla prima tornata elettorale dall'ingresso di Mario Monti a Palazzo Chigi, però, la luna di miele sembra già finita. L'insistenza con cui gli opinionisti ripetono che secondo i sondaggi solo l'8, poi il 4 e infine appena il 2 per cento degli italiani avrebbe ancora fiducia «nei partiti» appare come un omaggio sempre più stanco e rituale a una moda già superata. E davvero vorremmo conoscerli, questi italiani così carichi di aspettative e così pieni d'amore per il prossimo da riporre la propria incondizionata fiducia non già in questo o quel partito, ma proprio «nei partiti», tutti quanti, dall'estrema sinistra all'estrema destra.

In democrazia, l'unica incontestabile espressione della volontà popolare è il voto degli elettori. E speriamo che da domani la loro voce arrivi forte e chiara, facendo giustizia di tante astruse speculazioni. Perché alle elezioni non si vota a favore o contro i partiti e la politica, ma per scegliere quali partiti e quale politica per il Paese. È legittimo e comprensibile, naturalmente, che il leader di una formazione centrista sostenga che le diverse posizioni dei partiti di centrodestra e centrosinistra non

siano altro che manovre strumentali e propaganda. Per l'esattezza, è la legittima e comprensibile forma di propaganda di Pier Ferdinando Casini. Ma è difficile sostenere che le scelte del governo Monti non debbano essere il frutto del confronto, e anche della prova di forza, tra Pd e Pdl, come del resto è già avvenuto sotto gli occhi di tutti, da ultimo sull'articolo 18. Chi e dove deciderebbe, altrimenti, il programma del governo? Il professor Monti, chiuso nel suo studio privato? La Bce? La cancelliera Merkel?

Dell'anno che ormai ci separa dalle amministrative del maggio 2011, l'ultima metà l'abbiamo passata parlando di queste cose. Ma forse dovremmo riflettere anche sui sei mesi precedenti. E su come sia stato possibile, in così poco tempo, passare dall'entusiasmo per la vittoria di Giuliano Pisapia a Milano, e subito dopo dei referendum contro la privatizzazione dei beni comuni, all'invocazione di tagli, dimissioni e privatizzazioni da parte di tecnici non eletti da nessuno. Dal «vento nuovo» di una nuova partecipazione politica al rigidissimo inverno dal quale ancora non siamo usciti. È indiscutibile che a oscurare il risultato dei referendum nel dibattito pubblico sin dalle settimane immediatamente successive sia stata l'ultima replica della campagna contro la «casta» prontamente riesumata dai grandi giornali, confondendo costi, sprechi e corruzione della politica. Le ruvide provocazioni di Beppe Grillo contro Monti e contro la finanza non dovrebbero far dimenticare la dinamica degli eventi. La semplice successione dei fatti, a volte, è più istruttiva e illuminante di tante teorie.

Intervista a Paolo Dosi

«Piacenza è cambiata
Ora più partecipazione»

«Con Reggi dieci anni di buongoverno: voglio proseguire ascoltando associazioni e comitati»

ANDREA CARUGATI

Dieci anni di buon governo di centrosinistra, con il sindaco uscente Roberto Reggi, in una città che politicamente guarda più al centrodestra. Con l'obiettivo di proseguire il lavoro fatto e di raccogliere il testimone, si presenta il candidato del Pd Paolo Dosi, 58 anni, di provenienza Margherita come il suo predecessore, vincitore delle primarie più fredde della storia italiana. «Abbiamo votato il 5 febbraio, con meno 13», racconta Dosi. «Eppure sono venuti a votare 7500 cittadini, circa il 10% degli



Paolo Dosi, 58 anni, Pd

Intervista a Salvatore Scalzo

«A Catanzaro possiamo
archiviare la destra»

«Non c'è tempo da perdere, anche con la crisi si possono dare segnali di speranza alla città»

MARIA ZEGARELLI

E adesso vediamo che succede». Salvatore Scalzo, 28 anni, Pd, candidato a sindaco per il centrosinistra, venerdì scorso ha chiuso la campagna elettorale in una piazza piena zeppa di gente. I sondaggi raccontano che il ballottaggio è lì, a portata di mano. Il suo avversario Sergio Abramo, candidato del Pdl, non sta per niente tranquillo.

Scalzo, lei dopo un anno ci riprova. Bel coraggio.

«Vedo un grande nervosismo nel centrodestra e una grande voglia di



Salvatore Scalzo, 28 anni, Pd

elettori piacentini: un risultato clamoroso».

I suoi avversari la accusano di essere «una fotocopia» di Reggi. È così?

«Sono amico di Roberto, e da lui ho imparato tantissimo. Però siamo due persone diverse, e ho intenzione di governare la città, se sarò eletto, con il mio stile e con la mia autonomia».

Qual è la principale differenza tra lei e il sindaco?

«Lui è stato un sindaco molto decisionista, io punterò di più sull'ascolto e sulla partecipazione. Negli ultimi dieci anni la città ha cambiato volto, è stata trasformata radicalmente anche dal punto di vista urbanistica. Dunque serviva un carattere come il suo. Ora la situazione è cambiata, sono nati molti comitati civici, c'è più domanda di ascolto da parte dei piacentini. E in più, con le nuove norme nazionali, Piacenza è una di quelle città che perde i quartieri, che erano delle antenne preziose sulla città e dei luoghi di partecipazione. Per questo sarà essenziale un atteggiamento diverso».

Uno dei suoi slogan dice «Dosi sindaco subito». Passerà al primo turno?

«Io lo spero fortemente, ma non è affatto scontato. A nostra favore gioca il fatto che il centrodestra è molto diviso, la Lega persino al suo

cambiamento nella città. Sì, ho avuto coraggio, ma ci ho anche creduto moltissimo, fin dall'inizio e Catanzaro si merita una ventata di novità dopo anni di governo disastroso di centrodestra».

Se vince quali sono le prime iniziative?

«Abbiamo molti progetti forti per la città. Intanto dobbiamo riorganizzare l'intera macchina amministrativa, renderla efficiente. Poi, dovremmo mettere subito in atto il Piano strutturale e i "Pisu", per ottenere i 36 milioni di investimento dei fondi Ue. Non c'è un attimo da perdere perché ci sono scadenze precise e per questo sarà necessaria una task force di professionalità interne per stabilire i tempi e i modi. Ma ci sono anche altre questioni: dai rifiuti, alla raccolta differenziata al piano spiagge. Sono tutti temi che vanno affrontati prima dell'estate».

La burocrazia

«Vanno scardinati i blocchi di potere che si sono creati»

Tutto questo con risorse al minimo e un bilancio che se non è al collasso non gode neanche di buona salute.

«È vero, ma proprio per questo moti-

interno. Tanto che il candidato Massimo Polledri ha fatto togliere il simbolo del partito dai manifesti. Il candidato Pdl, Andrea Paparo, è una persona valida, ma il fatto che abbia evitato la presenza dei leader nazionali conferma le difficoltà di quel partito».

Teme l'avanzata dei grillini?

«C'è un vento nazionale che va in questa direzione, ma qui a Piacenza la loro è stata una campagna priva di contenuti. Credo che andranno bene, ma forse meno delle previsioni».

L'antipolitica

«Pesa anche qui, ma dai grillini campagna senza contenuti»

Qual è stata la ricetta del suo successo alle primarie e la chiave della sua campagna?

«Ha contato molto la mia provenienza dal mondo del volontariato e delle associazioni. Anche qui da noi si percepisce una forte sfiducia verso i partiti, anche se il Pd è più immune di altri da questi sentimenti antipolitici. E tuttavia credo che abbia pesato la mia capacità di parlare anche chi fa fatica a fidarsi dei partiti».

vo mai come ora c'è bisogno di nuova energia, professionalità e capacità di iniziativa per recuperare risorse attirando anche investimenti privati. A Catanzaro, poi, l'informatizzazione del catasto statale è fondamentale perché in quel modo si recuperano milioni di euro soltanto censendo gli allacci abusivi. Per non parlare del patrimonio immobiliare: non si sa neanche a quali canoni di affitto viene concesso».

Lei sta dicendo che bisogna scardinare un sistema che in questi anni può aver creato consenso?

«Non a caso ho detto che la prima cosa da fare è mettere mano all'organizzazione amministrativa: non averlo fatto è stato la prima fonte di consenso malsano. I dirigenti dovranno ruotare, soprattutto nei settori chiave come urbanistica e attività economica, dove sono nati dei veri blocchi di potere. Dovremo avviare una seria politica di mobilità».

Non sta mettendo in allarme i dirigenti alla vigilia del voto?

«Ne metterò in allarme due ma si sentiranno meglio a decine. Li ho incontrati, sono stati loro a chiedermi di puntare sul merito, di metterli in grado di poter lavorare e lavorare meglio. Mi creda, non ne possono più di questo sistema bloccato che fa male a tutta la città».



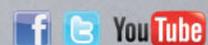
Volta pagina, Italia.

Nulla sarà più come prima. La crisi economica, il deficit di lavoro, la fragilità delle istituzioni politiche, l'incompiutezza dell'Europa, tutto richiede all'Italia un forte e deciso cambiamento. Un giornale come l'Unità, nato dal desiderio e dalla volontà di cambiare l'Italia, non poteva non cogliere questa vitale necessità. E allora: "Volta pagina, Italia". Con un nuovo giornale che torna grande nel formato e nelle ambizioni: per dare più spazio e più ascolto alla società, al mondo del lavoro, ai giovani. Più spazio all'interattività, alla possibilità dei lettori di costruire insieme alla redazione il giornale,

grazie ai loro fondamentali contributi nei commenti, nei post e anche nei personalissimi blog. Più spazio alla solidarietà, a quel mondo così ricco di valori e così distante dalle normali logiche del profitto e del mercato. Più spazio agli approfondimenti, con la nuovissima sezione **U:** dove tutto ciò che parla di società, innovazione, arte e cultura, trova il posto ideale per raccontarsi. Dal 7 maggio la nuova Unità sarà in edicola in formato più grande. Perché grande è la nostra storia. Grande è il ruolo dei progressisti. Grande è il nostro Paese. Volta pagina, Italia.

Dal 7 maggio l'Unità torna grande: nuovo formato, più approfondimenti.

www.unita.it



→ **Francia 2012** Preparativi a Place de la Bastille se vincerà il socialista. Aperti i seggi d'Oltremare

Hollande, la Bastiglia è pronta

Francia al voto, Sarkozy spera ancora. «Sarà la più grande sorpresa della Quinta Repubblica». Hollande in vantaggio nei sondaggi, ma lo scarto si riduce. Il voto decisivo per l'Europa potrebbe essere sul filo di lana.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Si lavora a pieno ritmo in place de la Bastille. Gli operai montano il palco dove suoneranno i gruppi musicali e dove - soprattutto - parlerà François Hollande, nel suo primo discorso da presidente. Se i preparativi dicono qualcosa, la fiducia non viene meno neanche nel campo avversario. A place de la Concorde, proprio all'ingresso del parco delle Tuilleries, stazionano cinque gru e da ieri mattina le transenne delimitano una parte della piazza. Lo staff di Sarkozy ha prenotato un camion con rimorchio, con un palco già allestito: semmai le urne desero ragione al presidente uscente.

Seggi già aperti da ieri nei Territori d'Oltremare, le elezioni che possono cambiare le grandi scelte dell'Europa potrebbero alla fine giocarsi su una manciata di voti. Sarkò ci crede e continua a ripeterlo. Lo ha detto a Tolone alla chiusura della campagna elettorale, continua a ripeterlo. «Non immaginate quante cose possono cambiare sul filo del rasoio. Sento montare una mobilitazione mai vista prima», ha detto ai suoi. Gli ultimi sondaggi hanno accorciato la distanza con Hollande, che resta avanti, 52 a 48. Ma è la tendenza quella che fa sperare il capo dell'Eliseo: negli ultimi dieci giorni il distacco si è ridotto a 10, poi a 8, a 6 e ora a 4 punti. Nonostante - o forse proprio grazie - all'annuncio di Marine Le Pen, che ha scelto scheda bianca rifiutando di regalare a Sarkozy i suoi oltre 6 milioni di voti. Nonostante - o forse proprio grazie - la scelta del centrista Bayrou, che malgrado il suo cuore pulsò a destra in economia, ha annunciato il voto per Hollande. Sia Marine Le Pen che Bayrou scommettono, in modo diverso, sulla sconfitta di Sarkozy, sperando nelle spoglie. Ma i sondaggi dicono che il 55 per cento dei lepenisti voterà comunque per Sarkò, il 19% per il socialista. E anche i centristi si dividono:

un terzo per ogni candidato, con qualche preferenza in più per il presidente uscente, tutti gli altri astenuti.

«La folle speranza di Nicolas Sarkozy» titola *Le Monde*. È quella che sta dietro le parole della portavoce del candidato-presidente. «Sta succedendo qualcosa. Il risultato sarà molto serrato», dice Nathalie Kosciusko-Morizet. Guillaume Peltier, consigliere nazionale dell'Ump stima che Sarkozy abbia tra il 49 e il 50,5%, Hollande appena mezzo punto sopra. «Non è detto che alle 20 sapremo il nome del vincitore», dice. Fiducia non condivisa dai funzionari dell'Eliseo che già preparano gli scatoloni: se eletto Hollande subentrerà il 15 maggio. Già il 18 maggio è previsto il G8 a Camp David e a giugno ci sono le politiche francesi.

LA CARICA DEGLI INDECISI

Sarkozy è convinto che stasera ci sarà «la più grande sorpresa della Quinta repubblica». Lo aveva detto anche due settimane fa, alla vigilia del primo turno. Quello che è certo è che l'orientamento dell'elettorato francese appare più volatile che in passato, le scelte dell'ultim'ora possono pesare. A poche ore dal voto gli indecisi sono ancora il 20%. Gli ultimi rilevamenti, fatti da sei istituti demoscopici diversi, mostrano Hollande sempre in vantaggio, ma tutti segnano un calo (da -0,5 a -2%). «Se i francesi devono fare una scelta che la facciano chiaramente, in massa, che diano a chi sarà eletto la capacità e i mezzi per agire», ha detto il candidato socialista al suo comizio di chiusura, facendo appello a non dare nulla per scontato. «Non commettete l'errore di pensare che tutto sia deciso, io non sono sicuro di niente».

In ballo i destini di Francia, ma anche dell'Europa. Le urne diranno se sarà ancora quella di «Merkozy», dell'alleanza ciecamente rigorista tra Germania e Francia, o se sarà possibile guardare oltre il *fiscal compact*, il patto di bilancio, senza stracciarlo come teme Berlino ma integrandolo con un'intesa sulla crescita. Anche ieri il direttore della campagna elettorale di Hollande, Pierre Moscovici, è tornato a rassicurare Angela Merkel. «L'amicizia franco-tedesca rimane un elemento essenziale. Non abbiamo intenzione di provocare una crisi». Ma prima bisogna vincere. ♦



A Tolosa il candidato socialista all'E

Intervista a Robert Guédiguian

«I francesi non sono razzisti o di destra»

Il cineasta marsigliese: «Oggi votano per Marine Le Pen non tanto gli operai, ma ceti medi alienati e impoveriti»

FLORE MURARD-YOVANOVITCH

Robert Guédiguian è un cineasta francese, autore impegnato che ha avuto grande successo nel '97 con il film *Marius et Jeannette*, una pellicola ironica di contenuto sociale, dove l'operaio Dédé votava per il Front National di Le Pen. In un certo senso, ha anticipato la realtà. **Ma ora sarebbe lo stesso personag-**

gio oggi a votare così?

«Se uno vota oggi Fn è che è solo, isolato, senza la speranza di una fraternità possibile. È un voto reazionario, non di convinzione. D'altronde non riguarda solo la povera gente, ma la borghesia e i ceti ricchi, dove il voto di estrema destra è molto radicato. Il popolo non ha l'esclusiva di essere pro-LePen, anzi».

Il voto estremista è un voto che esprime rabbia, ostracismo sociale?



Il presidente uscente crede in un testa a testa: «Nulla è deciso». Le Monde: «Una speranza folle»

Ma Sarkò continua a sperare



Foto Ansa

Un italiano a Londra Corre per il Labour e vince le elezioni

Lazzaro Pietragnoli, 42 anni, ex capo di gabinetto a Venezia a Londra per seguire la moglie che ha avuto un posto all'università ha sbaragliato i rivali LibDem nel quartiere «in» di Camden

La storia

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

C'è un italiano che ha vinto le elezioni a Londra. Anche se il *mayor* è rimasto il biondo e corpulento Boris Johnson. Lazzaro Pietragnoli, quarantenne veneziano, operatore della comunicazione ex capo di gabinetto del vicesindaco della Serenissima, ha conquistato un posto di consigliere nel *borough* di Camden, megaquartiere nord che ospita tra l'altro il famoso mercato e i localini di Camden Town e comprende il rione «modaiolo» di Primrose Hill, non troppo lontano da dove aveva casa Amy Winehouse oltre che il quartiere dove sono cresciuti i fratelli Ed e David Miliband, attuale segretario ed ex ministro di lunga tradizione familiare laburista. Pietragnoli, che a Londra è arrivato nel 2003 seguendo la moglie italiana che insegna all'università, ha ottenuto oltre 1.800 voti, oltre il doppio dei rivali Tory Nigel Rumble e LibDem Chris Richards: un risultato, commenta o al telefono, con flemma *british* «allineato con l'affermazione laburista nel resto della Gran Bretagna».

Eppure non era impresa semplice, lottando per un collegio uninominale contro londinesi Doc. Camden è un municipio che è stato per anni conteso tra Laburisti e LibDem, l'ultima volta, nel 2010, lo scarto delle preferenze tra i candidati rivali fu di appena 26 voti. Stavolta invece è stata una alluvione: «Mi sembra un segnale chiaro di disaffezione dalle po-

litiche del governo: un caso in cui un'elezione a livello locale rispecchia il clima nazionale».

È lui stesso, collaboratore del giornale *Europa*, a spiegare sul suo blog come è riuscito in quest'impresa. Inizialmente mandando un semplice curriculum. Certo, spiega è stato solo il primo passo per ottenere la candidatura nel collegio di Camden Town e Primrose Hill per il consiglio comunale di Camden alle suppletive del 3 maggio. Poi c'è stata una lunga intervista. «Nel colloquio - racconta - si mette il singolo di fronte ad una serie di situazioni ipotetiche in cui si potrebbe trovare una volta eletto, per vedere come reagirebbe». Il ruolo di consi-

Un diluvio di voti L'invio del curriculum e una lunga intervista: così è stato scelto

gliere, conquistato consumando le scarpe e facendo campagna su temi locali, lo impegnerà da martedì per tre giorni alla settimana con un rimborso di sole 800 sterline al mese, meno rispetto ai compensi della società di *marketing* per la quale lavora. La sua elezione a Londra gli ha però portato fama anche in patria. Oltre ai tanti amici che si sono complimentati su Facebook e Twitter, ieri si è congratulato con lui Davide Zoggia, Responsabile Enti Locali del Pd: «L'affermazione di Lazzaro, che ben conosciamo, si concretizza l'idea che serietà, bravura e la buona politica si possano affermare in tutti i Paesi». Magari a Londra è un tantino più agevole e meno intricata la procedura. ♦

«In realtà sono le classi elitarie ad essere molto vicine al Fronte Nazionale e in parte responsabili della sua crescita come partito: il Fn è una specie di escrescenza della destra classica. Mitterrand che conosceva bene, da dentro, la destra tradizionale per averci trascorso un breve tempo in gioventù, ha sempre spiegato che esistevano poche differenze tra quelle due destre. Sarkozy infatti ha fatto una campagna d'estrema destra, sul suo terreno culturale».

A Marsiglia, Fn ha raggiunto 23,5% al primo turno, come vive oggi la propria città, la teme?

«Male, la vivo molto male, ma non smetto di parlare con la gente, anche per strada; anche se cretina e alienata, perché votare Fn è il risultato dell'alienazione. È il classico ripiegamento sul quartiere, sulla propria comunità, sul nazionalismo, segno di una profonda ignoranza. Incredibile però che questa manipolazione funzioni ancora oggi. Perché è aritmicamente dimostrato che il livello di disoccupazione non c'entra niente con il fenomeno dell'immi-

grazione. Essa è strutturale, per via dell'abisso economico tra paesi ricchi e poveri, ed è destinata ad aumentare. L'odierna figura del *sans-papiers* è l'equivalente del proletario mondializzato degli scritti di Marx».

C'è un vuoto lasciato dal Partito comunista?

«Bisogna ricostruire un'intelligenza a sinistra, nel vuoto creato negli ultimi 30 anni. Il Front de Gauche, che ha raccolto ottimi risultati a Marsiglia (circa il 14%) cerca di reinventare una contro-cultura, capace di contrapporsi e frenare l'accesa del Fn».

Come è mutata la società francese?

«Con *Le Nevi del Kilimangiaro* (2011) ho in un certo senso, anticipato l'evoluzione politica. La riconciliazione tra classi permetteva proprio un necessario rinnovamento della coscienza di classe. Non bisogna mai, come si richiedeva dopo le elezioni del 2002, boicottare le città che hanno votato Fn, non bisogna mai smettere di dialogare. I francesi non sono razzisti. La Francia significherà sempre questo: libertà». ♦

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Ho potuto assistere all'uscita di scena di Berlusconi. Ora non voglio perdermi quella di Sarkozy. Alla mia veneranda età, certi appuntamenti con la storia non vanno mancati». La Francia che sceglie il suo nuovo presidente: *l'Unità* ne discute con uno dei grandi pensatori della nostra epoca: Edgar Morin, filosofo, sociologo, direttore emerito di ricerca al Cnrs di Parigi. Teorico della complessità, nel suo ultimo libro, *La via. Per l'avvenire dell'umanità* (edito da Raffaello Cortina), Morin traccia i caratteri di un nuovo umanesimo planetario. «A François Hollande - dice Morin - chiedo maggiore coraggio nel proporre idee all'altezza dei tempi. Tempi di crisi epocale a cui deve corrispondere un cambiamento epocale. Non serve volare basso. Così come non basta più parlare di "crescita", come se fosse la parola magica per cambiare davvero passo».

In attesa del risultato finale, le chiedo una valutazione complessiva della campagna elettorale. Come la definirebbe?

«Una campagna appassionante ma non palpitante. Abbiamo assistito a una corsa tra "cavalli" diversi e con molte incertezze. Il deficit è nel pensiero politico che l'ha caratterizzata. Si è cercato di evitare il confronto sulle grandi questioni, a cominciare dalla crisi economica. Sarkozy ha provato a dimostrare l'impossibile: vale a dire la sua capacità a farne fronte».

Lei è stato protagonista di un appassionante faccia a faccia su «Le Monde» con François Hollande. Il filosofo e il politico, probabile nuovo inquilino dell'Eliseo, a confronto...

«Un confronto vero, tra due persone che su diverse questioni hanno approcci, sensibilità diverse ma che si ritrovano nella convinzione che "sinistra" significa ancora molto, in termini di progetto, di speranza, di idee e sentimenti. Non è poca cosa, mi creda».

Cosa chiede a Hollande, oggi candidato, domani forse presidente?

«Un politico per sua natura mira alla conquista del potere. La cosa non mi scandalizza, né m'indigna. La domanda è un'altra: il potere, va bene, ma per farne cosa? Il potere in politica dovrebbe essere strumento e non fine, anche se il più delle volte la realtà ha dimostrato il contrario. Quanto a Hollande, se sarà lui, come penso e mi auguro, il nuovo presidente, spero che abbia l'ambizione, oltre che la volontà, di un progetto di lungo respiro che rafforzi e aggiorni le idee di una sinistra che



Ultimo comizio di François Hollande prima del voto per il secondo turno

Intervista a Edgar Morin

«Hollande all'Eliseo? Io gli chiedo il coraggio dell'innovazione»

Il filosofo «Quella che stiamo vivendo non è solo una crisi finanziaria è una crisi di civiltà, il cambiamento ha senso se assume un carattere epocale lo credo che François debba lavorare per un'economia "plurale" e sociale»

non intende subire il dominio del mercato né sia subalterna ad una vecchia logica di sviluppo. A Hollande chiedo più coraggio nell'innovazione, quel coraggio che a un certo punto venne meno a Mitterrand».

Una richiesta all'altezza dei tempi...

«Direi all'altezza di una crisi che è molto di più che crisi finanziaria o economica: è una crisi di civiltà. E se

così è, il cambiamento ha senso se assume un carattere epocale. È con questo scenario che Hollande sarà chiamato a cimentarsi.

Un passo indietro: lei ha affermato che Hollande debba trarre una lezione dalla parabola del mitterrandismo: da Mitterrand oltre Mitterrand, dunque?

«Il Mitterrand del 1981, quello del primo socialista all'Eliseo nella Fran-

cia della Quinta Repubblica, è un leader animato da grandi ambizioni di cambiamento. E, in una prima fase della sua presidenza, si è mosso su questa strada, con coerenza e anche importanti risultati: penso all'abolizione della pena di morte, e altre riforme sul piano sociale. Ma poi si è fermato sulla soglia della sfida decisiva: quella di non consegnare la socie-



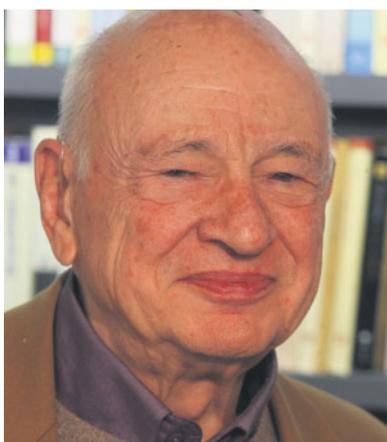
tà francese al neoliberalismo, creando un argine al dominio del capitalismo finanziario. Il mitterrandismo è stato un fenomeno complesso, spero che Hollande ne sappia cogliere gli aspetti positivi senza ricadere negli stessi errori.

In polemica con l'iper austerità di "Merkozy", Hollande ha battuto con forza sul tasto della crescita.

«Quel tasto va aggiornato, arricchito, se non si vuole restare prigionieri di un vecchio e improponibile spartito. Va ripensata l'idea stessa di crescita come quella di progresso. Non possiamo considerare il progresso come il carro trainato da una locomotiva tecnico-economica. Così come non possiamo concepire la crescita come mera dimensione quantitativa, come ampliamento, magari con un riequilibrio distributivo, di un modello di consumo che si intende come immo-
dificabile. Ecco, a Hollande chiedo di non restare prigioniero di questa idea di crescita, ma di portare più avanti la frontiera del "progressismo". Credo davvero che sia giunto il tempo di rompere con il mito della crescita perpetua, ma soprattutto dobbiamo andare oltre la sterile alternativa di crescita / declino e promuovere la crescita - parola che non va cancellata dal vocabola-

Chi è

Il grande teorico della «politica di civiltà»



EDGAR MORIN

NATO A PARIGI NEL 1921
FILOSOFO E SOCIOLOGO

— Considerato uno dei maggiori filosofi e sociologi vicenti, ha fondato negli anni 50 la rivista «Arguments», ispirata a «Ragionamenti» di Franco Fortini. Nel 1967, con Roland Barthes e Georges Friedmann, fonda «Communications», di cui è tuttora direttore. Al centro del suo impegno, l'analisi della cultura di massa quale complesso di miti, simboli e immagini. È anche il teorico della «politica della civiltà», che deve ristabilire solidarietà e responsabilità.

rio progressista, ma coniugata diversamente. E contemporaneamente ridurre i prodotti economici futili, gli effetti illusori, moltiplicati dalla pubblicità, quanto meno per frenare l'economia "usa e getta". È questo ciò che intendo per un cambiamento epocale, che investe il pensiero oltre che le merci».

Nel programma di Hollande vi sono misure volte a ridurre il dominio della finanza...

«È un inizio, un buon inizio, ma non può essere il punto d'approdo. Una nuova politica economica, a mio avviso, dovrebbe includere la rimozione della onnipotenza della finanza speculativa, salvaguardando nel contempo la competitività del mercato, superando l'alternativa di crescita / decli-

Non solo solidarietà

«Secondo me sarebbe necessario mettere mano alla Costituzione, sancendo che la Francia è un Paese multiculturale»

no, determinando ciò che deve crescere: un'economia plurale, compreso lo sviluppo di una *green economy*, l'economia sociale, commercio equo e solidale, cittadinanza d'impresa. Ma al tempo stesso, occorre indicare, in una ottica gramsciana, ciò che si deve abbattere per poter ricostruire: l'economia che crea bisogni artificiali, l'economia dell'usa e getta. Più che di sviluppo sostenibile, parlerei di consumi insostenibili, nocivi, da eliminare *tout court*».

Sin qui la riflessione si è accentrata sulla crisi e i suoi caratteri. Ma per restare alla Francia: cosa si sente di chiedere d'altro a François Hollande se sarà il presidente?

«Di rimettere mano alla Costituzione sancendo in essa che la Francia è multiculturale. Anche qui: occorre qualcosa di più impegnativo della riaffermazione della laicità dello Stato. Dobbiamo andare oltre la cultura della solidarietà e della tolleranza, concetti questi che peraltro Sarkozy ha calpestato, infangandoli, ben prima della sua rincorsa ai voti di Marine Le Pen e di una destra che cavalca l'insicurezza sociale alimentando una vergognosa caccia all'"Untore del terzo Millennio": l'immigrato extracomunitario. Affermare che la Francia è una, indivisibile e multiculturale significa riconoscere una realtà già in essere, e definire un insieme di diritti e di doveri, in una idea avanzata di cittadinanza: dove l'unità della Nazione, intesa come comunità, chiede a tutti di riconoscersi in essa, al di là delle proprie origini di provenienza, e al tempo stesso riconosce la feconda diversità delle culture che si integrano».

IL COMMENTO

Guglielmo Epifani

IL VENTO DI PARIGI PUÒ CAMBIARE LE SCELTE EUROPEE

Oggi i cittadini francesi sono chiamati a scegliere non solo il loro presidente della Repubblica ma anche il profilo delle scelte che peseranno nella grande crisi della zona dell'euro. La vittoria del presidente uscente Sarkozy significherebbe probabilmente una tendenziale continuità delle politiche economiche. Nel caso di vittoria di Hollande, invece, l'apertura di una fase nuova segnata da un più equilibrato rapporto tra linea di rigore e politiche per la crescita e gli investimenti. Depurata dagli eccessi tipici di ogni campagna elettorale questa resta la principale differenza tra i due leader e i due programmi. E così il risultato è atteso e vissuto in tutta Europa e in tutto il mondo.

Sempre oggi si svolgeranno le elezioni legislative in Grecia, il Paese simbolo degli errori, delle approssimazioni e incongruenze della governance finanziaria monetaria e politica europea; e delle pesantissime conseguenze che si stanno abbattendo sull'occupazione, i redditi, le protezioni sociali. Qui l'attesa del risultato ha apparentemente un altro segno: la misurazione del grado di radicale rifiuto delle scelte che la Grecia ha dovuto accettare. E, di conseguenza, della possibilità della tenuta del quadro di governo, con il corollario prevedibile di una grande frammentazione della rappresentanza politica.

Quello che unisce le due elezioni è che la crisi europea richiede da tempo una diversa responsabilità e una diversa politica. Non perché non ci voglia un programma di rigore e contenimenti dei deficit pubblici, ma perché senza una contemporanea azione di stimolo alla domanda la crisi corre il rischio di aggravarsi. In questo entrambe le elezioni hanno lo stesso riferimento obbligato: le politiche del governo tedesco e le conseguenze che il voto potrà avere sulle scelte della Merkel. Ogni tentativo per modificare o

alleggerire la linea del solo rigore fiscale non ha portato a un vero cambiamento ma solo a parziali e modesti interventi di correzione. Anche i tentativi aperti nel Parlamento europeo rischiano di naufragare sotto il peso dei numeri delle destre, che pur non essendo compatte hanno però impedito un pronunciamento rivolto alla revisione della politica economica europea.

Per questo è necessario che in Francia vinca Hollande. La legittimazione di un voto popolare in uno dei Paesi centrali dell'equilibrio continentale che chiede di cambiare non lascerà le cose come stanno. E anche tenendo conto del peso dei condizionamenti e dei compromessi che si renderanno necessari si aprirà una discussione nuova. E si potrà rafforzare anche il ruolo di Paesi come l'Italia che ha bisogno di far ripartire l'economia e può quindi spingere in questa direzione. D'altra parte non ci sono alternative. La crisi sociale è oltre il livello di guardia. Ogni elezione, compresa la Gran Bretagna, premia le forze di opposizione e quindi il cambiamento. Gli strumenti monetari della Bce hanno finito i propri effetti. Tanti osservatori ed economisti assistono sbigottiti a quello che sta avvenendo. E le classi dirigenti non sanno più cosa fare per evitare una crisi ed una recessione ancora più profonda. I cittadini, i lavoratori e i pensionati vedono ogni giorno di più aggravarsi le loro condizioni di vita e di reddito. Le diseguaglianze fondamentali aumentano.

L'attesa per questo passaggio elettorale dunque è giustificata e anche i sentimenti, le paure e le speranze che accompagnano queste ore. Il voto di una nazione finisce per riguardare tutti. Ed è il nostro più grande paradosso comune: siamo cittadini con la stessa moneta ma non nello stesso Stato.

→ **Zii d'America** I greci emigrati mandano pacchi con medicine e cibo

→ **La polizia** pubblica i nomi di 45 prostitute con Hiv e scoppia la polemica

Va alle urne la Grecia dei negozi vuoti Rischio ingovernabilità

La Grecia arranca: «Non possiamo vivere con stipendi bulgari». I suicidi per debiti sono a quota 1.700. La disoccupazione giovanile oltre il 50%. E i comizi più affollati sono dei politici contro il Memorandum Fmi-Ue.

TEODORO ANDREADIS

La Grecia vota con le tasche vuote. Salari part-time a 280 euro, stipendi per i neoassunti che non arrivano a 600 euro, negozi e appartamenti sfitti senza nessuno che abbia la benché minima intenzione di fare un'offerta. La disoccupazione giovanile ha superato il 50% contendendo alla Spagna l'amaro primato. In due anni, secondo i sindacati, il potere di acquisto si è ridotto di più di un terzo e in ogni famiglia ormai c'è una persona in cerca di lavoro. Il leader del Pasok, Evangelos Venizelos, ha detto ai greci che entro tre anni potranno uscire dalla morsa, sempre più stretta, delle condizioni dettate dal Fmi e Bruxelles. Il leader del centrodestra Antónis Samaràs si è assunto l'impegno di abolire i tagli alle pensioni sotto i 700 euro. Entrambi concordano sul bisogno di sostenere le imprese che falliscono per debiti e mancanza di liquidità. Ma lo scetticismo sui reali margini di manovra è altissimo.

La realtà in ogni caso non ammette smentite. Nell'ultimo mese sono aumentati di più del 30% i contratti aziendali o addirittura «personali»: nel primo caso si decide una riduzione dello stipendio sino a un quarto del totale, nel secondo ogni lavoratore viene chiamato a contrattare separatamente la sua nuova retribuzione, con un drastico taglio delle ferie, l'abolizione della tredicesima e la riduzione al minimo del diritto di sciopero. È l'addio ufficiale ai contratti collettivi di lavoro, che porta con sé la marginalizzazione dei sindacati. «Non possiamo vivere con

gli stipendi della Bulgaria», dicono sempre più impiegati, specie del settore privato. Le mense dei poveri gestite dal comune di Atene e del Pireo sono sempre più affollate.

Ora sono iniziati ad arrivare anche gli aiuti da parte delle decine di comunità dei greci che vivono all'estero. Chi è emigrato negli anni Cinquanta e Sessanta in Germania, America, Australia, in cerca di fortuna, ora offre il suo aiuto, spedendo pacchi di medicine, generi alimentari o più semplicemente soldi. Il partito eurocomunista di Syriza ha chiuso ieri la campagna elettorale a Salonicco, in piazza Aristotelus. Commentatori greci e stranieri hanno sottolineato l'afflusso imponente di sostenitori, specie per una forza politica che sino a tre anni fa era solo il quinto partito. Molto dell'interesse suscitato dalle proposte di Alexis Tsipras, il suo presidente, è dovuto al fatto dopo due anni e mezzo di sacrifici, il fronte di chi pensa che si sia stati troppo docili con i diktat Fmi-Ue è in costante allargamento.

LA LISTA DELLE SIEROPOSITIVE

Negli ultimi giorni 45 prostitute sono risultate positive ai controlli dell'Hiv e la polizia ha pubblicato i loro nomi. C'è stato un moto d'indignazione dell'opinione pubblica per l'inaccettabile violazione della privacy da parte delle autorità e oltre a ciò questa nuova emergenza sanitaria, con il possibile contagio di migliaia di clienti, viene vista come un'ulteriore prova di un'emergenza più vasta, nella quale la nuova povertà si può mischiare alla miseria più nera ed alla malattia. Malgrado tutto però la fierezza resiste. Anche se in tanti hanno già perso la fiducia: i suicidi dall'inizio della crisi hanno superato quota 1.700. «In molti casi si tratta di persone che non hanno mai sofferto di depressione, non è un fenomeno legato a una determinata classe sociale», spiega la psichiatra

Eleni Bekiari. Insieme a un team di suoi colleghi cerca di sostenere le «categorie a rischio forte depressione», dagli imprenditori ai pensionati. Ma il «fattore di rischio», è indubbio, si sta allargando sempre più.

Nel corso della campagna elettorale, la moglie del premio Nobel per la poesia, Odisseas Elytis, ha chiesto che la foto del pluripremiato poeta, ormai scomparso, fosse tolta dagli spot elettorali del centrodestra. Mentre la cantante Alkistis Protopsalti si è lamentata per l'uso di una sua canzone in una manifestazione del Pasok. Nella Grecia dei vestiti usati scambiati come regalo, dei negozianti che svuotano le botteghe la domenica mattina, quasi vergognandosi, delle migliaia di bambini che arrivano a scuola malnutriti, anche gli artisti non vogliono più associare il loro messaggio a quello della politica. ❖



La Spd tenta il colpo in Schleswig-Holstein Nuovo test per Merkel

Testa a testa nei sondaggi tra socialdemocratici e il partito della cancelliera nel piccolo Land tedesco dove si vota oggi. Ma si guarda a Kiel non solo per i temi locali ma anche per la tenuta del «rigorismo» del governo.

EMIDIO RUSSO

esteri@unita.it

È uno dei più piccoli Länder tedeschi (2,8 milioni di abitanti) ma domeni-

ca le amministrative nello Schleswig-Holstein, nel nord della Germania, avranno un valore speciale. Si tratterà del secondo di tre appuntamenti elettorali decisivi per la cancelliera Angela Merkel, e la simultaneità con il voto di Parigi e Atene rende paradossalmente Kiel una della città su cui si punteranno gli occhi per vedere quanto consenso abbia ancora il rigorismo della *Bundeskanzlerin*.

Il partito della cancelliera, con il



**Sondaggi,
7 greci su 10
tacciono**

Secondo fonti concordanti dei due maggiori partiti in Grecia, Nea Dimokratia e Pasok, circa sette greci su dieci non rispondono ai sondaggi e, anzi, «spesso ci mandano a quel paese». I sondaggi disponibili sono dunque «incompleti», ma ne emergerebbe comunque negli ultimi due giorni una tendenza al rialzo dei due maggiori partiti, Nd e Pasok.



Foto Ansa

Anche la Serbia vota La crisi economica conta più del Kosovo

Elezioni generali in Serbia, la sfida per la presidenza tra il democratico Tadic e il nazionalista moderato Nikolich. Votano anche i serbi del Kosovo, la Nato ha inviato rinforzi. Appello alla calma del segretario Rasmussen.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Sulla carta il vincitore non può che essere Boris Tadic, il democratico pacato che ha traghettato Belgrado dalle secche del nazionalismo alle porte dell'Europa: nel marzo scorso la Serbia ha ottenuto finalmente lo status di Paese candidato all'ingresso nella Ue, dopo aver pagato il conto del suo passato con l'arresto dei criminali di guerra Radovan Karadzic, il generale Ratko Mladic e da ultimo Goran Hadzic. In prospettiva investimenti europei, nuovi mercati, più lavoro. Nella realtà quell'Europa tanto attesa da quello che - Slovenia esclusa - è sempre stato il più europeo dei Paesi balcanici oggi non ha più lo stesso appeal di una volta. E al voto di oggi Tadic e il suo partito democratico (centro sinistra, affiliato a livello europeo al partito socialista) non hanno certezze definitive.

Elezioni generali in Serbia, presidenziali, politiche e amministrative accorpate per ragioni di cassa - oltre che politiche. Dodici candidati in gara per la presidenza, ma la sfida vera si riduce al duello tra Tadic e il nazionalista moderato Tomislav Nikolich, ex braccio destro di Vojislav Seselj, già leader del partito radicale serbo oggi agli arresti per crimini di guerra. Tra i due il primo è in vantaggio nei sondaggi - 36 a 35 secondo le ultime rilevazioni - non abbastanza da evitare il secondo turno il prossimo 20 maggio. Ma il partito del progresso serbo di Nikolich, nato da una costola dell'ultra-nazionalista partito radicale e convertitosi all'idea di una Serbia europea, è invece il favorito alle elezioni politiche (33%) grazie anche ad una campagna elettorale giocata tutta sull'incapacità del governo attuale - democratici e socialisti - di far fronte alla crisi. Vittoria di posizione, ma non necessariamente di sostanza, la sua.

Difficilmente Nikolich riuscirà a trovare alleati per governare, mentre il partito democratico potrebbe rinnovare l'alleanza con i socialisti.

«Coloro che ci hanno fatto vergognare» in passato, ha detto il presidente uscente durante un comizio elettorale, non dovrebbero poter governare. Affondo facile facile vista la contiguità tra Seselj e Nikolich. Il punto vero però è che il solido aggancio europeo garantito dal partito democratico non è più sufficiente: colpa della crisi che scuote alle radici la costruzione europea, ma anche del fatto che la Ue finora è stata percepita solo un insieme di condizioni, senza reali benefici. È dal 2000 che Belgrado resta alla porta e ora che si trova ad un passo l'immagine dell'Europa è più sbiadita che mai.

RINFORZI NATO IN KOSOVO

La campagna elettorale di Tadic ha battuto comunque sul tema dell'integrazione europea, come tappa indispensabile per la crescita della Serbia. Nikolich ha puntato soprattutto sulla necessità di migliorare le condizioni di vita dei cittadini, in un Paese dove la disoccupazione è arrivata al 24%, l'inflazione all'11 e lo stipendio medio non supera i 300 euro al mese.

Più in sordina l'eterno dossier del Kosovo, entrato solo marginalmente nella campagna elettorale ma non per questo meno caldo. Tadic, che pure ha ottenuto di far partecipare a politiche presidenziali anche i cittadini serbi del Kosovo, ha detto a chiare lettere che intende sostenere una soluzione pacifica. «Non penso che il Kosovo sia il cuore della Serbia. Ma non permetto che lo calpestino», ha detto Tadic, parole che in altri tempi sarebbero suonate eretiche. Al contrario Nikolich, solo fino a poco tempo fa incline a fare della Serbia una regione russa, ha detto che di fronte alla prospettiva di entrare nella Ue senza Kosovo «risponderemo, no grazie». Il voto di oggi è visto comunque come una sfida dalle autorità di Pristina. La Nato ha inviato rinforzi, appello alla calma del segretario Rasmussen. Belgrado incrocia le dita. ♦

Il graffito sul muro della Banca centrale la scritta: «Banca di Berlino»

candidato Jost de Jager, 47 anni, vede una testa a testa, nei sondaggi - al 31% - con i socialdemocratici di Torsten Albig, 48, ex sindaco del capoluogo e figura piuttosto popolare. La Cdu, che ha governato finora in una coalizione giallo-nera (con i Liberali) potrebbe restare al governo solo se si alleasse con l'Spd, in una grande coalizione. I socialdemocratici, però, mostrano più interesse a un'intesa con i Verdi (dati invece al 12,5%), e a questa alleanza potrebbe far gioco anche un buon risultato del partito della minoranza danese, il «Südschleswigschem Wählerverband», colore blu.

PAURA DEI PIRATI

Decisiva sarà anche la partita dei Liberali, usciti da quasi tutti i parlamenti regionali e dati a lungo nei sondaggi nazionali - si sono lievemente ripresi solo nelle ultime settimane - ben al di sotto della soglia del 5%. Nello Schleswig-Holstein però

le cose potrebbero andare molto meglio: guidati da Wolfgang Kubicki, leader ben più amato di Philipp Roesler (il vicesegretario che attualmente conduce il partito raggiungendo consensi personali magrissimi), potrebbero ottenere il 7% dei voti. Anche i Pirati, il vero spaurachio di questa stagione politica in Germania, dati dai sondaggi su base nazionale all'11%, entrerebbero in Parlamento, il terzo caso da settembre scorso, con un 9%. Resterebbe fuori invece la Linke, data al 2,5%.

Ben più importanti, comunque, saranno i risultati delle amministrative del 13 maggio, in Nordreno-Vestfalia. Secondo i dati di un recente sondaggio Forsa, qui Spd e Verdi assieme raggiungerebbero il 47%, e un consenso analogo andrebbe a Cdu, Fdp e Pirati. La sfida fra il ministro Norbert Röttgen, candidato del partito della cancelliera, e la socialdemocratica Hannelore Kraft, volge però tutta a favore di quest'ultima. ♦

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Ci sono sfide che vale la pena affrontare. Che altrimenti il rischio è restare prigionieri di alibi, senza fare un passo avanti né indietro. «La legge che regola il sequestro e la confisca dei beni va rivista e soprattutto vanno rivisti i criteri base dell'agenzia nazionale dei beni confiscati» riflette il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri che ha incontrato Antonello Montante, presidente di Confindustria Sicilia e delegato nazionale per la legalità dopo la sua proposta di un progetto-pilota per provare a mettere a reddito, cioè vendere o far fruttare, i beni confiscati alle mafie. Un tesoretto di 20 miliardi che lo Stato non riesce a capitalizzare.

Ministro, la sua sembra una proposta choc: snellire le regole e la burocrazia pur di vendere quei beni e andare avanti. Sta rompendo un tabù?

«Senza scomodare categorie impegnative, dico che quella dei sequestri, della confisca e del riutilizzo dei beni (la legge Rognoni-La Torre, ndr) è un dispositivo di norme concepite molto tempo fa quando i sequestri erano oggettivamente pochi. Oggi sono molti di più, tanti e soprattutto molto diversificati quindi vanno cambiate le regole. Per questo d'accordo col ministro della Giustizia Paola Severino penso a un ddl che consenta ampio dibattito parlamentare su un tema così delicato».

Il tabù era riferito alla possibilità di vendere quei beni, o metterli a reddito in qualche modo, correndo il rischio che tornino nelle mani dei clan.

«Non dobbiamo aver paura di mettere in vendita i beni confiscati. Il rischio di tornino nelle mani dei clan esiste ma, pazienza: vorrà dire che saranno nuovamente sequestrati e confiscati e che lo Stato ci guadagnerà due volte».

L'Agenzia nazionale

«Deve essere ripensata come una struttura più agile, autosufficiente e con una sola sede. Serve un disegno di legge»

Sembra molto sicura?

«Ho avuto modo di parlarne spesso, non solo da ministro, con vari magistrati antimafia. Sono loro i primi a dire di andare avanti, a non voler restare ostaggi della paura. O di certe ideologie».

Montante propone un progetto pilota, individuare una zona e sperimentare in quel territorio lo snellimento

Intervista ad Anna Maria Cancellieri

«Basta tabù, i beni confiscati alle mafie si possono vendere»

Il ministro dell'Interno: d'accordo con Montante, bisogna mettere a reddito i 20 miliardi di immobili e aziende sequestrate. «La legge La Torre va adeguata»

Foto di Claudio Peri/Ansa



Il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri con i vertici della Difesa e il Capo dello Stato, venerdì scorso alla Festa dell'Esercito



delle procedure e la vendita dei beni. Per provare a mettere a reddito quel patrimonio di 20 miliardi. È d'accordo?

«Concordo con l'analisi di Montante, anche se a questo punto corro il rischio di sembrare faziosa (il ministro sorride ndr) visto che ho già appoggiato e siamo quasi arrivati a compimento con la proposta del rating antimafia per le aziende virtuose. La legge Rognoni-La Torre è un testo di garanzia, con una storia antica che nasce però in un momento in cui la lotta alla mafia dava altri risultati. È una legge calibrata sulle gestioni di poche cose. Oggi è tutto diverso. E dobbiamo adeguare gli strumenti. Semplice».

Cosa e in che modo?

«Ad esempio penso a percorsi diversificati a seconda della tipologia dei beni. Una cosa è mettere a reddito un negozio di focacce, altra vendere una villa. Altro ancora un'attività industriale e produttiva...»

Clamoroso il caso di Riela group, azienda leader nei trasporti in provincia di Catania, proprietà dello Stato dopo la confisca e che ora rischia di chiudere definitivamente e di mandare a casa 22 dipendenti.

«Appunto. Di fronte a realtà di questo genere il rischio è dare un messaggio perverso, e cioè che i clan riescono a garantire occupazione e sviluppo mentre l'arrivo dello Stato significa disoccupazione e impoverimento. Di fronte a questo rischio, molto meglio provare a vendere a chi può acquistare aumentando ancora di più il massimo controllo di legalità. Se poi dovessimo trovarci di nuovo a tu per tu con le famiglie, scatteranno nuovi sequestri e confische. Non solo, penso sia superata ormai la regola per cui i beni confiscati abbiano una destinazione sociale e debbano essere affidati ad enti locali e istituzioni pubbliche per finalità sociali. I comuni oggi, spesso, non hanno soldi e quei beni perdono valore inutilizzati. Credo sia giusto invece darli il prima possibile a chi li può mettere a reddito creando occupazione e ricchezza».

Il prefetto Caruso, a capo dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati, denuncia il problema delle ipoteche bancarie sui beni mafiosi.

«Funziona così: il mafioso che sa di avere il fiato di qualche procura sul collo, intimidisce la banca, pretende un'ipoteca e porta a casa l'80% del valore dell'immobile. Che quando viene confiscato è proprietà della banca. È un problema serio. Il prefetto Caruso lo sta affrontando. Ecco perché credo sia opportuno modificare il funzionamento dell'Agenzia nata tre anni fa ma su basi, come dicevamo, antiche».

Modificare, in questo caso, come?

«Credo che alla base sia necessaria molta liberalità. Non c'è più spazio per carrozzone tipo Iri. Occorre

un'agenzia agile, con una sola sede invece di cinque e pochi dipendenti. Vanno invece sfruttate di più le prefetture e presa in esame la possibilità di ricorrere a manager di fronte a casi specifici. L'Agenzia deve trovare la forza di autoalimentarsi. Non può diventare un altro peso per lo Stato».

Qualcuno dirà che il governo tecnico cerca di limitare l'azione dell'Agenzia. Non teme questa reazione?

«Nessuno limita nulla. Qui vogliamo solo che le strutture centrali siano più snelle e in grado di funzionare meglio».

Siamo sicuri che sia colpa solo dell'Agenzia? A Bari la gelateria Gasperini sequestrata alla mafia barese due mesi, è già stata riaperta dall'amministratore giudiziario che si è fatto carico dei rischi. A Roma l'Antico Caffè Chigi, sequestrato un anno fa alla 'ndrangheta, resta chiuso. Qual è la vera Agenzia?

«È chiaro che tutti si devono responsabilizzare e assumere i propri rischi. Quando parlo di modifiche legislative, con un nuovo disegno di legge, mi riferisco anche a questo: a monte sono necessari coordinamento e regole chiare; il resto dipende anche dalle persone che vanno sapute motivare. L'Agenzia è nata nel 2009 ma solo sulla carta: i decreti attuativi risalgono a due mesi fa».

L'adesione

«Contro il femminicidio la vera battaglia è fare crescere la voglia di reagire nelle donne. Lo Stato deve dare coraggio»

Ministro, ha appena aderito alla campagna contro il femminicidio lanciata da "Se non ora, quando".

«È il minimo che potessi fare. 57 vittime dall'inizio dell'anno, e quasi tutte per mano del compagno o dell'ex. E il numero dei reati aumenta se si aggiungono quelli non denunciati, ancora tantissimi. Il mio impegno, e non solo da oggi come ministro, è quello di cercare di far crescere la voglia delle donne a reagire alle continue violenze domestiche. Tutte le forze dell'ordine, le donne e gli uomini del ministero, sono impegnati a praticare, coltivare e diffondere una cultura del rispetto che è l'unico antidoto contro qualsiasi forma di violenza».

A proposito di donne-vittime, giovedì è stata in Calabria ed ha incontrato il sindaco di Monasterace Carmela Lanzetta. Com'è andata?

«È una donna straordinaria che chiede solo di poter fare il sindaco in modo normale. Sempre di più ci dobbiamo rendere conto che fare il proprio dovere con normalità è il vero eroismo».

IL COMMENTO

Massimo D'Antoni

QUELLE PERICOLOSE ILLUSIONI SULLA SPESA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Realizzare i risparmi immaginati presenta infatti oggettive difficoltà. La spesa pubblica italiana non è particolarmente elevata in termini complessivi, al netto degli interessi sul debito. Non abbiamo un numero particolarmente elevato di dipendenti pubblici in rapporto alla popolazione (sotto la media Ocse) e nemmeno li paghiamo in modo particolarmente generoso. A meno di mettere all'ordine del giorno quella riduzione delle retribuzioni pubbliche di cui parlava la scorsa estate la famosa lettera della Bce, non sembra ragionevole prevedere ulteriori risparmi su questo fronte, che ammonta a un quarto della spesa. Del resto, sulle retribuzioni si è già intervenuti, eccome: il blocco introdotto dal governo Berlusconi determinerà, nel giro di 4-5 anni, una riduzione delle retribuzioni vicina al 10% in termini reali. E la drastica riduzione nel turnover porterà a una riduzione del personale, un risparmio che pagherà soprattutto la generazione più giovane, esclusa dall'accesso al comparto pubblico (e che pagheremo un po' tutti sotto forma di invecchiamento di medici, insegnanti, forze dell'ordine). Come ci ricordano i nostri sindacati, anche gli enti locali sono in sofferenza. Intervenire sui trasferimenti a Regioni ed enti locali è un modo relativamente facile per scaricare su altri la responsabilità di tagli o aumenti di imposte. C'è poi il capitolo delle pensioni, considerato un'anomalia italiana in quanto è l'unica voce di spesa sociale in cui spendiamo più degli altri Paesi. Un intervento sulle pensioni in essere è stato uno dei primi interventi del governo Monti; anche qui è difficile immaginare ulteriori risparmi nell'immediato.

E dunque? C'è qualche spazio sugli acquisti di beni e servizi; aspettiamo di vedere che cosa proporrà il professor Giavazzi in tema di incentivi alle imprese. Poca cosa. Ci sono i famosi costi della politica; doveroso tagliarli,

ma anche qui si sta forse sopravvalutando l'impatto sui conti pubblici. L'abolizione delle Province porterebbe a risparmi quasi certamente inferiori a un miliardo di euro (su una spesa complessiva di 800 miliardi).

Certo, al livello di spesa pubblica da noi non corrisponde una qualità adeguata di servizi. A tale constatazione si può rispondere in due modi. Il primo è lo smantellamento di un sistema di servizi universali; questa è l'agenda di molti alfieri dell'austerità, conquistati alla tesi che la crisi europea rifletta l'insostenibilità del suo modello sociale. Riduzioni significative nella spesa pubblica, che abbiano un impatto macroeconomico rilevante, sono possibili solo adottando soluzioni privatistiche in cui il costo di tali beni viene spostato sulle famiglie, con ovvi effetti in termini redistributivi, oltre che di efficienza (la sanità privata è più costosa di quella pubblica a parità di esiti in termini sanitari).

L'alternativa non è la difesa dell'esistente. Intervenire sul comparto pubblico è una priorità proprio a difesa del nostro modello sociale. Purché si abbandoni un approccio per così dire "macroeconomico", troppo attento alle quantità aggregate. L'attenzione andrebbe invece concentrata su interventi "micro" che portino a una più efficace organizzazione e a un mutamento del rapporto stato-cittadini; attraverso la formazione del personale, la responsabilizzazione dei dirigenti (e non solo), l'introduzione di una cultura della valutazione. Nessuna ricetta miracolosa, una cura lunga e frutto di interventi capillari, che possono portare in molti casi a risparmi di spesa, ma anche evidenziare in qualche caso situazioni di sotto-finanziamento. Un settore pubblico "europeo", che eroghi servizi di qualità e quindi sia anche supporto alla crescita: ce n'è abbastanza per definire una buona metà del programma di governo per una forza progressista.

→ **Fonti** ministeriali: solo dopo il tavolo si passerà al provvedimento

→ **Tutte** le forze sociali avevano chiesto il confronto preventivo

Fornero ci ripensa: prima i sindacati poi il decreto esodati

Dopo la denuncia del nostro giornale, la ministra Elsa Fornero verso il dietrofront: niente decreto sugli esodati prima dell'incontro con i sindacati previsto per mercoledì. Passoni (Pd): basta pasticci.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Elsa Fornero pronta al dietrofront. Dopo la denuncia de *l'Unità* e il pressing dei sindacati, la ministra del Welfare avrebbe deciso di attendere l'incontro con Cgil-Cisl-Uil e Ugl di mercoledì prima di varare il decreto interministeriale sugli esodati. Giovedì il nostro giornale aveva anticipato la volontà della ministra, confermata dal suo staff, di non attendere il vertice convocato per il 9 maggio con i sindacati. Il giorno stabilito era quello di martedì. L'idea era quella di distinguere fra i 65mila esodati già individuati per l'anno concluso, per i quali varranno i vecchi criteri pensionistici, e quelli degli anni a venire, oltre 300mila persone (per il solo 2013 sono oltre 100mila) che, avendo firmato accordi con le aziende in cui lavoravano per un'uscita anticipata, resteranno senza lavoro, senza ammortizzatori e senza pensione a causa della riforma che porta il nome della ministra.

Ieri Fornero non si è espressa, ma è toccato al suo viceministro Michel Martone preparare la strada al dietrofront: «Capisco perfettamente le preoccupazioni dei sindacati, ma assicuro che il ministro Fornero ha a cuore la questione e la segue personalmente», ha detto a Sky. «È un tema che riguarda la vita di migliaia di persone e non voglio dire altro per non compromettere la trattativa».

Cgil, Cisl e Ugl hanno rilanciato. Per prima è stata Susanna Camusso, intervenendo dal congresso

delle Acli. Il segretario generale della Cgil ha attaccato Fornero in modo diretto: «Ho letto di alcune comunicazioni del ministro che ci hanno molto preoccupato, la considereremo una scelta che dice che non c'è volontà di confronto, né una scelta concreta di soluzioni con le parti sociali. Diciamo che bisogna privilegiare il confronto e cercare soluzioni previdenziali a tutti i problemi aperti». Per Susanna Camusso, infatti, sugli esodati il governo «rischia di replicare la prossima settimana l'errore» fatto sulle pensioni. «C'è una convocazione la prossima settimana e fare il decreto il giorno prima vuol dire che non c'è alcuna volontà di relazione con le forze sociali. Se non si dà al lavoro il senso della rappresentanza sociale non si ricostruisce il paese». E ancora: «Con le cose che si sono lette sui giornali - ha proseguito - non siamo di fronte alla soluzione del problema degli esodati, ma al considerare conclusa la vicenda con il decreto milleproroghe che, come noto - ha concluso - ha affrontato solo una piccola parte dei problemi che abbiamo».

Camusso ha comunque specificato che la Cgil parteciperà all'incontro di mercoledì al ministero anche se il decreto venisse presentato prima. «Per carità, noi andiamo sempre ai tavoli a discutere».

Sulla stessa posizione la Cisl. «È importante e necessario che il confronto avvenga prima di mettere mano ad una normativa che deve trattare tutte le casistiche», ha affermato il segretario confederale della Cisl, con delega alla previdenza, Maurizio Petriccioli. «Visto che è stato fissato un incontro il 9, serve un confronto serio e costruttivo tra le parti perché si tratta di risolvere un problema che crea preoccupazione. La strada maestra - afferma - è la deroga alla nuova normativa previdenziale per chi si trova in questa situazione. Il governo è responsabile di questo e dovrà tro-

vare una soluzione adeguata».

L'Ugl si accoda. «Emanare un decreto rivolto solo ad una parte di esodati prima del confronto con i sindacati equivarrebbe a disconoscere il ruolo, non solo nei confronti delle istituzioni ma anche della società e dei lavoratori», attacca il segretario generale Giovanni Centrella. Per il sindacalista «in questo momento così difficile servirebbe maggiore coesione tra forze sociali e istituzioni e più attenzione alle richieste di chi rappresenta la parte più debole del Paese».

PD: BASTA PASTICCI

Anche il Pd denuncia il comportamento di Elsa Fornero. «È francamente incomprensibile l'atteggiamento del governo», dichiara il senatore Achille Passoni, convinto che «sulla questione degli esodati sono stati fatti già troppi pasticci: il governo ne eviti altri e proceda solo dopo il confronto coi sindacati». ♦



Il segretario Cgil Susanna Camusso

L'INTERVENTO

Leonardo Domenici

EUROPA, SUL DEBITO TROPPI ERRORI SERVE UNA SVOLTA

Vado controcorrente. Sarà perché non ce la faccio più a sentire la parola «crescita», ma vorrei provare a dire che forse, a breve scadenza, ci troveremo davanti problemi molto più urgenti. Intendiamoci: non sono contrario a politiche di stimolo per rilanciare l'economia, anzi le ritengo necessarie. Tuttavia,

oltre a notare che le ricette per la «crescita» non sono affatto tutte uguali, preferirei prima di tutto partire dalla considerazione che questo tipo di austerità forzata (cioè le politiche di rigore a senso unico messe in atto finora soprattutto nella zona euro) è sbagliata, anche perché aggrava in modo pesante i nostri problemi



Foto Abnsa

Pensioni, il settore Difesa «congela» la riforma

Ipotesi di accordo nel settore pubblico: in caso di licenziamenti disciplinari non ci sarà l'indennizzo, resta la regola del reintegro

Il caso

M.F.R.
ROMA

Un incontro quasi carbonaro senza esito e un pre-accordo vero fra governo e sindacati su riforma della Pubblica amministrazione e licenziamenti. Per i lavoratori pubblici è stato un venerdì pieno di notizie. Nel pomeriggio di giovedì il ministro Patroni Griffi, Regioni, Province e Comuni, Cgil-Cisl-Uil-Ugl hanno trovato un accordo su un riordino normativo. L'ipotesi di accordo che sarà «una buona base in vista della delega legislativa che a breve presenterò al Consiglio dei ministri», ha dichiarato lo stesso ministro. L'intesa riguarda punti come le relazioni sindacali, la valutazione e la premialità e la dirigenza. Per quanto attiene alle nuove regole del mercato del lavoro pubblico, si ribadisce la «centralità» del contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, «con una conseguente restrizione sui contratti flessibili, ferma restando la possibilità di deroghe per particolari settori (sanità, ricerca, istruzio-

ne)». E sul tema dei licenziamenti disciplinari l'accordo prevede, a differenza del settore privato, il solo reintegro e niente indennità, mentre torna il coinvolgimento dei sindacati in tutte le fasi di mobilità collettiva.

In serata invece Mario Monti invece aveva riunito i ministri Elsa Fornero, Annamaria Cancellieri, Paola Severino e Giampaolo Di Paola a palazzo Chigi per affrontare un tema molto spinoso: l'applicazione della riforma delle pensioni ai comparti Sicurezza e Polizia. Un vertice che ha portato all'ennesimo stop alle volontà della ministra del Welfare per le perplessità espresse dai ministri di Interni, Giustizia e Difesa. Il piano Fornero prevedeva alcuni punti fermi. Al primo posto c'era la volontà di allineare i requisiti anagrafici per la pensione di vecchiaia e per quella «anticipata» a quelli previsti dalla nuova riforma e che valgono già per tutti gli altri settori della Pubblica amministrazione.

I lavoratori di Sicurezza e Difesa attualmente possono andare in pensione di vecchiaia tra i 60 e i 65 anni, anzianità con 40 anni di contributi o con almeno 57 anni di età e 35 di contributi. Il secondo filone riguardava

la cancellazione, a partire dal 2018, della cosiddetta «ausiliaria». Eliminato nel 1997 per il settore Polizia, rimane per i lavoratori della Difesa la possibilità, una volta in pensione, di restare a disposizione della sua amministrazione per 5 anni, ricevendo, oltre alla pensione, un'ulteriore indennità pagata dallo stesso ministero della Difesa che copre la differenza tra ultimo stipendio e assegno di pensione. Terzo e ultimo punto, la riduzione a due anni della cosiddetta «maggiorazione». Si tratta di un abbuono di 5 anni di contribuzione in più rispetto a quella realmente maturata.

Un altolà al governo è arrivato dal Pdl. Per Maurizio Gasparri «vanno rispettate le specificità del comparto», avvertendo: «Governo avvisato, mezzo salvato».

Dai sindacati invece arriva «un impegno al confronto». «A dicembre avevamo incontrato i ministri e ci avevano assicurato che ci avrebbero convocato - spiega Fabrizio Fratini, segretario nazionale Fp Cgil - . Siamo contenti che il governo non abbia deciso unilateralmente. Noi abbiamo presentato proposte e siamo sempre pronti a discuterle».♦

in una fase di recessione. Joseph Stiglitz, per esempio, lo ha spiegato molto chiaramente e autorevolmente a Roma l'altra sera al dibattito con il presidente del Consiglio Mario Monti (peccato non possa fare lo stesso discorso alla riunione della direzione del Pd: sarei curioso di vedere le reazioni).

D'altra parte, non è soltanto a sinistra che ci si augura una svolta nella politica economica e fiscale perseguita finora a livello europeo: ormai, c'è un dibattito aperto anche nell'«establishment» della finanza globale, dove le componenti più oneste (non solo intellettualmente) e meno grettamente speculative si rendono conto che questi mercati finanziari con poche regole e

molto gioco d'azzardo, se continuano così ci portano tutti dritti dentro il baratro. E qualcuno dice pure di essere contento se François Hollande diventerà (incrociamo le dita) l'ottavo presidente della Quinta repubblica francese. Certo pensare che, per questi motivi, un rinnovato «compromesso» europeo fra capitalismo e socialdemocrazia sia all'orizzonte mi pare un po' fantasioso, soprattutto perché in questo momento ci sono quelli che, sui mercati, vedono nero per l'euro e hanno cominciato a speculare al ribasso nientemeno che sui titoli di stato tedeschi.

Che cosa ci dice questo fatto? Ci dice che l'aspettativa è quella di un aggravamento della crisi del

debito sovrano. E qui torniamo al punto di partenza: la crescita è fondamentale, ma il problema è se ci arriviamo vivi (come Europa e come moneta unica, intendo).

Invece di straparlarne di nuovi «piani Marshall», la Commissione europea dovrebbe mettere a sedere attorno a un tavolo i governi nazionali e le altre istituzioni che hanno un ruolo di primo piano (a cominciare dalla Bce) per studiare contromisure urgenti che non siano soltanto emergenziali, ma rappresentino la premessa di un cambiamento radicale nella gestione del problema del debito nell'eurozona.

Il ruolo della Banca centrale è

decisivo. Che cosa dobbiamo augurarci? Forse un nuovo «round» dell'operazione di rifinanziamento a lungo termine per le banche?

Ne dubito: la sua riproposizione potrebbe provocare effetti collaterali assai rischiosi. E allora? La Bce può rilanciare il programma di acquisto dei titoli emessi dai Paesi in difficoltà e sotto attacco speculativo? Bisogna che se ne discuta in tempo, senza aspettare l'ultimo momento perché abbiamo visto quanti e quali danni produce questo tipo di comportamento.

E sarà pure necessario che il governo italiano decida una linea chiara in proposito. Nel nostro interesse.

→ **Confronto** in base alle entrate: differenze maggiori tra vecchia e nuova tassa sopra i 55mila euro

→ **Finocchiaro** (Pd) a Gasparri (Pdl): appoggiate la nostra proposta di aumentare la detrazione

Scontro Imu-Ici Per i redditi bassi cambierà poco

Di eventuali modifiche all'Imu per il 2013 si parlerà ad amministrative chiuse. In ballo 3,4 miliardi di gettito sulla prima casa. L'ipotesi è che siano i Comuni a decidere se applicare la tassa. Il confronto Ici-Imu.

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

Eventuali modifiche all'Imu saranno apportate non prima del 2013 e, soprattutto, saranno valutate solo nella seconda metà dell'anno in corso. Continuano le grandi manovre intorno all'Imu. E la precisazione del governo arriva ad inquadrare le indiscrezioni che vogliono i tecnici del Tesoro al lavoro sull'ipotesi che dal 2013 siano i sindaci a scegliere se applicare la tassa anche sulla prima casa oppure no. L'idea sarebbe quella di girare tutto l'incasso dell'Imu ai Comuni, compresa la parte che oggi finisce allo Stato, tagliando contemporaneamente i trasferimenti dallo Stato ai Comuni per l'ammontare equivalente alla quota di mancata tassazione. L'Imu uscita dal Salva-Italia, frenano fonti del governo, è frutto del voto della maggioranza e solo una volta conclusa la campagna elettorale per le amministrative, quindi nella seconda parte dell'anno, sarà possibile valutare se e come modificarla. Ma che il dibattito sull'Imu da lasciare in mano ai Comuni sia aperto, lo conferma anche il viceministro al Welfare Michel Martone: «Proprio perché questa misura sta creando una serie di problemi - aggiunge - il governo sta ragionando insieme con i partiti sulle modalità».

Il Tesoro, come spiegato nei giorni scorsi anche dal sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani, non esclude che in futuro, comunque non prima del 2013, si possa modi-

ficare l'Imu agendo sulla destinazione della quota erariale. Una delle possibilità è di destinare la quota che oggi lo Stato incassa sull'Imu al Fondo sperimentale di riequilibrio con cui vengono finanziati i trasferimenti agli Enti locali. L'altra ipotesi è quella di creare un'imposta erariale separata da quella comunale.

I NUOVI DATI

In ballo ci sono circa 3,4 miliardi di gettito stimato per il 2012 sulla prima casa (3 miliardi quello della vecchia Ici). Secondo le simulazioni del Dipartimento delle Finanze, su 24,3 milioni di proprietari di immobili il 70% pagherà l'Imu sulla prima casa e il 30% sarà esente. La media del prelievo sarà di 194 euro. Ma l'imposta sarà progressiva, a seconda della classe di reddito e dei carichi familiari. E progressivo lo scostamento tra vecchia Ici e nuova Imu. Fino a 10mi-

la euro di reddito, si pagheranno 11,4 euro in più. Da 10mila a 26mila -0,5, da 26mila a 55mila +13,4, da 55mila a 75mila +45,2, da 75mila a 120mila +64,2, oltre i 120mila +113,6. Se si intrecciano i dati di reddito con quelli della rendita catastale, questi i risultati: con 1 figlio, si inizierà a pagare di più rispetto

Ipotesi

In futuro gli introiti potrebbero essere destinati tutti ai Comuni

all'Ici con una rendita catastale tra 700 e mille (la media è +38 euro). Una famiglia con 2 figli, la cui casa rientra nella classe catastale fino a 500, pagherà in media 204 euro in meno rispetto all'Ici, e lo scostamento si assottiglia col salire della rendi-

ta, fino ad una media di 119 euro in più se questa supera i mille. Per le famiglie con più di 2 figli, la variazione media è di meno 793 euro (rendita fino a 500) e più 60 euro (rendita oltre mille).

L'idea di lasciare la decisione sulla prima casa ai Comuni non dispiace al sindaco di Ascoli Piceno Guido Castelli (Pdl), delegato alla finanza locale per l'Anci, il quale però ricorda che l'Associazione presenterà la sua proposta nella manifestazione nazionale del 24 maggio a Venezia, preceduta dalla due giorni del 17-18 maggio a Frascati. Tre gli scenari di cui i sindaci discuteranno, «il possibile esonero dal pagamento per tutte le prime case, la scelta di delegare ai sindaci la decisione se applicare o meno l'imposta, e anche la proposta di innalzare da 200 a 300 euro la detrazione sulle prime case», come suggerito dal Pd per le abitazioni di valore modesto e medio. Scettica la leader Cgil Susanna Camusso: «Dire che decideranno i Comuni - spiega - temo voglia dire che il governo cercherà altre forme di entrate». Sulla proposta di alleggerimento del Pd torna Anna Finocchiaro, presidente del gruppo in Senato: «Gasparri e Cicchitto sono responsabili di aver provocato il disastro. Se vogliono far qualcosa di utile sostengano la proposta del Pd di aumentare lo sconto dell'Imu fino a 300 euro, da finanziare con una revisione delle aliquote per i grandi patrimoni immobiliari». ♦

Confronto Ici-Imu per le prime case (classi di reddito complessivo dei proprietari)

Classi di reddito complessivo	Ici		Imu		Variazione tra Imu e Ici
	Numero proprietari	Valore medio pro-capite in euro	Numero proprietari	Valore medio pro-capite in euro	Valore medio in euro (*)
Fino a 10.000	7.210.920	123	5.888.588	161	11,4
Da 10.000 a 26.000	8.782.402	135	6.975.969	169	-0,5
Da 26.000 a 55.000	4.400.699	189	3.734.947	236	13,4
Da 55.000 a 75.000	494.812	270	448.984	343	45,2
Da 75.000 a 120.000	371.508	320	343.338	410	64,2
Oltre 120.000	168.830	435	159.940	573	113,6
TOTALE	21.429.151	151	17.551.766	194	9,9

Importi espressi in lire

NOTA: le elaborazioni sono state effettuate a partire dalla banca dati immobiliare integrata con le dichiarazioni dei redditi ipotizzando per l'Ici un'aliquota del 5 per mille con la detrazione standard di 103,29 e per l'Imu l'aliquota del 4 per mille, la detrazione base di 200 euro e le detrazioni per figli previste dalla legge 214/2011

- Il valore medio della variazione è calcolato rispetto ai contribuenti Imu



**Codacons:
15% in più
per il mare**

Una raffica di rincari si abatterà sulle vacanze estive degli italiani. Lo afferma il Codacons. «Una giornata al mare, comprensiva di spostamenti in automobile, affitto di lettino e ombrellone e consumazioni alimentari, costerà quest'anno mediamente il 15% in più rispetto al 2011», spiega il Presidente Carlo Rienzi».

l'Unità

DOMENICA
6 MAGGIO
2012

17



Foto Ansa

Graziano Delrio, presidente dell'Anci

Stato, diminuiscono le consulenze. Di più al Sud

■ Gli incarichi di collaborazione e consulenza affidati dalla Pubblica amministrazione nel 2011 sono stati 139.544 per un totale di 689 milioni 642.907,91 euro. Lo rende noto il ministero della Funzione pubblica, aggiungendo che emerge una tendenza alla diminuzione sia degli incarichi affidati, pari all'8,52%, che dei compensi liquidati pari al 4,53%. Nel 2010 gli incarichi affidati erano stati 152.547 e i compensi liquidati 722 milioni 401.576,53 euro.

I dati parziali dell'operazione trasparenza sono pubblicati sul sito del ministero. Le pubbliche amministrazioni che hanno comuni-

cato dati relativi al 2011 sono state in tutto 10.905 (757 unità in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente).

Il 7,46% di aumento nella dichiarazione conferma la maggiore attenzione delle pubbliche amministrazioni nel rispettare le scadenze di legge. La flessione maggiore delle consulenze si è registrata al Sud con il 20,63% in meno e nelle Isole con il 17,24% in meno.

La variazione è più contenuta al Nord (-6,54%), mentre al Centro la situazione rimane pressoché stabile rispetto al conferimento degli incarichi (-0,23%).

Solo per le tasse locali se ne va uno stipendio In dieci anni +86%

Una stangata da oltre mille euro a famiglia. Tanto peseranno alla fine dell'anno le tasse locali secondo i calcoli della Cgia di Mestre. In dieci anni il carico di tasse passa da 821 euro a 1.390 euro. Per le imprese rimborsi Iva.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

Di balzello in balzello, alla fine di quest'anno sarà una mazzata. L'Imu più le altre tasse locali, come l'Irpef comunale e regionale, costerà ad ogni famiglia 1.390 euro, pari a 35 miliardi di euro complessive.

Tutta, o quasi, colpa della tanto discussa Imu sulla prima casa, l'imposta municipale - che poi, per i sindaci tanto municipale non è - che insieme all'aumento delle addizionali regionali Irpef farà lievitare gli oneri di ogni famiglia di circa 575 euro rispetto all'anno scorso.

Così sarà se sono corrette le previsioni della Cgia di Mestre, l'associazione Artigiani e Piccole Imprese, che ieri diramava un altro dato sconcertante, anche questo relativo alle tasse locali ma focalizzato sulla crescita del gettito degli ultimi dieci anni: 86,4 per cento, a fronte di un aumento del carico fiscale per ogni famiglia del 69,3 per cento. Insomma, dagli 821 euro del 2003 ai 1.390, senza mai un segno meno davanti.

«In buona sostanza - dice il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi - nel 2012 ciascuna famiglia italiana verserà alla sua Regione e al Comune di residenza un importo medio pari ad uno stipendio mensile. E va sottolineato - prosegue - che questi risultati a cui siamo giunti sono sottostimati, visto che nel conteggio abbiamo mantenuto il gettito dell'addizionale comunale Irpef pari a quello incassato l'anno scorso. In realtà sappiamo benissimo che non sarà così, visto che per il 2012 molti sindaci hanno deciso di rivederne all'insù l'aliquota».

Per la Cgia, tutto ciò non ha nulla a che vedere con il federalismo fiscale. «Avviato concretamente nella prima fase di questa legislatura - conclude Bortolussi - il federalismo fiscale è una riforma che dovrebbe essere ripresa in mano e portata a com-

pimento. Invece, prima di cancellarla dalla sua agenda politica, il governo Monti ne ha modificato un tassello importante: l'Imu. Inizialmente ne ha cambiato la metodologia di applicazione, poi ne ha anticipato di un anno l'entrata in vigore, con il risultato di favorire, in grande misura, le casse dello Stato centrale a svantaggio di quelle dei Comuni. Risultato: obiettivo originario rovesciato».

RIMBORSI IVA

Concetti condivisi da parecchi, soprattutto tra i primi cittadini, ai quali così com'è l'Imu non piace per niente. I sindaci reputano la nuova imposta una tassa statale mascherata. E a questo proposito l'Anci sta trattando con il governo. Un incontro è atteso per il 24 mag-

La stangata

L'Imu e le nuove addizionali Irpef pesano per 575 euro

C'era una volta l'Ici

Nel 2003 la vecchia imposta valeva 11 mld
Oggi costi raddoppiati

gio, ma la strada per un accordo sembra lunga. Per ora di certo resta solo la stangata che avranno le famiglie, la maggior parte delle quali è proprietaria di un appartamento. Nel 2003 queste famiglie contribuivano alle spese comunali pagando complessivamente circa undici miliardi di euro di Ici. Oggi il gettito equiparabile è quasi raddoppiato e si attesta a 21,5 miliardi. E se le famiglie stanno male le imprese non se la passano meglio. C'è però una buona notizia, la prima dopo tanto tempo, arrivata dall'Agenzia delle Entrate e dal ministero dell'Economia, che ha sbloccato 2,2 miliardi di rimborsi Iva per imprese, artigiani e per le partite Iva. Un primo acconto di 400 milioni arriverà in questi giorni, il resto verrà liquidato alla fine del mese. Una boccata d'ossigeno nel tempestoso mare delle tasse.

→ **26mila euro da pagare** Adesso il 72enne è in coma, gravissimo

→ **De Magistris:** «Dal 2013 Equitalia non riscuoterà più per conto nostro»

È allarme suicidi Un artigiano si spara per una «cartella»

Altra giornata drammatica dal fronte della crisi, dove tutti sono uguali, disperati e soli: si spara l'artigiano davanti alla cartella esattoriale che gli chiede 26 mila euro. E s'impicca il precario perché la paga diventa più piccola.

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Pochi giorni fa aveva ricevuto un'altra cartella esattoriale, la seconda in pochi mesi: undicimila euro da versare ad Equitalia, più gli altri quindicimila di cui già sapeva. Sarebbe stata l'angoscia per quel debito da saldare a spingere il settantaduenne Pietro Paganelli, che di mestiere riparava le barche, a tentare il suicidio, nella sua officina di via Domenico Fatale, a Mergellina. Così ha raccontato il figlio ai carabinieri, dopo che l'uomo è stato trasportato in condizioni gravissime all'ospedale Loreto Mare di Napoli. «La dignità vale più della vita», ha lasciato scritto, prima di spararsi un colpo alla testa. Ora, la sua vita è appesa a un filo.

Vite in bilico, ai tempi della crisi. E «morti bianche» di fronte alle quali «non possiamo rimanere impassibili», ripete il vescovo di Napoli, monsignor Sepe. Mentre il sindaco Luigi De Magistris promette: da gennaio 2013 Equitalia non opererà più la riscossione per conto del Comune di Napoli, spiega lanciando la sua adesione al modello «in house» a cui sta lavorando l'Anci sotto l'impulso di Graziano Delrio. Reti di solidarietà per chi soffre e segnali su lavoro e crescita, invoca dal governo De Magistris, davanti alla tragedia di Pozzuoli. La preoccupazione - spiega - è anche che si scateni «un effetto emulativo».

Sono già trentadue i piccoli-medii imprenditori che si sono ammazzati dall'inizio dell'anno. Strozzati dai



La pubblicità shock della Cna: «Volevo volare ma la banca mi ha tagliato le ali...»

debiti, dalle banche, che ma anche, in molti casi, dai crediti che vantati nei confronti dello Stato non riescono a farsi pagare. «La disperazione è arrivata a livelli diffusi ed elevati», osserva, con preoccupazione, anche l'ex presidente del consiglio Romano Prodi. Mentre le associazioni di categoria continuano a lanciare l'allarme in modi sempre più eclatanti. A Reggio Emilia, la Cna, per il primo maggio scorso, è arrivata a promuovere una campagna shock. Slogan: «Non vogliamo morire: le banche ci diano ossigeno e lo Stato paghi i suoi debiti». Sui manifesti, che tappezzano ancora la città, una donna con le braccia spiegate: «Credevo di poter volare ma la mia banca mi ha tagliato le ali», recita la scritta in sovraimpressione, contro canto alle tragedie di questi mesi.

L'ESPERIMENTO

Come intervenire «prima» in soccorso delle piccole imprese in difficoltà? In Liguria, si lavora alla creazione di uno sportello per l'ascolto per imprenditori e artigiani che non pagano Equitalia perché non ce la fanno più a sostenere i debiti. «Le tasse vanno pagate, non c'è dubbio, in questo paese c'è

una evasione fiscale spaventosa, per noi ci sono quelli che evadono milioni di euro di tasse e ci sono i piccoli imprenditori in difficoltà per poche migliaia di euro», spiega il presidente della Regione Claudio Burlando (Pd), che all'indomani del sequestro a mano armata nella sede di Romano di Lom-

Il tentativo ligure Tavolo di conciliazione per chi non ce la fa a pagare Equitalia

Burlando

«Il criterio potrebbe essere quello della morosità incolpevole»

bardia, ha invitato, mercoledì prossimo, il presidente dell'Agenzia delle entrate Attilio Befera in Liguria per discutere di come andare incontro a chi è davvero in difficoltà, istituendo uno sportello regionale e un tavolo di conciliazione, che veda riuniti Camera di Commercio, associazioni di categoria, banche, Regione, Agenzia delle



entrate. «C'è una morosità che potremmo definire incolpevole», spiega Burlando. I fornitori della sanità che vengono pagati a 240 giorni, le molte imprese che entrano in difficoltà perché lo Stato non salda i suoi debiti «e che se ritardano le rate del fisco finiscono per non poter più essere neppure pagate dallo Stato perché perdono il Durc, il documento unico di regolarità contributiva». Le difficoltà ormai sono estese anche alle realtà più consolidate: è il caso dello stabilimento Intermarine di Sarzana, 400 lavoratori e 31 milioni di euro per due unità navali della Guardia di finanza «che il governo non paga da due anni». In attesa che lo Stato paghi, suggerisce il governatore ligure, «le banche potrebbero «scontare» le fatture alle imprese in difficoltà». In ogni caso, «se un imprenditore non riesce a pagare Equitalia perché a sua volta non è pagato dallo Stato si può trovare uno strumento per conciliare debito e credito». La parola d'ordine deve essere: allentare le tensioni sociali. «Il fatto che Befera abbia accettato subito il nostro invito - osserva Burlando - è segno che la stessa Equitalia si sta ponendo il problema». ♦



**S. Gennaro
è sempre
puntuale**

È arrivato ieri alle 18,55 l'annuncio dell'arcivescovo di Napoli, Crescenzo Sepe: «San Gennaro ha fatto il miracolo, il sangue era già sciolto quando è stata estratta l'ampolla dalla cassaforte del Duomo». Si compie così il rito che conclude la tradizionale processione del busto del santo patrono e delle ampolle contenenti il sangue del martire.

L'Unità

DOMENICA
6 MAGGIO
2012

19

Foto Ansa



Un'immagine della manifestazione organizzata dalle mogli dei suicidi

Precario a vita 47enne s'impicca a Enna: gli avevano ridotto il lavoro

Una storia del Sud Italia, dove a 47 anni si può ancora essere precari, vivere alla giornata, scommettere mese dopo mese sul proprio futuro, aggrapparsi anche alla pensione di un suocero, unico stipendio sicuro di un nucleo familiare. Così la vita diventa umiliazione, la precarietà uno stato di vita insopportabile, e mentre aspetti che la vita trovi una stabilità, arriva la notizia peggiore.

Succede a Troina, in provincia di Enna, forse quella con il tasso di disoccupazione maggiore di tutto il Paese. Gaetano Trovato Salinaro, 47 anni appunto, si è impiccato nel garage della sua villetta. La piccola ditta presso la quale lavorava come precario - da sempre - gli aveva comunicato la riduzione delle giornata

te di lavoro. Sarebbe stata questa la molla che ha portato l'uomo a farla finita. I familiari non trovano altri motivi.

Trovato Salinaro era sposato e padre di due figli di 9 e 4 anni. Ha lasciato quattro biglietti per spiegare il suo gesto. Da mesi cercava un'occupazione stabile e la notizia della riduzione dell'orario di lavoro, con conseguente ridimensionamento dello stipendio, avrebbe gettato l'uomo nello sconforto. A scoprire il corpo è stato il suocero di Trovato che da tempo aiutava la famiglia ad andare avanti, perché soldi non c'erano.

La provincia di Enna, si diceva, è il sud del sud dell'Italia: è la provincia con la percentuale più alta di cittadini che non sono forza lavoro (il 60%) e la situazione diventa drammatica per i ragazzi. Se nella penisola la disoccupazione giovanile è al 30% in Sicilia è circa del 40%, ad Enna addirittura il tasso di disoccupazione raggiunge il 47,5%. Ma Gaetano non era certo un giovane, eppure viveva la stessa precarietà, la stessa mancanza di futuro. ♦

IL COMMENTO

Luigi Cancrini

SENZA UMANITÀ CITTADINI LASCIATI DA SOLI

L'ondata dei suicidi continua. Quello che non si può accettare però è il silenzio con cui chi potrebbe e dovrebbe intervenire accoglie questo insieme di gesti disperati. Nessuno al Governo ha dato una risposta alle vedove che si sono riunite in corteo a Bologna. Atroci per la loro semplicità le storie di questi cittadini che se ne vanno lasciando in eredità alle loro famiglie soltanto i loro debiti propongono interrogativi inquietanti, invece, a chi ha responsabilità di Governo. Suggestiscono, in qualche modo, delle risposte.

«È morto di debiti, non di debiti» dice la moglie di uno di loro. Sottolineando, a nome di tanti altri, il paradosso di chi, dal mondo delle imprese o del privato sociale, vanta nei confronti della Pubblica Amministrazione crediti molto maggiori del valore delle tasse che deve pagare. Il ritardo nei pagamenti, nel sanitario come nel sociale e nelle opere pubbliche, ha superato da tempo i livelli di guardia. Tu devi anticipare le spese, compresi i contributi all'Inps, aspettando che il Comune o l'Asl ti paghi. Se ci riesci, aspetti poi mesi e a volte anni per rientrare di ciò che hai anticipato perdendo il tuo utile in interessi bancari. Se non ci riesci, anche per pochi euro, e ancora peggio perché non ti danno il DURC (documento unico di regolarità contributiva) e quello che ti verrà negato e anche il pagamento quando arriva per il lavoro che hai già fatto. La disperazione può davvero stringerti al collo, in quel momento, se senti il Presidente del Consiglio dire «no, compensare non è possibile» che vuol dire «prima paghi e poi vedremo se e quando riusciremo a pagarti» o il funzionario di Equitalia che dice «rateizzare? Forse, ripassi il mese prossimo» mentre le banche storgono sempre più il naso se tu provi a chiedere aiuto, gli amici

scompaiono e i soldi corrono.

Un fisco amico? Quello di cui ci sarebbe bisogno, mi dico, è un insieme di persone gentili con cui si può parlare e trattare. C'è una legge dello Stato che dice che "compensare" si può se il fisco è d'accordo. C'è il buon senso che dice che si potrebbe far pagare direttamente il dovuto dal contribuente ad Equitalia o all'Inps defalcandolo da ciò che devi da ciò che ti sarebbe dovuto. E' la pioggia di no e di sportelli chiusi quello che ti fa perdere il senso della realtà, e la freddezza della cartella su cui non si può discutere quella su cui arriva alla disperazione l'uomo di 72 anni che è morto ieri che non sapeva a chi rivolgersi per pagare.

Tavolo e ascolto

Troviamo il modo di parlare con queste persone

La frustrazione

L'amministrazione chiede tasse ma non non paga i crediti

Suicidi come questi andrebbero interpretati, come faceva Durckheim come dei messaggi da leggere. Come indicatori di un problema che esiste e non come un insieme di gesti di pazzia.

Vogliamo assicurare a tutti quelli che hanno problemi con le tasse uno spazio per parlarne? Trovare insieme delle soluzioni è sempre possibile se ci si siede intorno ad un tavolo e le si cerca insieme. L'idea di un fisco implacabile, forte coi deboli e debole coi forti (dalle transazioni finanziarie allo scudo fiscale) è sempre più intollerabile. Folle, in queste condizioni, non è solo la reazione di chi si dispera, quello che sta impazzendo è un intero sistema di convivenza sempre meno civile.

Foto di Luca Zennaro/Ansa



Corrado Passera ministro per lo Sviluppo economico

Il dossier**LUCA LANDÒ**

llando@unita.it

Rai, Agcom e asta frequenze passando per banda larga e agenda digitale. Eccoli i dossier sulla scrivania di Corrado Passera, una pila di cartelline che da mesi il ministro vede, con una certa ansia, accumularsi, impolverarsi ma anche crescere di complessità. Perché nel «cubo di Passera», come in quello Rubik, i problemi sono strettamente legati tra loro. Vediamoli.

Asta delle frequenze: si tratta di definire regole e prezzo. Formalmente la questione verrà trattata dalla prossima Autorità delle Comunicazioni, dato che quella presieduta da Calabrò scadrà il 15 maggio. È tuttavia verosimile che il segretario generale e la struttura tecnica, che a differenza dei vertici non hanno scadenza, stiano già lavorando insieme al ministero e alla Fondazione Bordini per decidere chi potrà partecipare all'asta, quale sarà il prezzo di partenza e quanto durerà la concessione.

Dalla Rai all'Agcom: il rompicapo del ministro Passera

**Televisione, Internet, asta frequenze: sulle comunicazioni il governo deve sciogliere una serie di questioni intrecciate su cui pesano i veti del Pdl
E sull'agenda digitale il Parlamento rischia di essere più veloce dei tecnici**

Tutto risolto? Mica tanto. Nella cartellina sul tavolo di Passera ci sono due punti di non facile soluzione, entrambi legati a una direttiva Ue che il governo dovrà prima o poi recepire con apposito decreto ma solo dopo aver ascoltato il parere della prossima Autorità delle Comunicazioni. Il primo punto, più delicato, rischia di aprire nuove tensioni tra governo e Pdl. Perché tocca direttamente gli interessi di Mediaset.

Per legge nessuna azienda può avere più di cinque Multiplex (Mux per gli intenditori), vale a dire i nuo-

vi canali digitali sui quali possono correre i segnali che tengono viva la comunicazione del terzo millennio: cellulari, tv e internet. Il problema è che l'azienda di Berlusconi vorrebbe poter allargare quel tetto. Un modo ci sarebbe: secondo la Ue, infatti, chi ha ottenuto in concessione un Mux destinato alla innovativa tv sul telefonino può chiedere al proprio governo di cambiare, come per gli uffici, la "destinazione d'uso" e utilizzare quel canale, non per i cellulari ma per le televisioni. Il dettaglio non è da poco. Se il governo accetterà il

principio del cambio d'uso, Mediaset potrà coronare il sogno dei sei canali partecipando, obtorto collo, alla tanto odiata asta pubblica. In caso contrario, è probabile che la gara di vendita avrà un concorrente in meno.

C'è poi un altro punto che rischia di aumentare l'emicrania del ministro: la durata delle concessioni. Tra le nuove frequenze digitali ce ne sono alcune particolarmente pregiate perché consentono più di altre la trasmissione dei dati internet. Queste frequenze, che oggi possono essere



LEGA NORD

**Giallo internazionale
per la laurea albanese
di Renzo Bossi**

— Ormai la «laurea» Di Renzo Bossi all'Università privata Kristal di Tirana è un caso internazionale. Con manifestazioni di protesta a Tirana, richieste di dimissioni del ministro dell'Educazione Tafaj e persino dichiarazioni programmatiche del leader socialista Edi Rama: «Metteremo fine alla carnevalata del commercio di diplomi». Fonti della polizia di frontiera albanese e anche dell'ambasciata italiana fanno sapere che nel 2010 (l'anno della laurea) non risultano ingressi del Trota in Albania, e alcuni gruppi di giovani albanesi ironizzano: «A noi in Italia ci fanno sputare sangue per avere il permesso di soggiorno per studio».

Le date, poi, non combaciano. Secondo l'Ateneo Kristal Renzo Bossi sarebbe stato iscritto nell'anno accademico 2007-2008, ma il suo diploma di scuola superiore, conseguito dopo numerose bocciature, risale al 2009. Insomma, un pasticcio. La procura di Tirana indaga e ha attivato addirittura una task force della sezione Crimini economici per accertare se Bossi Jr sia mai stato iscritto alla Kristal.

utilizzate per la tv, dal 2015 dovranno essere impiegate solo per i segnali in banda larga di internet. Lo stabilisce la Ue in quella direttiva che il governo italiano dovrà presto decidere come recepire. Non è un problema da poco: come si fa a mettere all'asta un bene che fra tre anni rischia di scadere? E quale sarà il prezzo di partenza?

Oltre ai criteri dell'asta delle frequenze, la prossima Agcom dovrà dunque affrontare e sciogliere nodi tutt'altro che delicati. Ma il punto è proprio questo: quando si insedierà la prossima Autorità delle comunicazioni?

Agcom: secondo le agende di Camera e Senato il rinnovo dei vertici potrebbe avvenire tra il 21 e il 24 maggio. Potrebbe. Perché quei giorni segnano l'inizio delle danze, non necessariamente la loro conclusione. La posizione del governo non è chiara. Mentre è chiaro che su tutta la materia televisiva Monti e il superministro si sono mossi con fin troppa cautela. Annunciando, rallentando, molto spesso rinviando. Succederà per l'Agcom quello che è accaduto per la governance della Rai o stava per accadere per l'asta? Auguriamoci di no. Perché si bloccherebbe una lunga catena di decisioni importanti. E si alimenterebbe il sospetto, sol-

levato da qualcuno, che l'incertezza del governo sarebbe dovuta ai veti posti dal Pdl.

Agenda digitale: è il programma di viaggio per portare l'Italia nell'era di Internet. Non vuol dire solo più connessione per tutti (anche se in Italia il 46% dei cittadini non usa la rete): significa rendere più efficienti i servizi pubblici eliminando burocrazia e riducendo le code; far circolare più rapidamente le idee e le innovazioni; ridurre la distanza tra istituzioni e cittadini; inventare una scuola più efficace e più attraente. Tutti i Paesi europei, Grecia compresa, l'hanno già preparata da un paio d'anni. Tutti tranne uno, indovinate quale.

Con il nuovo governo qualcosa si sta muovendo: è stata varata una «cabina di regia» e sono stati organizzati sei gruppi di lavoro. Il sospetto è che sia stata inventata una macchina ambiziosa ma poco veloce. Tanto che, per una volta, i tempi lunghi del Parlamento potrebbero rivelarsi assai più brevi di quelli del governo. Dopo la proposta Gentiloni-Rao, presentata lo scorso anno da Pd e Terzo Polo, due settimane fa è arrivata anche la proposta del Pdl a firma Palmieri-Alfano. Due iniziative diverse ma in gran parte compatibili, tanto che è assai probabile che si possa arrivare a un testo unico di iniziativa parlamentare. E che potrebbe facilitare l'azione del governo arrivando a una legge quadro in tempi rapidi, magari già a settembre.

Rai: è una partita complessa che ovviamente non dipende solo dal ministro delle Comunicazioni. L'assemblea degli azionisti ha approvato venerdì scorso il bilancio 2011 ma ha rinviato al 6 giugno il rinnovo dei vertici. È il segno, come ha scritto Natalia Lombardo, che il governo dopo aver accantonato il tema della *governance*, bloccato dal Pdl, non ha trovato i «nomi autorevoli» che aveva detto di volere. Ma l'azienda è piccola e la gente mormora. Si parla di Giulio Anselmi presidente e Lorenza Lei confermata direttore generale. In alternativa, tornerebbe il nome di Ferruccio De Bortoli per la poltrona e Francesco Caio, Claudio Cappon e Rocco Sabelli tra i possibili dg.

È probabile, a questo punto, che Sergio Zavoli convochi presto la Commissione di Vigilanza per metà maggio con l'obiettivo di indicare i sette consiglieri di sua competenza. È dunque possibile che entro la prima settimana di giugno qualcosa, nella Rai, si metterà in moto. Ma non certo il progetto di grande riforma. Quello si trova dentro un'altra cartellina con un altro titolo: «Chi l'ha visto?». *twitter: @llando374*

I tg danno alla destra il 60% degli spazi tv Ma l'Authority tace

I dati dell'Osservatorio del Pd alla vigilia delle amministrative
A Pdl e Lega la parte del leone, Bersani all'angolo, ignorata Sel
E la superstar è Alfano: suo il 24% delle presenze nei notiziari

Il caso

TONI JOP
ROMA

Oggi si vota in mezzo Paese, ieri no ma se ne parlava negli spazi dei tg, si parlava di politica, parlavano i politici.

Ora, se gli organismi posti a tutela dell'equilibrio delle diverse presenze sugli schermi in campagna elettorale non ha rilevato nulla di scorretto, vuol dire che tutto è andato secondo il miglior fair play. E invece no, non è così, anzi: secondo i dati rilevati dall'osservatorio del Pd - attivo da tempo - l'ultimo giorno di campagna è stato l'ennesimo piano inclinato che ha aiutato il centrodestra a occupare tempi, parole e immagini dei tg oltre il 60 per cento.

Se la rilevazione è corretta, le notizie sono due: i telegiornali italiani sono ora tendenziosi quanto lo erano con Berlusconi premier, e, seconda, gli organismi di controllo stanno ostinatamente pettinando le bambole. Eccovi qualche dato. Il Pdl è in testa alla classifica delle presenze con il 35%: e questo è un bel giallo, perché a parte il fatto che si trova in qualche sbilenco modo al governo, non risulta che questa parte politica, parzialmente tramontato Berlusconi, produca notizie, stimoli: sarà l'onda lunga. Alle spalle del Pdl, la Lega con il 25%, con una attenuante: effettivamente, sono giorni di graticola per il partito di Bossi e le avventure del piccolo Renzo assieme alle prodezze amministrative di Belsito tengono il campo meglio delle disavventure di Belen. Al terzo posto, il Pd, con il 16%, al quarto il Terzo Polo (10%), poi il Movimento Cinque Stelle con l'otto per cento, e ci fermiamo per un attimo. Le urla di Grillo fanno notizia, la violenza con cui, come un qualunque altro partito duro e puro, si propone di spazzare tutti gli altri contendenti è un bel trampolino, offre una pendenza naturale al mondo

dell'informazione. Inoltre, da quando le indagini sulle intenzioni di voto hanno segnalato che il Cinque Stelle rischia di essere la novità, l'informazione televisiva ci si tuffa di gusto; del resto, la classifica dell'Osservatorio mostra come i tg «votino» tendenzialmente centrodestra e si ritiene che Grillo possa far del male alla sinistra, quindi eccoci di fronte a una esemplare, inaspettata coincidenza di interessi. Confermata dalla trascuratezza che, non sarà sfuggito, i nostri telegiornali dedicano a Sel, il partito di Nichi Vendola. «Epurata» dai dibattiti tv, Sinistra ecologia e libertà, viene solo sfiorata dall'informazione tv: la sua presenza tocca il 2%, un quarto del non-partito di Grillo e la metà dell'Idv, che raggiunge invece il 4%. Il quadro, se ce n'era bisogno, si chiarisce ulteriormente scorrendo i dettagli forniti dalla tabella relativa ai tempi di parola dei vari soggetti politici e istituzionali.

In video

Berlusconi conserva l'11%, lo seguono Maroni, Grillo e Casini

Scopriamo così che se esiste una superstar oggi, per i tg, è Alfano. Nessuno se n'era accorto, ma Alfano «tira» forte: suo il 24%, mentre Berlusconi, oltre la siepe, riesce a raggranellare l'11%, alla pari con Bersani che pure è il segretario del partito in testa, e di molto, nelle preferenze attuali degli italiani. Seguono, nello spazio di pochi centesimi, Maroni (10,5), Grillo (10), Casini (9,5). Più sotto, Di Pietro con il 7% e Vendola con il 5, poco sopra Rutelli che tuttavia non può competere, dal punto di vista dello charme elettorale, con il leader della Sel. Utile aggiungere che questi tg hanno riservato alle elezioni amministrative tempi e informazioni generalmente risibili. A che serve, in fondo? Per chi votare l'hanno già detto. ♦

→ **In piazza** Il centrosinistra con i movimenti, Wwf e Legambiente

→ **Gli slogan:** «Rispettate il referendum». In ballo il 21% di azioni Acea

Diecimila in corteo contro Alemanno: l'acqua non si svende

In 10mila sfilano contro il progetto di vendere a privati il 21% delle quote Acea. Pd, Idv e Sel insieme a movimenti, centri sociali, Cgil, Wwf, Legambiente, Salvaciclisti, immigrati e cittadini comuni.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Magliette lucenti come squame e poster tra i denti: «Muti come pesci ma non assenti». Bandiere blu imperiose a memento del referendum: «Il mio voto va rispettato». Palloncini arancioni, l'orso panda del Wwf, il cigno verde di Legambiente.

Ieri 10mila romani hanno sfilato da piazza Vittorio a Santi Apostoli contro la parziale privatizzazione dell'Acea, l'azienda municipale dell'acqua. Assestando al sindaco Alemanno un metaforico gigantesco gavettone. E il serpente di mille colori, a dispetto delle fosche previsioni di tumultuosi infiltrati, ha attraversato il centro senza incidenti né malumori.

ORCHESTRA & PALLONCINI

Il corteo era stato organizzato dai partiti di centrosinistra - Pd, Sel e Idv - dai movimenti e dalle associazioni «in difesa dell'acqua». In testa il megastorcione ammoniva: «Roma non si vende, l'acqua non si svende». Nel mirino la prevista vendita del 21% delle quote di Acea da parte del Comune. Sia perché, spiega chi c'era, così si tradirebbe il referendum che ha sancito la natura pubblica dell'«oro blu», sia perché nell'ultimo anno il valore delle azioni è crollato. «Significa - spiega Carlo, precario in un call center - che i mercati sentono odore di difficoltà e non si fidano. Le voci di smembramento tolgono valore all'azienda. Bisogna

invertire questa tendenza».

In piazza c'è il Pd capitolino (che di questa battaglia ha fatto una bandiera in consiglio comunale e promette di continuare su questa linea) al completo. Il segretario Marco Miccoli e il capogruppo Umberto Marroni chiedono la revoca della delibera: «Alemanno non può andare contro la volontà di un milione e 200mila cittadini che si sono espressi nella consultazione popolare».

OBIETTIVO RETROMARCIA

Il dipietrista Stefano Pedica è inferocito: «L'acqua è un bene dell'umanità e Alemanno la vuole cedere ai Caltagirone. È inutile nascondersi dietro un dito, vuole regalarla ai privati». Anche Stefano Fas-

Enrico Gasbarra (Pd)

«Il sindaco si fermi fino al 2013 e legni tutto alla sua ricandidatura»

Mauro Miccoli (Pd)

«La delibera comunale va revocata, un milione di cittadini è contrario»

sina invita il Comune alla retromarcia: «Acea è una azienda di rilevanza nazionale, di grandi potenzialità e va valorizzata da un'efficiente gestione pubblica».

Sfilano l'Anpi, i Cobas, i Giovani Democratici, Action e il centro sociale «Corto Circuito», i Salvaciclisti e i minisindaci con fascia tricolore, immigrati e ambientalisti, l'orchestra La Titubanda. Insieme a famiglie, passeggeri, ragazzi con le biciclette, skateboard e rollerblades, cani socievoli, una quota di turisti a zonzo per godersi la giornata: la folla abituale che frequenta le manifestazioni pacifiche. I timori, ventila-

ti, di blitz di esponenti di centri sociali più aggressivi, si sciolgono presto.

C'è il segretario regionale della Cgil Claudio Di Bernardino. C'è il nuovo segretario del Pd del Lazio, Enrico Gasbarra, che mette in mora il sindaco in cerca del mandato bis: «Alemanno ritiri il provvedimento su Acea. Continuando a inseguire un progetto così economicamente scellerato si rischia di minare l'equilibrio finanziario e sociale della capitale già scosso dalla crisi e dal malgoverno della destra. Non sia cieco e sordo alle invocazioni di migliaia di romani». Poi Gasbarra tira la stocata: «Rispetti gli elettori a cui nel 2008 nessuno aveva proposto questa operazione. Se è convinto del suo progetto si muova nel binario della democrazia: fermi il provvedimento fino alle amministrative del 2013. Leghi questa proposta alla sua ricandidatura e vediamo se i romani lo voteranno».

CAMPIDOGGIO BLINDATO

Proposta che difficilmente Alemanno accetterà. Ieri ha derubricato a 2mila i partecipanti al corteo, ribadito che «l'acqua resterà pubblica, Acea sarà più efficiente e basta con la demagogia». Francesco Storace intanto lo irride: «Qualsiasi iniziativa organizzata contro Alemanno diventa di per sé un successo».

Gli organizzatori avevano chiesto piazza del Campidoglio per la conclusione. Il sindaco ha detto no. Ma quando la sfilata ha raggiunto i Fori Imperiali, sono partiti i fischi verso gli uffici capitolini. «Restate pure chiusi là - ha detto al megafono uno dei manifestanti - Chi vi si fila...». Ha detto il capogruppo regionale di Sel, Luigi Nieri: «Vedere il Campidoglio blindato dà un grande senso di tristezza al di là di questa grande manifestazione gioiosa». ❖



■ Alla vigilia del voto che testerà la forza del Movimento 5 Stelle, il suo leader Beppe Grillo continua ad alimentare polemiche. Ieri il tesoriere del Pd, Antonio Misiani, ha annunciato via Facebook l'intenzione di querelare. «Ho dato mandato ai miei legali di querelare Beppe Grillo per diffamazione in sede penale e civile. Le critiche, in politica, sono legittime. Anche quelle più dure. Ma vedere la propria faccia in una foto segnaletica insieme a quelle di Lusi e Belsito, come se fossimo tutti uguali, non è bello». A maggior ragione - sottolinea Misiani - se «la foto segnaletica viene pubblicata, venendo ripresa da molti siti, sul blog di un soggetto che non ha alcun titolo per dare lezioni di moralità né a me né al Pd.



Foto Omniroma

Uno degli striscioni alla manifestazione per l'acqua pubblica a Roma

«Foto segnaletiche» sul blog Il tesoriere Pd querela Grillo

Non siamo tutti uguali». Non è l'unico fronte aperto. Il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso ha criticato (con molta pacatezza) le parole del «comico pazzo» (autodefinizione) per cui «la mafia non strangola le proprie vittime, la politica sì». Il riferimento era alle tasse e alle multe che lo Stato esige dai cittadini messi alle strette dalla crisi economica nonché ai gesti disperati che tanti in questo periodo compiono.

E tuttavia, il paradosso aveva la-

sciato l'amaro in bocca a moltissimi siciliani e non, a partire da Claudio Fava, figlio di un giornalista ucciso dalla criminalità organizzata. Ha detto ieri a Palermo Grasso: «Forse Grillo non conosce bene la realtà di cui parla, dovrebbe vivere un po' qui e avviare un esercizio commerciale e magari potrebbe capire se viene strangolato oppure no. D'altra parte Grillo ha un suo modo paradossale di esasperare le contraddizioni e ha anche un suo obiettivo politico, io no». ♦

Inchiesta G8, sequestrati beni per oltre un milione e quaranta opere d'arte

Il costruttore fiorentino Valerio Carducci è accusato di aver evaso le tasse per almeno un milione e mezzo. Tra le sculture e i dipinti Balla, Chagall, Sironi e Botero

Il caso

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

La soddisfazione è minima ma vale pur sempre qualcosa. Il messaggio è chiaro ed è rivolto a chi paga le tasse da sempre, si sente tartassato e non sa arrivare in fondo al mese. Il Nucleo tributario della Guardia di Finanza di Roma ha sequestrato, in via preventiva, un milione e mezzo di euro di beni, tra case, appartamenti e opere d'arte. È un sequestro straordinario che nasce da un'attività di verifica certosina su giri di fatture che per quanto ben camuffate nascondevano in realtà una gigantesca evasione fiscale. Sono quattro i destinatari del provvedimento firmato dal gip Valerio Savio, un gruppo di imprenditori fiorentini tra cui spicca il nome di Valerio Carducci, il titolare della Gia.Fi costruzioni, già noto alle cronache giudiziarie, ma finora rimasto sempre indenne, prima nell'inchiesta *Why Not* di Luigi De Magistris e poi tra gli imprenditori protagonisti della grande abbuffata intorno al G8 della Maddalena.

Nulla sfugge al fisco, di questi tempi. Questa, almeno, è una certezza. Valerio Carducci, 68 anni, costruttore e navigato frequentatore di ministeri romani, oggi è indagato per evasione fiscale in relazione alla contabilizzazione di fatture false emerse nei conti della Cgf Costruzioni Generali (ex Giafi) di Prato, operazione che secondo l'accusa è stata fatta allo scopo di gonfiare i costi di realizzazione delle opere eseguite a La Maddalena: un modo per ottenere vantaggi fiscali indebiti. Le fatture fittizie ammontano a 4 milioni di euro e hanno consentito alla società pratese un risparmio di 1,5 milioni tra imposte dirette (circa 900.000 euro) e Iva (600.000 euro).

Le fiamme gialle hanno scoperto l'illecito analizzando nel dettaglio

ogni singola fattura dei lavori a La Maddalena (circa 60 milioni di euro il valore dell'appalto di Carducci). Dai riscontri è emerso che i lavori delle finte fatture non erano mai stati effettuati e che, sia il nome del prestatore d'opera sia la partita Iva riportati, appartengono a soggetti realmente operanti nell'edilizia i quali però, completamente ignari, non hanno mai avuto rapporti con la Cgf ex Giafi verso la quale non hanno mai emesso fattura. La Gdf ha anche accertato che i pagamenti attestati da fotocopie di assegni non sono reali e corrispondono a pagamenti simulati. Le operazioni contabili sono del biennio 2008-2009.

L'indagine della Finanza ha portato alla scoperta di una vera e propria collezione d'arte, 40 pezzi tra olii su tela, gessi, bronzi, sculture in travertino in pietra e in marmi, pezzi d'autore da Botero a Chagall, da Sironi a Vangi passando per Balla, Pomodoro, Castellani e Andy Warhol. Una collezione privata esposta in una villa sulle colline di Bagno a Ripoli di proprietà di Carducci e anche questa frutto, secondo l'accusa, di furbizie contabili e false fatturazioni. Per i finanziari, infatti, le opere d'arte sequestrate sono state acquistate inizialmente dalla società di costruzioni con un esborso superiore a 5 milioni di euro (ma il loro valore sarebbe assai superiore). In seguito sarebbero state rivendute all'imprenditore con forti sconti, pari a oltre il 60% del prezzo di acquisto originario. L'accertamento fiscale riporta in evidenza una valutazione investigativa del Ros di Firenze secondo cui il costruttore ruppe l'amicizia con Balducci e la cricca (a processo a Perugia) dopo aver perso la gara d'appalto per il nuovo Auditorium di Firenze ma poi sarebbe stato convinto a non dare seguito ai ricorsi per annullare la gara dietro l'assicurazione che la sua ditta avrebbe lavorato a La Maddalena. Cosa poi, appunto, avvenuta. ♦

CLAUDIO
SARDO

CAMBIA ANCHE L'UNITÀ

→ SEGUE DALLA PRIMA

Si vota anche in Francia per il ballottaggio delle presidenziali. Si vota in Grecia, dopo il tracollo finanziario e le drammatiche conseguenze sociali che pesano sulla coscienza dell'intera Unione. Si vota nella Germania guidata da Angela Merkel, nel Land settentrionale di Schleswig-Holstein. Ma ovviamente è soprattutto alla Francia che guarda l'Europa, e non solo l'Europa. La vittoria di Hollande può cambiare gli equilibri e imprimere una svolta nelle politiche economiche: del resto, è bastato il primo turno per modificare l'agenda del Consiglio europeo di giugno.

Le politiche dei governi di centrodestra, guidati dal tandem Merkel-Sarkozy, hanno fatto fallimento. È stata curata come una crisi del debito pubblico quella che in realtà era una crisi degli squilibri delle bilance commerciali, e ancor più una crisi politica dell'Unione, incapace di far fronte comune sia per difendersi dalla speculazione sia per rilanciare la crescita. Non è vero che l'unica alternativa è tra tagli alla spesa e aumento delle tasse. Nessuno nega che tagli selettivi alla spesa pubblica corrente possano aiutare la produttività del sistema, così come può farlo l'equità fiscale (chi ha di più paghi di più e l'evasione sia combattuta senza quartiere). Ma la vera reazione all'indebolimento della domanda europea sta negli investimenti - infrastrutture, reti, ricerca - nella tassazione delle transazioni finanziarie, nelle risorse destinate a scuola e innovazione. Una reazione possibile solo su scala europea. Investimenti europei e Tobin tax sono nel programma di Hollande e nel manifesto di Parigi, sottoscritto da Bersani e dal leader della Spd Gabriel.

La svolta francese è attesa e auspicata anche a

Washington e nei Paesi emergenti: tutti vogliono un'Europa che rilanci la crescita e abbandoni le politiche restrittive. Tuttavia, anche le novità annunciate da Hollande non basteranno se il centrosinistra europeo non sarà capace stavolta di rafforzare le istituzioni comunitarie. I governi progressisti degli anni '90 ebbero questo limite: non puntarono a sufficienza sull'unità europea. Oggi le istituzioni dell'Europa sono parte essenziale della svolta. Senza un'Europa più forte non ci sarà vero cambiamento.

Il voto amministrativo in Italia può aiutare il vento nuovo. Già in Gran Bretagna c'è stato in settimana un segno positivo: i laburisti hanno prevalso quasi ovunque, salvo che a Londra. Anche il partito di Cameron è in affanno. Da noi c'è una crisi di fiducia che non risparmia nessuno e minaccia la stessa tenuta delle istituzioni. Persino l'idea di partito è messa in discussione, alimentando nuove opzioni populiste. Invece sono stati proprio il populismo e l'antipolitica di governo a spingere il Paese quasi nel baratro. Ora ci vuole umiltà nella ricostruzione. Perché il rilancio della politica è possibile solo se la partecipazione democratica si rimette in circolo e se il rinnovamento, la sobrietà, il rigore dei comportamenti diventano regole e non eccezioni.

Il centrodestra è diviso e, dopo il collasso del governo Berlusconi, sembra incapace di una plausibile offerta politica. La sola speranza del Pdl oggi è quella di mandare a monte anche la prossima legislatura, di prolungare la transizione senza un

termine. Per questo collabora persino a campagne di discredito generalizzato, strizza l'occhio alla ribellione fiscale, urla come se fosse all'opposizione da vent'anni. Dice: muoia Sansone con tutti i filistei. Invece c'è bisogno di un'alternativa politica. Un'alternativa di caratura europea. Così la transizione italiana servirà non solo ad uscire dalla fase più drammatica della crisi finanziaria, ma anche a restituirci una democrazia funzionante.

La vittoria del centrosinistra alle amministrative può essere un primo passo importante. Servirà la riforma elettorale prima del 2013. E ci vorrà una politica di apertura, di coinvolgimento delle forze più vive e innovative della società. Unire tutti coloro che vogliono riportare l'Italia in seria A. Guai se il centrosinistra, in caso di vittoria, ripetesce l'errore del '93 considerandosi autosufficiente. Ma guai anche se rinunciava all'alternativa.

Da domani l'Unità sarà in edicola con un formato più grande. È per noi una sfida professionale, ma anche un modo per partecipare a questa battaglia politica con tutta l'energia di cui disponiamo. Ai lettori vogliamo offrire un giornale più ricco, più aperto, più interessante, più curioso della società che cambia, più vicino al mondo del lavoro e a chi soffre la crisi. Abbiamo scelto questo giorno per marcare la nostra passione politica, la nostra voglia di cambiamento e anche il desiderio di stare sul mercato dell'informazione con un pensiero critico, e una visione originale della cultura democratica e del ruolo dei progressisti europei. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Il futuro dell'Imu e quello dell'Europa

V iaggio turistico-elettorale di tutti i tg con immagini di repertorio che, almeno oggi, dovrebbero essere proibite dalle leggi dell'informazione, se ci fossero. Perché oggi si vota in diversi Paesi d'Europa. Si vota anche là dove il voto è stato per così dire inventato: ad Atene. E per l'ennesima volta la tv ci mostra il brutto palazzo che ha fatto da sfondo, negli ultimi mesi, a manifestazioni di protesta disperate e suicide. Un giornalista greco, non sappiamo di quale orientamento, ci dice che, comunque, questa volta dall'urna nes-

no uscirà vincitore. Ci sarà un'altra stagione di incertezza politica, di fragili alleanze e chissà quali nuove tragedie. Da Parigi, invece, ci si aspettano scelte di rinnovamento per tutta l'Europa, che più o meno apertamente tifa Hollande, per rompere il patto tra Merkel e Sarkozy e cambiare le condizioni di un' austerità recessiva e ingiusta. E si vota anche da noi, per rinnovare un migliaio di amministrazioni comunali a colpi di proteste contro l'Imu. Una tassa che oggi tutti vogliono tagliare, ma che, dopo, tutti dovremo pagare. ♦

A sud del blog

Manginobrioches

La lezione di zia Mariella sui suicidi bianchi



Non è vero che tutte le famiglie felici si somigliano: la felicità richiede talmente tanta creatività e dedizione che ognuno deve studiare un modo speciale d'essere felice. E non è vero nemmeno che ciascuna famiglia infelice è infelice a modo esclusivamente suo. Ci sono infelicità che s'assomigliano in modo devastante.

Assorta e tolstojana, zia Mariella - guardando la rassegna stampa - rimuginava su felicità e infelicità, che son concetti altamente politici. Le zie sono da sempre aristoteliche osservanti su questo punto: «Il fine della politica dev'essere la felicità» soleva ripetere, calabro-nicomacheo, il nonno. E non penso intendesse la felicità di tesorieri scaltri, figli somari, banditi bipartisan. Diceva proprio la felicità di tutti. E tempi così tanto infelici - d'una infelicità collettiva e

drammatica, una e condivisa - zia Mariella, che pure s'è fatta guerra e dopoguerra, Dc e craxianesimo, austerità e prelievo forzoso, non se li ricordava da un pezzo. «Sui giornali fanno la conta dei suicidi - ha detto a un certo punto, con la voce da sibilla aspromontana - ma non conteggiano mai i suicidi senza morte, i suicidi bianchi».

«Suicidi bianchi?» le abbiamo chiesto, non senza timore. «Sapete quanti ne conosco? Sono operai senza fabbriche, imprenditori senza imprese, vec-

chi senza pensione, giovani senza giovinezza, famiglie senza certezze. Smettono di lottare, si lasciano andare, sfiduciati di tutto. S'asserragliano nelle case, prendendo in ostaggio tutto quello che erano o potevano essere, e sono come morti. Non credono più a nulla, e la disperazione se li mangia: una disperazione, quella sì, uguale per tutti».

Chissà quante sono, le vittime dei suicidi bianchi. E nessuno che se le senta sulla coscienza. ♦

LA LEGA, IL TROTA E LA COMMEDIA DELL'ARTE

**MASCHERE
E POLITICA**

**Vittorio
Emiliani**
GIORNALISTA



La vicenda del vertice della Lega - che doveva bonificare l'Italia dal «mal romano» della corruzione, dell'uso e abuso di denaro pubblico - assume sempre più i contorni, i colori e i sapori della sempiterna commedia dell'arte, addirittura delle atellane o dei fescennini pre-romani. Con nuove «maschere» (Plauto insegna) che poi son sempre quelle là. Pappus, Buccus, Maccus, il Miles Gloriosus, il Senatùr, il Trota, la Nera. Il Trota «laureato», a suon di euro, a Tirana dove la laurea te la tirano (battutaccia, sì) ancor prima di un diplomino, è già un picco di quella comicità grottesca. E doveva essere, poveri noi, il partito della moralità, della meritocrazia, della «tennica», dell'intrapresa, e guarda cosa ti combinano fra Gemonio e Tirana.

Quelli della Lega non potevano saperlo. Ma nel cuore di «Roma ladrona», nel 1817, pensate, un poeta, Jacopo Ferretti, nel libretto di «Cenerentola» scritto per Rossini e tratto dalla favola di Perrault, immaginava don Magnifico, padre delle due sorellastre cattive, il quale sognava già di essere il suocero del Principe prossimo sposo di una delle due, e di controllare così un flusso di prebende, di indennità, di diarie. La signora che «porterebbe un memoriale» (sic), «da palazzo può pas-

sar», qualche moneta nel pastrano «faccia intanto scivolar». E il barone che vuol proporgli un affare, «senza argento parla ai sordi». Lui sogna di svegliarsi a mezzodi e di vedersi intorno «supplichevole drappello/ questo cerca protezione, quello ha torto e vuol ragione;/chi vorrebbe un impieguccio/chi una cattedra ed è un ciuccio». Non pare scritta oggi? Perché, dopo la laurea, pur in salsa albanese, insorge la voglia di cattedra. Quando l'igienista dentale Minetti Nicole (consigliera a libro-paga regionale come già il Trota) propone al Cav una serata speciale, non gli promette forse un'amica fantastica «con doppia laurea» (in non si sa cosa), che lo cimenterà (e anche qui non si sa bene su quali materie, corporee o spirituali)?

Don Magnifico stava nel cuore di Roma a sognare che, riempiendolo di regalie, chiedessero a lui, nuovo potente, «chi l'appalto delle spille/chi la pesca delle anguille», autarchiche e però allora molto redditizie e ambite. Ora i tesoriere investono all'estero: chi in Tanzania o a Cipro (Belsito), chi in Canada (i coniugi Lusi). Però la logica è sempre la stessa: lucrare i benefici del potere, dei «danè». Certo, chi poteva immaginare che dalla Lega potesse nascere anche una «società dei magnaccioni»? Veri però, perché quelli della nota canzone romanesca si limitano a cantare «è mejo er vino de li Castelli/che de sta zozza società». Pionieri dell'anti-politica? Ai politologi l'ardua sentenza. ♦

AMIANTO SUL CORTILE LA PAURA È UNA POLVERE

**DIO
È MORTO**

**Andrea
Satta**
MUSICISTA
E SCRITTORE



Le finestre sul cortile, mille finestre sul cortile, ma il cortile è di eternit. Mille metri quadri di onduline fatiscenti da anni alle intemperie. Stanno smantellando. Meglio? Dipende da come lo fanno. È il momento più delicato. Non un avviso per tempo. Si affacciano sul cortile mille abitanti, a pochi passi un asilo e un reparto di Pediatria. Nel cuore della grande città, nel centro di un quartiere popolato e politicamente avvertito. Cosa abbiamo visto dalle finestre sul cortile? Operai in divisa bianca (non sempre con la mascherina giusta), armeggiare con una sega la plastica che rattoppa l'eternit a filo con l'amianto, poi gli stessi operai camminare sulle tettoie sbocconcellate, svaporanti, strappare le lastre di eternit le une dalle altre con le mani, spruzzare un liquido rosso (quello giusto? nella giusta densità? a me pareva poco ...) e lasciare ogni sera tutto così com'è, senza una copertura che protegga dalle polveri e dagli esiti di ciò che è successo. Ora tira vento, vola tutto e tutto tutti respireremo. C'era bisogno di una vigilanza continua? Della presenza della Asl, dei vigili, di controlli permanenti? Intanto loro fanno - fanno, vanno - vanno e se hanno fatto male pagheranno? E chi tutela chi ha respirato il male mentre loro

facevano male? Le finestre sul cortile sono chiuse da tre settimane. Geo dorme nell'altra stanza. Non posso stendere i panni. Non ho coraggio di pulire i vetri. Il balcone è deserto. Lo sapete cosa può fare la polvere di amianto? Uccide. Lentamente uccide. Quando quasi non ci pensi più, uccide. Lo so. L'ho visto. Sono stato con quelli di Sesto San Giovanni, con Michele e con Silvestro. C'è la lapide per le vittime a Sesto e con gli operai della Breda ci si passa davanti durante la manifestazione di fine aprile, ogni anno. Non eravamo tanti. Eppure i tribunali condannano. Ora tocca al quadrilatero al centro di Roma a San Lorenzo. Anche se ci si allertasse, ora potrebbe essere tardi. Basta un filamento di amianto per morire di mesotelioma. Alcuni condomini (pochi), hanno (nell'ignoranza generale) tentato causa. Al proprietario dell'immobile è stata intimata la rimozione.

La rimozione è partita in concomitanza con il «piano casa Polverini» e al posto del fatiscente capannone sorgerà un palazzone con tre (pare) piani di parcheggio interrato. Mi rendo conto che vi state facendo alcune domande. Io chiedo ai responsabili Asl, al Municipio, ai vigili: Siete sicuri che vi state comportando bene? Abitereste volentieri qua? Fareste giocare la vostra piccola di diciotto mesi sul terrazzo che guarda il capannone in smantellamento (tuttora mentre leggete!) mentre il vento spazza le polveri? Le finestre sul cortile sono chiuse da tempo, Dio è morto, Hitchcock pure, tutti gli altri non so come stanno. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 6 maggio 1998

Il fango travolge la Campania

La regione Campania, in particolare l'Irpinia e il Casertano, è colpita dal maltempo. Smottamenti e piene hanno generato una valanga di fango che ha travolto diversi paesi. I centri più colpiti sono quelli di Bracigliano, Quindici, Siano, San Felice a Cancellò e Sarno. Si temono centinaia di vittime.

Maramotti

CHE LUNA
GROSSA,
STANOTTE

E NON HAI
ANCORA VISTO
L'UNITA' DOMANI
MATTINA!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



ASCANIO DE SANCTIS

Un privato sempre più ricco

Se i titolari di enormi agglomerati sanitari privati sono diventati tanto ricchi, da tentare la scalata azionaria di settori che nulla hanno a che fare con la sanità, significa che i rimborsi che ricevono dal settore pubblico sono eccessivi rispetto agli investimenti effettuati ed al capitale sociale e che non sono rimodulati periodicamente.

RISPOSTA ■■ Il Esistono due tipi di sanità privata. La prima, vera, vive delle assicurazioni mediche private, alla portata oggi non solo dei più ricchi ma anche di tanti professionisti che si rivolgono alla sanità pubblica solo per comprare i farmaci e per gli esami di laboratorio. La seconda, apparente, che vive delle rette pagate dal Servizio Sanitario Nazionale in un mercato dei ricoveri sbilanciato verso di loro dalla decadenza, strutturale e organizzativa, di tante strutture pubbliche. Con due evidenti anomalie di sistema. A favorire le private vere, infatti, c'è la possibilità di far lavorare liberamente al loro interno gli specialisti universitari e pubblici più famosi, cui il pubblico continua a dare stipendi importanti. A favorire le private finte, invece, c'è la capacità dei loro proprietari di ottenere, da funzionari e politici regionali incapaci e/o corrotti, rette alte e controllo incerti sui costi e sulla qualità. È in questo settore soprattutto che si sono formate le grandi ricchezze e veri e propri potentati politici (dalla Lombardia fino alla Sicilia). È a loro che la spending review dovrebbe applicarsi: per limitarne l'avidità e il potere.

LORENZO CATANIA

Ferruccio Parri, Luigi Einaudi e tanti altri

Nell'Italia di oggi attraversata dal vento dell'antipolitica si sente il bisogno di ricordare ai più giovani la tensione etica di alcuni protagonisti della vita politica dell'immediato secondo dopoguerra. Come Ferruccio Parri, primo presidente del Consiglio dell'Italia liberata e personaggio simbolo della Resistenza che, alle prese con montagne di carte che si accatastavano sul suo tavolo, non usciva dalla sua stanza di lavoro neppure per mangiare. Si faceva portare due

uova al tegamino e per dormire utilizzava una branda. Il giornalista Paolo Murialdi, che lo incontra subito dopo la sua nomina, ci racconta che "Ai primi di luglio, nel suo primo ritorno a Milano, viene alla Fondazione di solidarietà creata dal Corpo volontari della libertà. Arriva senza scorta e con un solo accompagnatore, il segretario. Quando esce ci affacciamo per salutarlo ancora. Sale sull'auto che, però, non va in moto. Scende, e si mette a spingere la vecchia vettura". Senza dimenticare la pera di Luigi Einaudi condivisa con lo scrittore Ennio Flaiano durante una cena al Quirinale e Alcide De Gasperi, che, invitato a Washington, si fa prestare il cappotto dal suo

collega di partito, il democristiano Attilio Piccioni, non meno sobri di Parri saranno poi i padri costituenti Giuseppe Dossetti, Giuseppe Lazzati e Giorgio La Pira, che vivevano con spirito e regole monacali nella "Comunità del Porcellino" di Roma. Altri uomini, altri tempi si dirà. Mai perdere però la speranza. Questo chiede la maggioranza degli italiani, alla ricerca di una classe dirigente che sappia veramente rinnovare il Paese.

GIORGIO

Nucleare, la scelta del Giappone

Questa è una notizia importante, che sarà riportata nei libri di storia. Il secondo paese al mondo più nuclearizzato, il Giappone, ha spento tutte le centrali nucleari. Forse ne riaprirà alcune, ma fra tredici mesi dopo controlli molto accurati. Io ero nuclearista prima dell'incidente in Giappone, dopo ho cambiato idea e adesso penso che il rischio nucleare sia eccessivo. Penso tuttavia che occorra continuare la ricerca sulla fusione nucleare.

MARCO

Silvio disse: non penso al Quirinale

Ricordiamoci: Milano, 3 Maggio 2012 ore 14, Silvio Berlusconi annuncia: non penso al Quirinale...

IREO BONO

Da Bobby Sands ai palestinesi

In questi giorni sta circolando nelle sale italiane un film drammatico e commovente "Hunger" del regista Steve Mc Queen, in cui si racconta la morte di Bobby Sands, eroe della Resistenza

irlandese, dopo 66 giorni di sciopero della fame contro l'occupazione inglese. Perché voi giornalisti, tranne rarissime eccezioni, tacete sullo sciopero della fame di tremila prigionieri palestinesi nelle carceri israeliane, iniziato dopo quello di Kader Adnan e di Hana Shalabi, arrivati, rispettivamente dopo 66 e 43 giorni, ad un soffio dalla morte? Ora altri due prigionieri, Bilal Diab e Thaeer Halahleh, arrivati a 63 giorni di digiuno, stanno per morire. Perché non dite che i palestinesi stanno usando pacificamente, come Bobby Sands, l'unica arma che hanno, il proprio corpo, contro un'occupazione israeliana insopportabile, che talvolta uccide e spesso arresta e mantiene in carcere per mesi e per anni, anche senza processo, persone la cui unica colpa è quello di protestare pacificamente contro un muro illegale che sottrae terre e risorse e rende la vita impossibile? Perché non denunciate l'ingiustizia e l'illegalità dell'arresto da parte dello Stato d'Israele di una buona parte dei membri del Parlamento palestinese, democraticamente eletti, ed il fatto che due dei principali dirigenti della Resistenza palestinese, Ahmed Saadat, Segretario del Fronte Popolare Liberazione Palestina, e Marwan Barghouti, deputato ed ex-Segretario di Fatah, condannato con un processo farsa a 5 ergastoli, siano tenuti a marciare nelle carceri israeliane, in questi giorni anche in condizioni punitive d'isolamento?

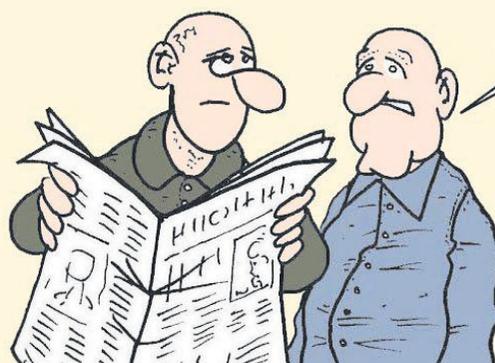
L'Unità ha raccontato la storia di Kader Adnan, il "Bobby Sands" palestinese, così come della resistenza popolare non violenta messa in atto nei Territori: non violenza e disobbedienza civile, sono i fondamenti di una "Intifada popolare", che è altro sia dalla rassegnazione sia da una tragica e fallimentare scorciatoia militarista.

U.D.G.



La satira de l'Unità

virus.unita.it

18 CASE
IN 18 ANNIBOSSI SI
RICANDIDA.
DICE CHE
LO FA PER
LA GENTE

FEI

L'INTERVENTO

Nicola Zingaretti
PRESIDENTE DELLA
PROVINCIA DI ROMA

No all'ideologia del «meno Stato»

Lettera aperta al «commissario» Bondi: la spesa pubblica non è tutta un male, nei tagli bisogna fare scelte di qualità. Dalla green economy ai contratti di servizi ecco come si può risparmiare cambiando

Caro Enrico Bondi, si è riaperta in questi giorni, su impulso del governo, una riflessione sulla spesa pubblica italiana. Ridurre la spesa non è un tabù, anzi è necessario. Ma i modi per farlo possono essere molto diversi. In questi anni l'ideologia del «meno Stato» ha già prodotto abbastanza danni: uno degli errori drammatici sono stati i tagli lineari che identificano tutta la spesa pubblica come un male, senza distinguere tra spesa buona e spesa cattiva. Si è concentrata tutta l'attenzione sulla «quantità», senza ragionare su come produrre «qualità», coniugando efficienza e risparmi. E la cosa peggiore è che, dietro l'ideologia del meno Stato, questa azione di rimozione costante dell'interesse pubblico e del bene comune ha prodotto, invece, nuove rendite parassitarie, nuove sacche di discrezionalità, opacità e malaffare. Altro che risparmi!

La novità, allora, non sono i tagli. Il rischio, altrimenti, è che nel nome del rigore, si finisca per mortificare e deprimere la qualità della presenza pubblica, acuendo la disaffezione dei cittadini nei confronti del bene pubblico o, ancora peggio, fomentando lo scollamento sociale e la percezione di insicurezza e solitudine di tante persone di fronte alla crisi. Per questo, non dobbiamo essere pigri. Se ci saranno da fare tagli a spese improduttive o a sprechi saremo contenti, ma la vera sfida è spendere meno - spendendo meglio - e grazie all'innovazione migliorare la qualità dei servizi e la qualità della vita.

Faccio, in questa sede, solo accennandoli, degli esempi possibili. Il primo esempio è quello dei «tetti pubblici verdi». Lo Stato è proprietario di una infinita quantità di immobili dai quali si offrono servizi e si esercitano funzioni: dalle scuole alle caserme, dai ministeri alle sedi delle aziende pubbliche, alle carceri e così via. Tutti, ovviamente, hanno tetti: aree immense e in quasi tutti i casi inutilizzate. Si può, con pro-



Enrico Bondi

Nuova alleanza

Se si dimostra che tagliare non vuol dire contrarre i servizi ma creare un Paese efficiente, allora i cittadini staranno con lo Stato

getti di finanza, trasformare questi tetti in aree per pannelli solari stimolando investimenti, riducendo la bolletta energetica e, allo stesso tempo, producendo meno Co2. Dico si può fare, perché lo abbiamo fatto con le scuole della Provincia di Roma e lo hanno fatto molti enti locali.

Il secondo esempio riguarda il cambiamento della bolletta per il riscaldamento di molti edifici pubblici. Anche qui non parlo di ipotesi, ma di quello che molti enti locali hanno già fatto o stanno facendo. La stragrande maggioranza degli edifici pubblici ha contratti per il riscaldamento fondati su una vecchia concezione: gare che prevedono di pagare il consumo di energia necessaria per garantire calore. Al gestore conviene sprecare, tan-

to «paga Pantalone». Occorre obbligare tutti gli enti pubblici a fare gare moderne dove si paga solo la temperatura garantita nell'ambito di un orario. Se viene assicurato che gli edifici sono riscaldati non mi importa sapere come si ottiene la temperatura richiesta. Questo garantirebbe certezze, trasparenza, risparmi e soprattutto investimenti del gestore sull'ammodernamento del patrimonio pubblico: coibentazione dell'ambiente, finestre, nuovi impianti moderni più ecologici e a basso consumo; opere per le quali lo Stato non ha più risorse. Un terzo esempio riguarda i contratti di servizi, e la giungla che esiste oggi. Noi lo abbiamo sperimentato sulla fonia, costruendo, attraverso la convezione Consip, un contratto unico per tutte le scuole del nostro territorio, alle quali garantiremo una linea Adsl, che oggi non c'è, e un collegamento WiFi gratuito nella aree comuni. Lo faremo nel giro di pochi mesi e otterremo un servizio migliore e una riduzione dei costi per decine di migliaia di euro l'anno.

Un quarto esempio comune a tutte le amministrazioni, riguarda l'adozione di un piano di acquisti verdi - che significa razionalizzare l'uso delle stampanti, usare lampadine a basso consumo, riciclare la carta o cambiare il parco macchine con l'uso di veicoli ibridi - ma una cosa è l'impegno dei singoli, un'altra cosa sarebbe un provvedimento per l'adozione, entro un anno, di un piano di questo tipo in tutti gli enti locali e gli uffici dello Stato, dalle stazioni di Polizia ai Tribunali, dai Ministeri alle Prefetture, fino ai singoli comuni.

Ecco alcuni piccoli grandi esempi che se adottati in fretta, produrrebbero risparmi notevoli ma anche investimenti e miglioramento della qualità dei servizi. Esempi fondati sull'innovazione, attenti alle novità delle tecnologie e della green economy, perché, se l'Italia vuole tornare a crescere, lo Stato non può limitarsi a predicare bene e poi non essere capofila nella ricerca di un nuovo modello di sviluppo. E poi, esempi di trasparenza e buona amministrazione, perché

se facciamo una spending review, non possiamo non chiamare in causa anche il convitato di pietra: la montagna di corruzione che grava sull'economia italiana e su ogni abitante di questo Paese, una megatasca di 60 miliardi l'anno secondo le stime della Corte dei Conti. Tagliare le spese significa anche prosciugare la palude di inefficienza che si nasconde dietro l'asettica dicitura «parere di competenza». Su ogni materia hanno competenza tre, cinque o quindici enti diversi: non si sa chi decide davvero, e il gioco dei veti incrociati dilata il tempo, annacqua le scelte, fa esplodere le spese. Ed è proprio in questa zona grigia che si annida il cancro della corruzione. Bene, allora, se si fanno nuove leggi repressive, ma, insieme, per risolvere davvero il problema, dobbiamo dire: basta sovrapposizioni e conflitti, e, quindi, cancellare, o limitare al minimo, la giungla dei pareri. I cittadini, per esercitare la loro funzione di controllo, hanno il diritto di sapere con esattezza chi fa cosa e chi non fa cosa.

È possibile costruire un'alleanza e un consenso intorno a questi obiettivi? Io credo di sì, ma anche qui occorre cambiare. Il governo nel suo impegno non è e non deve immaginarsi solo. Perché se apre gli occhi e si guarda intorno, può già trovare sostegno nei tanti buoni esempi offerti dagli enti locali. È normale che sia così. Fra governo e territorio non deve esserci un diaframma: lo Stato siamo tutti, e i cittadini prima di giudicare se un servizio è stato erogato da questo o da quello, misurano la fiducia nello Stato nel suo insieme. E poi perché se sarà chiaro che i tagli non significano contrazione dei servizi essenziali, degli investimenti, delle risorse per lo sviluppo, ma costruire un Paese più efficiente, allora i primi alleati della riforma saranno gli attori sociali, le imprese, i singoli cittadini. La sfida, insomma, è aperta: si può e si deve dimostrare che il riformismo non è solo tagli, ma cambia e migliora la vita. ♦



Foto Ansa



Forze dell'ordine e soccorritori al lavoro nel tratto dell'autostrada A13 dove il pullman è uscito di strada

→ **Cinque morti** e diciotto feriti di cui 5 molto gravi. Tre uomini e due donne le vittime

→ **Il viaggio** da Aprilia per raggiungere Jesolo degli ex appartenenti all'Arma

Pullman esce di strada Finisce in tragedia la festa dei carabinieri

Il pullman è sbandato, il guardrail ha fatto da trampolino. Sull'asfalto non ci sono segni di frenata. L'autista: «Andavo piano, 80 all'ora, all'improvviso il volante non ha più risposto ai comandi».

PINO STOPPON
ROMA

Come è potuto accadere? È l'interrogativo a cui lavorano gli esperti della polstrada per capire perché il pullman che trasportava a Jesolo, per la festa dell'Arma, i carabinieri

in pensione di Aprilia con le loro famiglie. Poco prima delle otto del mattino il pullman, che era partito nella notte da Aprilia, in provincia di Latina, è uscito di strada sulla A13, nel padovano, fra il Comune di Legnaro e quello di Ponte San Nicolò, per precipitare in un canale. Il bilancio è tragico: cinque morti, 18 feriti di cui almeno cinque molto gravi.

Si è pensato, in un primo momento, ad un colpo di sonno anche perché, ha rilevato la polstrada, sul terreno non c'è nessun segno di frenata, l'autostrada era libera, non c'era traffico. Ma l'autista, Lorenzo Otta-

viani, 39 anni, attraverso il suo avvocato Pier Ilario Trocco, ha raccontato un'altra dinamica dei fatti: «Il mezzo ha improvvisamente sterzato bruscamente a destra, non ho più sentito il volante. Una signora mi ha urlato 'attento attento'». Un racconto che potrebbe far pensare a un guasto. Ottaviani ha continuato: «mi ero fermato venti minuti prima nell'area di servizio, mi ero lavato il viso ed avevo bevuto solo un caffè. Viaggiavo a circa 80 chilometri orari; non avevo fretta, ero in anticipo. All'improvviso il pullman ha avuto una brusca sterzata a destra e se pur

giravo il volante il mezzo proseguiva dritto finendo sul guardrail che ha fatto da trampolino. Il pullman si è alzato e poi si è adagiato cadendo sul fianco destro».

Lorenzo Ottaviani, che è anche titolare della piccola ditta di trasporti, è ricoverato a Padova, ferito ma in modo non grave, «dopo l'incidente - racconta - ero frastornato, sentivo urlare, ho spaccato un finestrino per aiutare una donna ad uscire dalle lamiere».

Il groviglio di lamiere, le urla in mezzo al fango è la scena davanti a cui si sono trovati i soccorritori.

Fra i cinque morti anche il presidente della Associazione nazionale carabinieri di Aprilia, Roberto Arioli, 57 anni, sul pullman della morte avrebbe dovuto viaggiare anche la moglie di Arioli che, invece, è rimasta a casa a causa di un malore che l'ha colpita nella notte. Le altre vittime: Maria Aronica, 57 anni; Settimio Iaconianni, 75 anni; Gianfranco Grusso, 42 anni, tutti di Aprilia. Originaria di Pico (Frosinone) è invece Maria Domenica Colella, 54 anni. Il marito di Maria Aronica è ricoverato in rianimazione, ferito grave e all'oscuro della morte della moglie.



Foto Ansa

I cadaveri a terra coperti da lenzuola: sono le vittime dell'incidente nel Padovano

La gran parte delle persone che viaggiavano sul pullman sono impegnate nel volontariato di Protezione civile, particolarmente attivo era proprio il presidente dell'associazione deceduto Roberto Arioli. Così lo ricorda un ex carabiniere in congedo, Piero Moriconi di Roma, che ha fatto visita ad alcuni feriti ricoverati all'ospedale di Padova: «Un'omone grande che gettava il cuore oltre l'ostacolo andando avanti con il suo amore». Moriconi ha ricordato gli in-

Protezione civile
Gli ex militari vittime dell'incidente impegnati nella Protezione civile

La donna che si è salvata
Era rimasta a casa per un malore la moglie di una delle vittime

terventi fatti assieme ad Arioli e a molti altri ex carabinieri «Ricordo Arioli a Villa Sant'Angelo, completamente distrutta dove ha dato tutto di sé per aiutare la gente e per cercare i dispersi». Moriconi parlando con i feriti ha cercato di capire come possa essere accaduto l'incidente. «Nessuno ha saputo dirmelo - ha riferito - perché tutti stavano dormendo. È

stato un brusco risveglio per la maggior parte. C'è chi grazie all'allenamento che ci ha impegnato sui vari fronti dell'emergenza e con l'abitudine di soccorrere gli altri se pur feriti hanno aiutato chi aveva bisogno. Per molti purtroppo non c'era più nella da fare».

IL LUTTO

A Jesolo, meta del viaggio, sono state sospese in segno di lutto le manifestazioni della festa dei carabinieri. La notizia è piombata improvvisa mentre uomini in divisa e ex militari dell'Arma entravano nella Basilica di San Marco, a Venezia, per la messa officiata dal Patriarca, Francesco Moraglia, prima del trasferimento a Jesolo, dove era previsto l'arrivo di 50-60 mila persone. All'inizio informazioni frammentarie poi, alla fine del rito, le certezze sul numero delle persone decedute e dei ricoverati negli ospedali veneti. E la decisione di interrompere i festeggiamenti: «È una tragedia che colpisce una grande famiglia», ha detto il presidente dell'associazione nazionale carabinieri, gen. Libero Lo Sardo. A Jesolo «saltano» le esercitazioni di unità cinofile, il lancio di paracadutisti e un concerto bandistico. In lutto anche Aprilia, la cittadina laziale da cui ieri, appena avuta la notizia, sono partiti alla volta di Padova i familiari delle vittime. ❖

**Ragazza accoltellata a morte dal fidanzato
Cancellieri firma appello anti-violenza**

■ Nel giorno in cui un'altra donna, l'ennesima, è stata uccisa, una dominicana di 26 anni accoltellata a morte dal fidanzato in un albergo di Vicenza, il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri ha reso noto di aver firmato l'appello delle donne di «Se non ora quando» contro la violenza sulle donne, una petizione che in pochi giorni ha raggiunto le 30 mila adesioni. Un'adesione convinta, quella del ministro, che promette «massima attenzione e impegno nella lotta contro la violenza sulle donne» ed esprime «solidarietà a tutte le vittime di abusi». Sono 57, dall'inizio dell'anno, le donne morte per mano di un uomo, quasi sempre il partner o l'ex. «Il numero dei reati commessi da inizio anno, ai quali potrebbero essere aggiunti anche quelli non denunciati - ha dichiarato il ministro Cancellieri - testimonia che la violenza contro le donne è un fenomeno allarmante, purtroppo in crescita, che va contrastato con determinazione e fermezza». «Il ministero dell'Interno, insieme a tutte le forze dell'ordine, è impegnato, e non da oggi, a combattere e a tenere alta la vigilanza contro questo particolare tipo di reato. Ma, prima ancora della giusta e doverosa azione di repressione, le donne e gli uomini del ministero sono impegnati a praticare, coltivare e diffondere una cultura del rispetto che, l'unico antidoto vero contro qualsiasi forma di violenza» ha concluso il ministro. La petizione «Mai più complici» è stata promossa nei giorni scorsi dal gruppo «Se non ora quando» e dalle giornaliste e scrittrici Loredana Lipperini e Lorella Zanardo. L'appello, scaturito dall'ennesimo assassinio di una donna, chiede al governo e alla società civile di mobilitarsi e di mettere in campo azioni concrete per fermare la violenza contro le donne in Italia e ai mezzi di comunicazione di cominciare a chiamare questi episodi con l'unico nome che spetta loro, «femminicidio».

Sulla pagina Facebook di «Se non ora quando» si sono registrati più di 60 mila «mi piace» al link dell'appello, mentre il sito Internet della rete di donne ha registrato 96 mila accessi unici dall'inizio della campagna. Tra le adesioni, quella di Susanna Camusso, Nicola Zingaretti, Renata Polverini, Luca Cordero di Montezemolo, Valerio Mastrandrea, Erri De Luca, Rita Levi Montalcini, Pierluigi Bersani, Gabriele Salvatores, Marco Tullio Giordana, Silvio Soldini, Dacia Maraini. ❖

**Omicidio dell'ultrà
La polizia arresta il giovane ricercato
In migliaia ai funerali**

■ È rinchiuso da ieri pomeriggio nella casa circondariale di Vasto Massimo Ciarelli, 29 anni, ricercato dalla polizia per l'omicidio dell'ultrà del Pescara Domenico Rigannte (24). Accompagnato dal suo legale, il rom ha deciso di costituirsi in un autogrill a Francavilla al mare (Chieti) dell'autostrada A14 in direzione Sud dove è stato raggiunto dagli agenti della questura di Pescara. «L'abbiamo preso in autostrada, si è consegnato con l'avvocato», spiega il capo della squadra mobile di Pescara, Pierfrancesco Muriana. «L'abbiamo messo in un angolo - spiega - avevamo tutti i familiari sotto controllo e avevamo fatto perquisizioni dappertutto, per cui non aveva altra scelta». Al ventinovenne rom è stato contestato anche il tentato omicidio del gemello della vittima, Antonio Rigannte, perché quando il gruppo dei rom ha dato l'assalto ai gemelli, per prima cosa aveva rincarso a pistolettate, in piazza Grue, proprio il fratello della vittima, che è stata uccisa poi in un appartamento nei pressi.

Migliaia di persone, intanto, hanno accompagnato il feretro di Rigannte, l'ultrà di 24 anni ucciso la sera del primo maggio, nel corteo che si è mosso dallo stadio fino alla chiesa del Santissimo Crocifisso, dove si è svolto il funerale. Dopo aver assistito al passaggio del carro funebre dentro lo stadio lo hanno seguito a piedi in strada e sono passati sotto l'abitazione del giovane, in via Monte Carmelo, prima di raggiungere la chiesa che è riuscita ad accogliere sono una parte dei presenti. Durante il corteo, così come prima e dopo la cerimonia religiosa, i giovani tifosi hanno continuato a intonare cori per la vittima, «accompagnando» la bara con fumogeni e ripetuti applausi. Durante il rito funebre i genitori, la compagna, i fratelli e gli amici di Domenico hanno «vegliato» per tutto il tempo la bara, circondandola fisicamente. Sulla bara biancazzurra tante sciarpe di squadre diverse e la foto di Domenico, e fuori alla chiesa tantissimi fiori, anche questi bianchi e azzurri. La figlia di 4 mesi di Domenico Rigannte era alla cerimonia, e per alcuni istanti la mamma Angela l'ha sistemata sulla bara. Il 17 giugno era previsto il battesimo della piccola. ❖

L'INNOVAZIONE
CHE PARLA
DI CRESCITA

www.cnsonline.it

SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

Testimoni e martiri del nostro tempo

Lo dicono i morti suicidi, chi lotta per la dignità del lavoro. Per l'Italia del futuro, e per la Chiesa, è un dovere morale ascoltare e riflettere su quanto le vittime di questi mesi stanno urlando

Il mondo in cui viviamo, è ormai uno spaventoso palcoscenico planetario, teletrasmesso non-stop ventiquattro ore su ventiquattro. Miliardi di persone, quotidianamente, vengono nutrite da orrore e avanspettacolo, da guerre e talk show, da sciagure e consigli per gli acquisti. In fondo pochi minuti di televisione, bastano per rischiare di essere indotti, in modo più o meno conscio, ad uscire (meglio: a fuggire) dall'umano che è in noi.

La crisi finanziaria globale morde, le tasse aumentano e, in un mare di chiacchiere politico-finanziarie che ci confondono idee e sentimenti, non ci chiediamo (neanche i nostri vescovi purtroppo) quali e quante vittime stiamo lasciando sul terreno. Un'omissione, motivata probabilmente, solo per sfuggire ad un'altra domanda: come potremo ricordare le persone che, a causa di questa disastrosa situazione finanziaria italiana, si stanno togliendo la vita? Sarà sufficiente rimpiangerli solo come «suicidi»? E coloro che, per motivi analoghi, stanno lottando con le unghie e con i denti per mantenere la dignità del loro lavoro, della loro famiglia, del proprio ruolo sociale, come dobbiamo guardarli? Come puniremo i senza dimora che si accollano perché alla mensa caritati-

va il cibo è esaurito per eccesso di poveri? E come chiameremo chi non avrà il passo per arrancare dietro i tagli, i rincari, le sanzioni fiscali, le delocalizzazioni, i licenziamenti, la disoccupazione, gli affitti e lo smantellamento dello stato sociale? Li indicheremo come moralmente deboli, falliti, insolventi, irrisolti, improduttivi, incapaci...? Ma come chiameremo tutti coloro (da chi partecipa, più o meno volontariamente, al maledetto «sistema» che ha portato a 120 milioni l'anno la cifra dell'evasione fiscale a coloro che, da quindici trimestri, si sono trovati più che bene ad

L'alfabeto simbolico

Testimonianze che meritano di essere raccolte. Solo grazie ad esse si può sperare nella condivisione dei beni del mondo

amministrare un Paese senza crescita) che inducono tanti nostri concittadini a identificarsi con ciò che sta avvenendo, sino al punto di sentirsi vittime senza via di scampo? E quanto tempo ancora ci vorrà per considerare queste vittime, come meritano, veri testimoni del nostro tempo?

Testimone e martire sono sinonimi. Agli inizi della Chiesa, prima della centralizzazione intorno alla sede

di Pietro, era la corrispondenza dei vescovi a far memoria del coraggio e della coerenza dei fedeli nell'ora della prova. E accanto a questi «atleti» della fede, le comunità cristiane trovavano valori per radicare il Vangelo in tutte le culture del Vecchio Continente.

L'Europa dei popoli e delle nazioni ha sempre avuto il mito di un santo fondatore come punto focale nell'alfabeto simbolico della propria identità nazionale. Ogni città dell'Occidente ha garantito, per quasi quindici secoli, la propria vita sociale attraverso la memoria di un «cristiano esemplare», uomo o donna che fosse. Fino al codice napoleonico del 1804, nei nostri comuni i contratti avevano come intestazione della stipula l'invocazione al santo protettore: San Valentino è considerato protettore degli innamorati perché «in nome di San Valentino» in Irlanda si stipulavano, al momento del fidanzamento, i patti prematrimoniali. Comunque nonostante le divisioni che sin dal suo sorgere hanno agitato la Chiesa, l'ultimo secolo del vecchio millennio è stato quello dei martiri. Il numero dei cristiani uccisi negli ultimi cento anni infatti, risulta infinitamente maggiore a quello dei battezzati che hanno versato il sangue nei diciannove secoli precedenti. Nazismo, comunismo, odio religioso, lotte razziali e tribali hanno sempre

trovato, nei cinque Continenti, persone disposte a vivere pienamente nella verità del Vangelo.

Testimoni che non hanno avuto alcuna teologia da annunciare, ma sono arrivati fino a noi con le mani piene del coraggio di mantenere la loro identità spirituale e morale. E questo non è stato un destino riservato solo ai cristiani. Nelle stesse nazioni e nelle stesse epoche, milioni di altri testimoni hanno avuto la vita distrutta magari per difendere l'arte, il pensiero, le convinzioni politiche, la cultura, la loro concezione di vita, la loro scelta affettiva... Il santo del nuovo millennio è un milite ignoto. Non ha volto, nasconde la sua identità, né ama far conoscere i motivi per cui ha preferito perdere la vita piuttosto che piegarsi al prepotente di turno. E se ora il «prepotente» è la terribile congiuntura che stiamo affrontando, per l'Italia del futuro è un dovere morale ascoltare e riflettere su quanto le vittime di questi mesi stanno silenziosamente urlando. Sono testimonianze che meritano di essere raccolte perché solo grazie ad esse si può sperare di trovare l'alfabeto simbolico per riscrivere la storia di una cultura basata sulla giustizia e la condivisione dei beni del mondo. Altrimenti si rischia solo di sostituire gli approfittatori di ieri e di oggi, con quelli di domani. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su
l'Unità

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:

02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

I familiari annunciano con dolore
la scomparsa della compagna
e partigiana

**CAROLINA GENERALI
in ALETTI**

Le esequie avranno luogo
il 07.05.2012, dalle ore 13.45
alle ore 14.45 presso la Camera
Mortuaria dell'Ospedale Maggiore.
Alle ore 15.00 seguirà
la tumulazione presso
la Certosa di Bologna.

Non fiori ma donazioni
all'Istituto Ramazzini.

La redazione toscana de l'Unità
si stringe con affetto intorno
a Raffaele, alla figlia Elena
e a tutta la redazione
di Controradio per la prematura
scomparsa di

SABRINA SGANGA

collega brava e appassionata
che ha affrontato sempre
con straordinario impegno
e dedizione la professione
giornalistica e le tante battaglie
quotidiane di cui ha riempito i suoi
anni di lavoro.

29/04/1982

29/04/2012

MARIO MONTI

Sei ancora nei nostri cuori

Leda, Ester, William, Gabriele,
Barbara, Michel, Chiara e Marco

Caterina di Sesto, 6 maggio 2012

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



In Virginia il presidente Barack Obama alla scuola superiore per educatori di Arlington

→ **La campagna** Comizi-show in due Stati cruciali per la rielezione, davanti a folle di giovani

→ **Slogan** «Ricostruiremo l'America con i soldi risparmiati con la fine della guerra in Afghanistan»

Obama riparte dall'Ohio: «In gioco c'è il ceto medio»

L'obiettivo è di riconquistare i delusi e iniettare entusiasmo ai democratici: la campagna presidenziale parte ufficialmente. Da due Stati-chiave: l'Ohio e la Virginia. Nel segno della classe media, la più colpita dalla crisi.

MARTINO MAZZONIS
NEW YORK

La musica di Stevie Wonder introduce la first lady. «Fired up and ready to go», Carichi e pronti. Lo slogan dei comizi del 2008 è lo strumento con cui dare il calcio d'inizio alla campagna 2012. Prima Michelle e

poi il presidente, davanti a una platea di 20mila giovani entusiasti. Anzi a due platee, la prima a Columbus, Ohio e poi, nel pomeriggio in Virginia, davanti a 8mila studenti. Due Stati chiave e due platee cruciali per vincere e costruire la campagna: i giovani e gli studenti. Servono i volontari, serve la gente che registri persone al voto e vada casa per casa. Da qui al giorno del voto a Obama servono decine di migliaia di persone che siano «Fired up e ready to go».

La prima tappa ha una regia perfetta. Sul palco e su internet. Un video sulla situazione ereditata nel 2008 e sulle cose fatte, poi uno sulla cam-

pa e su quanto sia *cool* farne parte, infine il racconto sulla nascita dello slogan *Fired up*, coniato da una signora in South Carolina a un comizio sotto la pioggia davanti a 20 persone.

IL PESO DI UNA SCELTA

Il problema è che gli studenti di allora sono cresciuti o possono essere rimasti delusi. Serve una iniezione di entusiasmo. Comincia Michelle, circondata da cartelli con la scritta «Forward», Avanti, il nuovo slogan che suggerisce che c'è ancora strada da fare. Vestita dell'azzurro dei colori della campagna, la first lady parla di esperienza personale e dell'importanza di studia-

re. Poi introduce il marito. Mentre Michelle conclude, negli ultimi secondi, Obama è dietro le quinte e compare online: «Ciao, sono Barack, ora si parte». Michelle lo chiama sul palco. Abbracci e il solito comizio senza rivali sulla terra. «Sono stati anni duri, molto, ma gli americani sono più duri. Ci sono stati arretramenti e delusioni. Ma noi non molliamo. Noi non molliamo mai». L'esempio forte è quello dell'industria dell'auto: che dopo l'aiuto pubblico crea lavoro per la prima volta dagli anni 90. «Siamo soddisfatti?» «Nooooo», grida la folla. «Esatto. C'è troppa gente che sta ancora male e l'economia non corre». Il problema è cosa fare: «Siamo di fronte a una scelta». Tra i tagli alle tasse e più aiuti a banche e le altre politiche che «il candidato repubblicano ha promesso di promuovere. Non possiamo dargli questa possibilità». Il cambiamento promosso fino ad oggi non si deve fermare «ed è per questo che mi candido a un secondo mandato».

Propone idee che sulla carta sono efficaci, il presidente. I soldi risparmiati dalla guerra in Afghanistan dopo il ritiro dei soldati americani dovranno essere usati «per metà per ridurre il debito» degli Stati Uniti e «per l'altra metà, per ricostruire



IL CASO

**L'Onu agli Usa:
restituite agli indiani
le loro terre**

Il relatore speciale Onu per i diritti dei popoli indigeni ha invitato gli Stati Uniti a lenire il «sentimento di perdita» dei nativi americani restituendo parte delle loro terre. James Anaya ha lanciato l'appello dopo una visita di 12 giorni nel Paese, durante la quale ha incontrato i leader indiani a Washington e negli Stati di Arizona, Alaska, Oklahoma, Oregon, South Dakota e Washington. «Il sentimento di perdita, alienazione e offesa è diffuso in tutte le regioni indiane - ha scritto Anaya in un comunicato - è evidente che non sono ancora state adottate appropriate misure di riconciliazione. Garantire ai nativi il diritto alla loro terra è di cruciale importanza per lo sviluppo socio-economico degli indigeni. Si dovrebbe cercare di risolvere, chiarire e rafforzare la protezione delle terre, delle risorse e dei luoghi sacri degli indigeni». Anaya ha visitato le terre indiane americane per stabilire come gli Usa stiano applicando la dichiarazione Onu sui diritti dei popoli indigeni, ratificata nel dicembre 2010.

l'America»: così aveva detto Obama nel suo discorso radiofonico e via internet del sabato. Ma in Ohio e in Virginia torna anche su Romney: «Vuole aumentare le tasse alla *middle class* e tornare alle regole per le banche che hanno prodotto il disastro nel quale siamo. C'eravamo e non torniamo indietro, mettetela come vi pare: le corporations non sono persone. Le persone sono persone», alza il tono Obama, ricordando una battuta di Romney sulle multinazionali. E non è questione di lotta di classe: «Il Golden Gate di San Francisco, i piedi sulla luna, il salario minimo e i diritti li abbiamo costruiti assieme, non perché beneficiavano questo o quello».

Obama difende la riforma sanitaria, la fine della discriminazione dei gay nell'esercito, promette la difesa dei diritti acquisiti e chiede di dare la cittadinanza agli studenti immigrati. Poi ricorda: «Stavolta sarà dura. Hanno più soldi e ci attaccheranno in ogni modo. Ma il problema è come staremo domani: meglio se avremo il coraggio di continuare ad andare avanti. Questo è la scelta di queste elezioni. Ed è un potere che avete voi. Non c'è niente di più potente di milioni di persone che chiedono il cambiamento. E sappiatelo, questa campagna è ancora sulla speranza e sul cambiamento». Difesa delle scelte fatte e ripresa dei temi del 2008. Obama chiude, parte la musica di Springsteen. Romney avrà una vita durissima. ❖

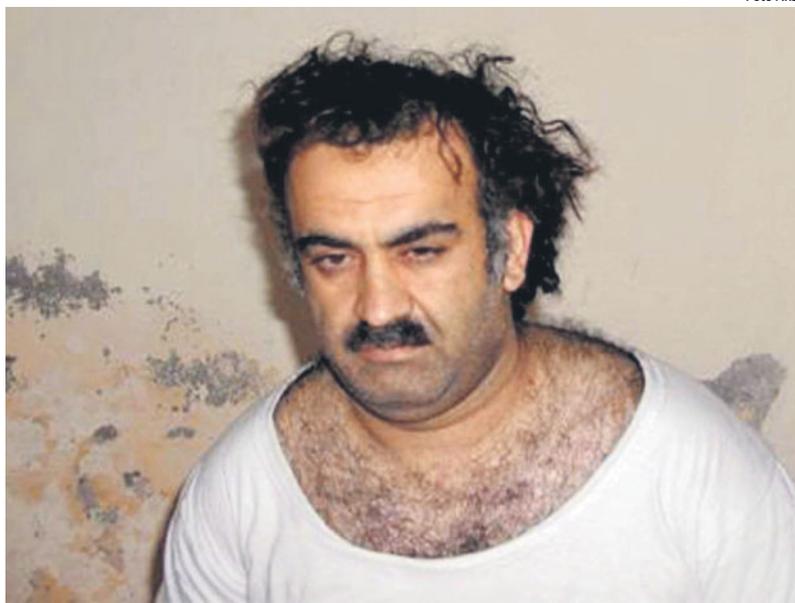


Foto Ansa

Pachistano Khalid Sheikh Mohammed presunto cervello dell'attentato dell'11 settembre

**Al via il processo
per l'11 settembre
Caos e polemiche**

Tra urla e polemiche è iniziato a Guantanamo il procedimento nei confronti delle «menti» dell'attentato alle Torri gemelle. Gli imputati denunciano maltrattamenti e cercano di boicottare le udienze. «Siamo pronti al martirio».

MA.MAZ.
NEW YORK

Sono passati molti anni dall'11 settembre 2001. Tre ne sono passati dall'ultima apparizione pubblica di Khalid Sheikh Mohammed, la mente degli attentati alla Torri gemelle, tornato in un aula di tribunale militare allestita a Guantanamo ieri per sentire le accuse contro di lui in un processo cominciato male e destinato ad alimentare molte polemiche. Assieme all'ingegnere meccanico nato in Kuwait e laureatosi in North Carolina, c'erano quattro co-imputati: Ramzi bin al Shibh, Ali Abd Aziz Ali, Mustaf Ahmed al Hawasari e Walid Bin Attash.

L'udienza prevedeva solo la lettura dei capi di imputazione e la calendarizzazione delle udienze. Non è andata proprio così. La prima questione sollevata dagli avvocati riguarda l'abbigliamento della donna che fa parte del collegio di accusa: se non si coprirà la testa, ha sostenuto l'avvocato civile Borman, gli imputati commetteranno peccato guardandola. Mohammed portava

un turbante bianco e aveva la barba tinta di henné, un'usanza più pakistana - il Paese di origine della sua famiglia, che non araba.

La ragione per cui il processo si tiene a tanta distanza dagli arresti non sono però i vestiti, è di natura giuridica. Mohammed e gli altri si sono rifiutati di ascoltare le accuse o di rispondere al tribunale perché, sostengono i loro difensori, non ne riconoscono la legittimità. Nessuno degli imputati ha indossato le cuffie per la traduzione simultanea dall'arabo all'inglese e nessuno ha risposto quando gli è stato chiesto se accettassero gli avvocati presenti o volessero difendersi per conto proprio. Uno di loro, raccontano i cronisti presenti, che vedono il processo attraverso un vetro insonorizzato e ricevono l'audio con quaranta secondi di ritardo, ha dato in escandescenza gridando che a Guantanamo si usano metodi alla Gheddafi, mentre Ramzi bin al Shibh si è inginocchiato e ha pregato.

LA RISPOSTA DEL GIUDICE

Tutti i difensori hanno ribadito la tesi fondamentale che utilizzeranno: i loro clienti sono stati maltrattati e torturati e le confessioni - o le testimonianze - rese durante i maltrattamenti non possono essere ammesse durante il procedimento. La risposta del giudice è stata secca: l'udienza va avanti con o senza la partecipa-

zione degli imputati, il loro silenzio implica l'accettazione implicita della difesa presente in aula.

Gli avvocati ritengono che il processo non sia legittimo perché si svolge davanti a una commissione militare e non in un'aula di tribunale. Un argomento fornitogli dall'amministrazione Obama. Nel 2008 il procedimento era già stato avviato e il presidente neo-eletto lo aveva fatto sospendere perché illegittimo. Di fronte a una rivolta bipartisan e ai timori che spostare il processo a Manhattan creasse enormi problemi logistici e di sicurezza, Obama ha incaricato il generale e giurista Mark Martins, suo collega di studi ad Harvard, di rivedere le procedure. Dopo il lavoro

Gli imputati

C'è chi urla: «Ora ci ucciderete tutti» e chi si mette a pregare

di Martins e una legge del Congresso che rivedeva le modalità attraverso le quali veniva autorizzata la commissione militare di Guantanamo, il Dipartimento di Giustizia accettò di riportare tutti sulla base militare a Cuba. Commentando la decisione con una certa amarezza il Segretario alla Giustizia disse: «Se avessimo fatto il processo a Manhattan non sarebbe successo nulla e tutto sarebbe già finito».

Non aveva torto. Tutti gli imputati hanno dichiarato di essere pronti al martirio e si hanno ammesso le loro colpe. Il loro comportamento ieri a Guantanamo è un'ultima forma di guerra all'America. Che su questo fronte, dopo le torture - Mohammed è stato *waterboarded*, messo con la testa sott'acqua, centinaia di volte - e le violazioni dei diritti umani degli anni di Bush è molto vulnerabile.

E gli unici argomenti forti degli avvocati sono proprio quelli relativi alla legittimità delle confessioni e del tribunale. Che tutte le organizzazioni dei diritti umani - da Amnesty a Human Rights Watch - giudicano non ammissibile in un Paese democratico. I parenti delle vittime, alcuni dei quali a Guantanamo pensano il contrario.

Ma forse è normale che sia così. Il generale Martins, quello che ha rivisto il procedimento per renderlo meno indigeribile ai giuristi sostiene però che proprio l'atteggiamento combattivo degli avvocati e le difficoltà nelle quali si trova l'accusa sono la dimostrazione della equità del processo. Siamo solo agli inizi di una lunga battaglia legale. ❖



La marcia contro il nucleare ieri a Tokyo

Il dossier

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

Ha ripreso a mangiare. Col suo cranio rasato, la spilletta «Sayonara genpat-su» (nucleare addio) sul vestito, Harumi Setouchi, l'89enne monaca-scrittrice aveva iniziato a digiunare tre giorni fa. Ora che l'ultima centrale nucleare è chiusa potrà mangiare di nuovo: «In quasi 90 anni non ho mai visto il mio Paese in condizioni peggiori, perciò l'era nucleare deve finire». Il Giappone sembra aver detto addio all'atomo. Con la chiusura del reattore numero 3 della centrale di Tomari sull'isola di Hokkaido, nessuna delle 54 centrali è più in attività. È la prima volta che accade dal 1966.

Dal disastro della centrale di Fukushima del marzo 2011, il Giappone ha scoperto che i reattori nucleari sicuri non esistono. La maggior parte delle centrali nipponiche si trova di fronte al mare, quindi a rischio tsunami, mentre alcune, come quella di Tsuruba, è costruita addirittura su una faglia tettonica attiva. «Una nuova era in Giappone senza energia nucleare è cominciata», ha detto Gyoshu

La svolta del Giappone Spenti 53 reattori: è l'addio al nucleare

Chiude l'ultima centrale, il Paese del Sol levante abbandona (per ora) l'atomo
Per ribadire il «no nukes» migliaia di persone sono scese in piazza a Tokyo
Sopravvissuti a Hiroshima in sciopero della fame: «Ai giovani un altro futuro»

Otsu, un monaco che insieme a 5mila manifestanti ha protestato davanti al ministero dell'Industria a Tokyo: «Se lasciamo la situazione com'è adesso, un altro incidente si verificherà».

Dire addio al nucleare non è così semplice. A quasi 14 mesi dal disastro, il Paese si interroga sui costi di un abbandono così drastico. A rischio sono il mantenimento della competitività a livello mondiale e gli obiettivi per la riduzione delle emissioni di gas serra. Prima di Fukushima, nel Sol Levante il 30% dell'elettricità era prodotto con il nucleare, di cui il Giappone era il

terzo utilizzatore al mondo dopo Francia e Stati Uniti. Il primo ministro Yoshihiko Noda ha promesso di ridurre la dipendenza dalle centrali atomiche, ma c'è il rischio di *black-out*, soprattutto questa estate quando il fabbisogno energetico aumenterà a causa dell'uso dei condizionatori d'aria. Per questo il governo vorrebbe riattivare almeno una delle altre 53 centrali spente nei mesi scorsi.

Sembra più facile a dirsi che a farsi. Per la riattivazione i reattori dovranno superare gli *stress test* dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) e ottenere le autorizzazioni dalle autorità lo-

cali. Proprio i comuni potrebbero creare qualche ostacolo visto che sono governati dai sindaci, che a loro volta sono eletti dai cittadini, che non vogliono il ritorno al nucleare (l'80% della popolazione è contraria). Finora dalle prefetture non è giunta alcuna approvazione, neanche in quelle zone a forte vocazione come quella di Fukui, il «cuore atomico» del Giappone con 14 reattori su una superficie simile a quella della città di Roma, che ne fanno l'area più nuclearizzata al mondo.

«Qual è il grado che il governo chiama sicurezza?», si è chiesto polemicamente persino il populista



Foto Ansa

Iran, la doppia e cocente sconfitta di Ahmadinejad

Urne amare per il presidente iraniano: alla seconda tornata per il rinnovo del Parlamento la fazione rivale della «Guida suprema» Khamenei incassa 20 seggi contro i miseri 7 conquistati da Ahmadinejad.

VIRGINIA LORI

esteri@unita.it

È andata come ci si aspettava. Il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad ha dovuto incassare una nuova cocente sconfitta a favore di una ulteriore forte affermazione del blocco dei conservatori che fanno capo alla guida suprema, l'ayatollah Ali Khamenei. O almeno, questo è quanto emerge dai primi dati parziali diffusi dal ministero dell'Interno iraniano sul voto di ieri l'altro per l'assegnazione di 65 dei 290 seggi del Parlamento.

La prima tornata per gli altri 225 seggi si era tenuta lo scorso 2 marzo, e la vittoria era stata sempre dei partiti conservatori. Secondo i media ufficiali, sui 65 seggi a disposizione 20 sarebbero stati conquistati dal «Fronte unito», la coalizione rivale di Ahmadinejad, vicina alla Guida Suprema e al presidente del parlamento Ali Larijani. Alla fazione del presidente andrebbero 8 seggi e 7 ciascuno agli indipendenti e ai riformisti dell'opposizione, di conseguenza si potrebbe parlare di un anno difficile per il governo di Ahmadinejad prima delle elezioni presidenziali previste per il prossimo anno.

Al primo turno delle legislative, svoltesi il 2 marzo, il blocco filo-Khamenei aveva ottenuto una netta vittoria, candidandosi come prima forza politica all'interno del nuovo parlamento iraniano. Questo voto è comunque considerato decisivo in quanto deciderà gli equilibri in merito alla sfida principale in agenda, ovvero quella per decidere lo speaker del Parlamento iraniano.

Il presidente uscente Ali Larijani ha già conquistato il proprio seggio nella città santa di Qom, e conta sul sostegno del Fronte Unito per riconfermarsi. Tuttavia, il suo avversario per la carica nonché precedente presidente del Majlis e ascoltato consigliere di Khamenei, ha ottenuto il maggiore numero di preferenze nella circoscrizione di Teheran dove, al primo turno, la stessa Guida Suprema si è assicurata personalmente un seggio. Umiliazione ancora peggiore per il presidente è che la sua sorella minore, Parvin Ahmadinejad, è stata sconfitta da un candidato dei fedelissimi di Khamenei nella loro città natale, Garmsar. L'esito del voto non avrà comunque nessun riflesso sulla linea intransigente di Teheran rispetto al suo controverso programma nucleare; il 23 maggio prossimo si terrà nella capitale irachena Bagdad il secondo round (dopo quello di Istanbul) dei negoziati nucleari tra il Gruppo dei 5+1 (Usa, Russia, Cina, Gran Bretagna, Francia più la Germania) e l'Iran. ♦

sindaco di Osaka, Toru Hashimoto, opponendosi alla riapertura della centrale di Ohi.

Senza più nucleare, il Paese non ha molte alternative. A rimpiazzare la produzione di energia sono stati per lo più impianti funzionanti a petrolio e gas naturale. Ma per ora il Giappone ha solo contribuito al rialzo dei prezzi del barile e a maggiori emissioni di Co2. Lo scorso anno i consumi giapponesi di Lng (gas naturale liquefatto) sono cresciuti del 56%, quelli di greggio del 27% e quelli di olio combustibile del 20%. Il governo ha stimato inoltre per quest'anno fiscale una produzione compresa tra 180 e 210 milioni di tonnellate di emissioni in più rispetto al 1990, anno di riferimento per calcolare i progressi in materia.

Potrebbe non rispettare, il Giappone, la promessa fatta a Copenaghen nel 2009, di tagliare entro il 2020 le emissioni del 25% rispetto al '90. Sul fronte delle fonti rinnovabili, il Sol Levante è piuttosto indietro: attualmente le energie rinnovabili producono circa il 9% dell'energia. Tokyo ha deciso di investire 25 miliardi di yen (quasi 240 milioni di euro) per dare vita a un impianto solare da 70 megawatt, che diventerà il più grande mai realizzato in Giappone e che occuperà ben 127 ettari di terreni a Kagoshima. Saranno installati qua-

si 300mila pannelli solari, per il fabbisogno di 22mila famiglie. Nel Paese, inoltre, dal prossimo luglio entreranno in vigore nuovi incentivi, che dovrebbero favorire soprattutto uno sviluppo delle rinnovabili, fotovoltaico in testa. Ovviamente questi progetti non daranno frutti nell'immediato.

«Un Giappone senza nucleare è un Giappone più sicuro», ha sostenuto Junichi Sato, direttore di Greenpeace Giappone, presentando un rapporto secondo cui il Paese potrebbe uscire indenne dal nucleare: «Anche se tutti i reattori sono spenti, in Giappone non ci saranno problemi di produzione elettrica. Il picco di domanda estivo può essere gestito aumentando l'efficienza e con un'oculata gestione della produzione e del risparmio energetico».

Dello stesso parere le decine di migliaia di persone che hanno manifestato in questi giorni contro il nucleare. «Mi sento responsabile per l'incidente avvenuto l'anno scorso», ha detto un signore anziano, «perché non ho fatto nulla per fermare la generazione cresciuta con la potenza nucleare. Questa è l'ultima battaglia della mia vita». «Voglio che Fukushima sia l'ultimo disastro», ha precisato un altro manifestante che si trovava con Harumi Setouchi. «Non posso lasciare il Giappone nelle condizioni di oggi alla nuova generazione», ha concluso la monaca. ♦



Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica

Centro
per il libro
e la lettura

**DAL 23 APRILE
AL 23 MAGGIO**

IL MAGGIO DEI LIBRI 2012
LEGGERE FA CRESCERE



**NOTE
E
STORIA**

Cinquanta artisti in 50 anni

È in corso il grande referendum del Mei sulla musica indipendente in Italia. I risultati il 13 maggio al Salone del libro di Torino. Quali sono gli artisti più significativi della musica indipendente italiana? Lo sta decidendo un referendum fra giornalisti musicali indetto dal Meeting degli indipendenti e curato dal giornalista Enrico Deregibus.

Nel 1962 usciva il primo disco del Clan di Celentano: un 45 giri di Ricky Gianco con «Vedrai che passerà» e «Te ne vai». È la nascita della prima struttura indipendente del nostro Paese.

È IL TEMPO DELLA MUSICA CHE CI RIPRENDE

Il nuovo libro di Luigi Manconi che, come una madeleine proustiana, ci porta nella sua vita tra Sardegna, militanza e canzoni: quelle che ha seguito da esperto con lo pseudonimo di Dessì e che ci rimandano in un passato comune

WALTER VELTRONI

Ho letto il libro di Luigi Manconi *La musica è leggera* tra una manifestazione e l'altra di questa campagna elettorale. L'ho letto per lo più sui treni. Che sono tornati ad essere, sorpresa della tecnologia, il più rapido e razionale mezzo di spostamento interno del nuovo millennio. Salvo ovviamente per i pendolari che, come la terza classe dei piroscafi di un tempo, continuano a viaggiare in modo barbaro, perché la società è drammaticamente ingiusta. Ancora, sempre. Il treno è, comunque, un luogo a suo modo magico, le relazioni umane con i vicini sono del tutto diverse da quelle frettolose di un Roma-Milano tra le nuvole. Ci sono, a descrivere quell'incanto, le pagine memorabili sul fante Tomagra in *L'avventura del soldato* di Italo Calvino o, più recentemente, l'incredibile e avvincente breve racconto erotico *Facciamo un gioco* di Emmanuel Carrère. Il treno è anche una dimensione che riesce ad essere atemporale, perché quando si esce dai confini urbani e si trovano le campagne i paesaggi possono farsi eterni. E può capitare di ritrovare scenari non diversi da quelli che Simone Martini aveva davanti ai suoi occhi, settecento anni fa.

IL PANE E LE ROSE

Il libro di Luigi Manconi per me è, in primo luogo, un libro sul tempo. Su quello della sua vita, perché l'autore usa la musica come una *madeleine* proustiana. E racconta, senza pudori, la sua formazione, la sua Sardegna, il suo arrivo a Roma, la sua militanza politica attraverso le canzoni, per lo più italiane. Persino le turbolenze del-

la pubertà. È divertente il racconto di una sua telefonata ad un attonito e divertito Gino Paoli in cui cerca di convincere l'autore di *Il cielo in una stanza* del potenziale evocativo di lussuria della frase «Mi sembra un organo che vibra per me e per te». Paoli risponde, e temo abbia ragione, che quella interpretazione è da attribuire «all'ossessione masturbatoria della gioventù periferica più repressa».

Manconi è un vero esperto di musica, lo è da sempre. Da quando, con lo pseudonimo di Simone Dessì, e spesso con Gianni Borgia, scriveva coraggiosi libri su Gino Paoli o Lucio Dalla o Francesco De Gregori. Libri pubblicati con copertine estatiche disegnate con grazia, anticlica, da quel genio di

Pablo Echaurren e pubblicati da Samonà e Savelli in una mitica collana che si chiamava, non per caso, «Il pane e le rose». Mi sono sempre chiesto la ragione della scelta di uno pseudonimo. Temo che fosse il

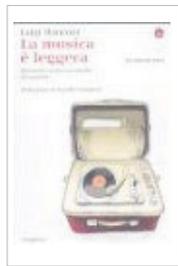




bisogno di distinguere in quegli anni di politica onnicomprensiva e totale, parliamo del '76-77, le diverse dimensioni della vita. Come se all'autorevole dirigente di Lotta Continua fosse impedito, dallo spirito del tempo, di occuparsi di frivolezze come la musica. Simone Dessì è dunque come l'Antoine Doinel, il personaggio dei film di Truffaut. Cammina vicino, come un'ombra, a Luigi Manconi. Ma i due fanno finta di non riconoscersi. Ora si sono ritrovati, riuniti e non hanno timori a raccontare le loro reciproche dipendenze.

A me di Luigi è sempre piaciuto il suo eclettismo. Proprio l'essere una persona curiosa di tutto, appassionata di molto, estranea a poco. Ha scritto di Fausto Coppi e qui si occupa con passione di Ricky Gianco, difende i diritti dei carcerati con inesausta passione e si esalta per Benito Uргу, leader dei Barritas, gruppo che originariamente si chiamava Gatto Nero Enal. Lo ritrova al Piper, luogo nel quale arriva, al centro dei meravigliosi anni sessanta, insieme al suo amico Giuseppe un po' con lo stesso stupore affascinato con il quale, in *Roma*, il giovane Fellini viene raccontato al primo impatto con la capitale. Per questo il sassarese Uргу, nel tempio della modernità più moderna, ha come l'effetto degli spaghetti per gli italiani in Ka-

Il testo
Da De André ai Baustelle
Gli incontri per caso



La musica è leggera
Luigi Manconi
Valentina Brinis
pagine 505
euro 16,00
Il saggiatore

Il racconto di mezzo secolo di canzoni. Una storia con una colonna sonora infinita: da Fabrizio De André a Giuni Russo a Adriano Celentano, da Fiorella Mannoia ai Virginiana Miller, da Bindi a Elio e le Storie Tese.

zakhstan. Uргу fa casa. E testimonia che, in fondo, in quel tempo per tutti c'era una chance. Si poteva cominciare con l'Enal e finire fianco a fianco al carisma naturale di Patty Pravo. Nel libro, che è scritto con grande proprietà, si assapora un clima divertito e divertente. Sembra una edizione letteraria del mai sufficientemente celebrato *Liquirizia* di Salvatore Samperi, che viene citato indirettamente attraverso un racconto, che sembra una soggetto, di Gianfranco Manfredi.

COME PUÒ UNO SCOGLIO

È come se ciascuno di noi fosse guardato nel suo passato. Manconi parla di una vita che tutti abbiamo vissuto, incontrato, conosciuto, o almeno visto in quel tempo. Quando tutto si mischiava, quando anche la musica era divisiva. Divideva politicamente e generazionalmente: ricordo un memorabile confronto, processo, scontro al Sistina tra i Giganti e Claudio Villa, il racconto del passaggio di un'epoca; dell'Italia contadina che era diventata industriale, dell'Italia della radio che era passata alla televisione, dell'Italia in cui una frase impegnata era ora più importante di un acuto ben assestato. Manconi ci fa viaggiare lungo cinquant'anni di canzoni con uno spirito lieve ma non superficiale. Sembra di sfogliare un album di fotografie delle quali, tutte, si ricorda il momento in cui sono state scattate. E questo mi ha fatto pensare che le nostre generazioni, quelle che hanno respirato il clima di quei due decenni indimenticabili, hanno, per ragioni oggettive, dei forti elementi di unificazione culturale. Vedevamo gli stessi film, spesso nella stessa tipologia di luoghi, ascoltavamo la stessa musica, leggevamo gli stessi libri, quasi sempre comprati in librerie simili, portavamo una bandiera nel cuore, e non il rimpianto di averla avuta. Ma, metti una sera a cena, dei ragazzi di allora e, come magicamente, spunterà un esperanto assai più universale di quanto si creda. Come l'autore racconta Battisti non era di destra, come lo stupido furore ideologico di quegli anni faceva credere. E nonostante il Berufsverbot stupidamente imposto io credo che tutti i Simone Dessì e tutti i Luigi Manconi si passassero un buon bicchiere di vino quando cantavano, insieme, «Come può uno scoglio arginare il mare». Tutti in quella cena avrebbero da raccontarsi dell'amore di Daria Halprin e Mark Frechette in *Zabriskie Point*, di Garcia Marquez o di Garabombo l'invisibile e di quel giorno che Adriano parlò a Rimini del terremoto o di quello in cui Berlinguer si prese gli insulti da sinistra per aver invocato una austerità socialmente equa. E se qualcuno avrà portato una chitarra tutti avranno qualcosa da cantare. Basta leggere

le pagine del libro per trovare mille musiche che abbiamo conosciuto, vissuto, metabolizzato. Perché quel tempo, rompendo i vecchi muri, è stato quello delle grandi esperienze collettive, unificate, universali. La politica, certo. Le rabbie, le speranze, le illusioni vissute insieme. Lo erano le sezioni, i collettivi, le parrocchie. Ma lo erano *Sanremo*, *Canzonissima*, persino il *Cantagiorno* o il *Disco per l'estate*. Lo era la televisione che vedevamo, tutti la stessa e tutti contemporaneamente. Avevamo di meno, meno scelta. E dunque meno libertà. Ma quello che c'era era di tutti. E ancora oggi basta richiamarlo perché ritorni, e si sieda in mezzo a tutti e nessuno gli chieda da dove sia sbucato. Il libro mi ha fatto pensare a una sera a cena tra vent'anni dei ragazzi che oggi hanno vent'anni. Loro sono più ricchi e forse più consapevoli, perché hanno mille scelte: la rete, i social network, you tube, centinaia di canali televisivi, la fruizione enciclopedica della musica di iTunes. Ma questa messe di opportunità forse priva della possibilità di costruire un tessuto unificante, in qualche modo generazionale o «storico» del proprio vissuto. È un tempo di milioni di fiori, ma un tempo spezzettato.

E I BEATLES?

Temo che in quella serata del 2023 i ragazzi di oggi, allo spuntare di una chitarra, per trovare una canzone da cantare davvero tutti insieme ricorreranno a *Hey Jude* o a *Let it be*. A proposito: non ho fatto cenno alle preferenze di Manconi. Ai suoi amori e ai suoi rari disamori. I gusti non si discutono. Ma l'autore fa un gioco tanto divertente quanto difficile: sceglie le 201 canzoni più belle del tempo preso in esame. «Non capisco ma mi adegua» diceva un personaggio di quell'altro tipo speciale che è Renzo Arbore. Ma ad una cosa non posso adeguarmi: la totale assenza di qualsiasi pezzo dei Beatles. Nella graduatoria non ci sono solo brani italiani e dunque non valgono motivazioni autarchiche. Per questo non discuto che tra le duecento canzoni più belle della storia ci siano Sal da Vinci o Mario Merola ma discuto che non ci siano Lennon e Mc Cartney. È un bel libro, davvero. Il libro di un uomo colto e curioso. Un libro scritto bene. Tutto insieme. Non è poco. Ivano Fossati ha scritto, secondo me, uno dei più bei testi della canzone italiana.

Sono le parole di *C'è tempo*: «È tempo che sfugge, niente paura che prima o poi ci riprende, perché c'è tempo, c'è tempo c'è tempo, c'è tempo per questo mare infinito di gente». *La musica è leggera* è tempo che ci riprende. ●



STEFANIA SCATENI

sscateni@unita.it

Lo spirito invece della materia. Questa è la svolta che dovremmo dare alle nostre vite. Non serve a nulla cercare di riparare l'economia, perché l'economia non si raddrizza se non si raddrizza l'umanità. In sintesi, questo è il messaggio che Folco Terzani vuole diffondere. Per questo motivo ha raccontato in un libro uscito l'anno scorso, *Apiedi nudi sulla terra* (Mondadori), il suo incontro con l'italianissimo baba Cesare, ex hippy ed ex tossico, che ha scelto l'ascetismo e si è stabilito nella giungla indiana. Ora il sadhu Cesare accompagna l'amico Folco nei suoi incontri pubblici. Figlio di Tiziano Terzani, Folco sarà infatti oggi a Lodi insieme a Cesare in una sezione del Festival dei Comportamenti Umani che sembrerebbe fuori tema: «Come superare la crisi».

I CAMBIAMENTI NECESSARI

«La rivoluzione necessaria, e spero vicina a venire, non sarà economica ma sarà quella dello spirito - spiega -. Questa è la vera battaglia: è inutile cercare di aggiustare l'economia, basta volgere lo sguardo altrove, non guardare l'economia, per iniziare ad aggiustare le cose». «E basta parlare», aggiunge. Ma perché? «Nella vita bisogna rischiare altrimenti non ci si muove. Altrimenti facciamo la fine dei tanti che non si scompongono mai, che assorbono tutto senza reagire. Prendiamo la storia di baba Cesare. Quando ho scritto la sua storia credevo di avere esagerato, temevo che la sua descrizione scorbutica, dura, cruda e veritiera fosse troppo forte... e invece non ha mosso nulla. E che si fa, allora? Smettere di parlare e "fare"».

Dare l'esempio e ricevere esempio. Questa è la vita di baba Cesare e dei tanti asceti in tutto il mondo. Nelle sue visite in India, Folco ha vissuto senza soldi, senza abiti, senza niente, con una persona che ha compiuto una scelta radicale di povertà e ha sperimentato che funziona. «È la scelta dell'asceta - puntualizza Terzani -. Una figura che non ci viene più proposta. Eppure non è una prerogativa indiana: asceta era anche San Francesco. È una scelta ma anche una reale alternativa. Non dico che tutti dobbiamo lasciare tutto come fanno i sadhu».

A ognuno la sua scelta di vita, ma con un po' di consapevolezza



India Un gruppo di sadhu siedono vicino al fiume

L'incontro

«LA PROSSIMA RIVOLUZIONE? È DELLO SPIRITO»

Folco Terzani, ospite del Festival dei Comportamenti Umani insieme a baba Cesare, parla della necessità di cambiare interiormente per uscire dalla crisi, non solo economica: «Il segreto non è accumulare ma togliere»

in più. Lo stesso Folco, che descrive le sue lunghe visite a baba Cesare come un ritorno a casa tra fratelli, vive in Toscana e ha una famiglia, da poco arricchita dalla nascita del terzo figlio.

Le parole non bastano, rintuzza Terzani, in fondo ci sono già tanti libri: i *Vangeli*, il *Cantico delle creature*, *Siddharta*. Ma di questa nuova consapevolezza che senti necessaria, di questo allargamento della coscienza che potrebbe salvarci dalle tante crisi che abbiamo noi stessi provocato, ne dobbiamo fare partecipi gli altri.

OLTRE LA PAROLA

In quali forme più efficaci della parola?, chiediamo. «Il cinema e la

scrittura possono trasmettere alcune idee ma non con grande forza: più una cosa è larga e meno forza ha. Mentre le esperienze o l'incontro diretto con una persona hanno maggiore efficacia, possono trasformarti. I sadhu, i maestri, non parlano quasi mai. Devi starci insieme e vivere come loro. Io l'ho fatto e potevo anche chiedermi che ci facevo, persona laureata e agiata, insieme a quegli uomini seminudi, coi capelli fino in terra, le barbe lunghe, e attorno al fiume... Non me lo sono chiesto, perché da loro ho imparato. Ho imparato a uscire dalle scatole che ci costruiamo, ho imparato che la cultura non è l'obiettivo primario. Ho imparato a uscire dalle cattedrali della conoscenza e vivere

nella natura e con la natura. Ecco, pensando ai giovani, mi piacerebbe organizzare situazioni in cui si sta insieme nella natura, vorrei riportare da noi la pratica del vivere in povertà e nella natura. D'altra parte credo sia la stessa esperienza che visse San Francesco intorno ad Assisi. La proposta sarebbe rivivere quelle esperienze, uscire dalle case, uscire da un sistema in cui si ha bisogno di cose e sperimentare la vita senza le cose».

E aggiunge: «La meta è qualcosa che è oltre le persone». Possiamo chiamarlo come vogliamo: luce, energia o, semplicemente, divino, una luce che abbiamo dentro.

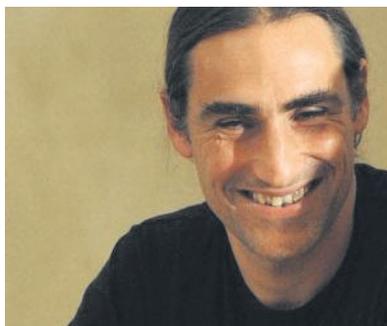
«In fondo senza il sole non potremmo vivere», conclude Folco. ●



L'appuntamento La commedia umana in una kermesse

Stasera Folco Terzani e baba Cesare parleranno di crisi a Lodi, al Festiva dei Comportamenti Umani che si chiude domani. La commedia umana affidata alla lettura di scrittori, antropologi, genetisti e poeti: è lo sguardo che propone la kermesse che ha ospitato molti autori, tra gli altri Luciano Ligabue, Stefano Benni, Folco Quilici, Edoardo Geronzi.

Scrittore e regista con l'Asia nel sangue



Folco Terzani, 43 anni, scrittore e documentarista, è nato a New York, è cresciuto fra Singapore, Hong Kong, Pechino, Tokio, Bangkok e Nuova Delhi, seguendo gli spostamenti del padre attraverso l'Asia. Si è laureato in Lettere Moderne a Cambridge e in Cinema a New York. Sull'anno vissuto alla casa dei morenti di Madre Teresa di Calcutta, ha realizzato un documentario. Ha curato «La Fine è il Mio Inizio» (Longanesi), dal quale è stato tratto l'omonimo film con Elio Germano e Bruno Ganz, e ha scritto «A piedi nudi sulla terra» (Mondadori).

I Lavoratori dell'arte scalano la Torre Galfa

**Occupato il grattacielo
abbandonato a Milano**

GIUSEPPE VESPO

iusve@twitter.com

Torna a vivere la Torre Galfa, il grattacielo a vetri che Tognazzi voleva far saltare in aria ne *La vita agra* e che oggi è un palazzo abbandonato a due passi dalla stazione centrale di Milano.

Ad occuparlo sono i Lavoratori dell'arte (circa cinquanta, gli stessi che a dicembre si impossessarono simbolicamente del Pac) legati alla rete che in questi mesi si sta appropriando di cinema, teatri e spazi culturali, orfani in tutta Italia: dal Teatro Valle di Roma al Coppola di Catania. Ieri c'era un rappresentante di ognuna di queste realtà all'inaugurazione di «M.a.c.a.o.» (starebbe per Movimento artistico, comune, autogestito, occupato, ma non è ancora detto: c'è un bando pubblico online per sciogliere al meglio l'acronimo).

L'obiettivo del gruppo di lavoratori e artisti è di fare di M.a.c.a.o. un centro per le arti, un laboratorio culturale aperto e offerto ai cittadini. «È questa la nostra idea di partecipazione di cui tanto si parla, ma che in realtà spesso resta solo uno slogan», dice Emanuele, uno dei tanti che prendono la parola durante la presentazione dello spazio. Un obiettivo impegnativo, non solo perché il grattacielo di 31 piani è uno spazio enorme e difficile da gestire ma anche perché nel 2006 è passato dalla Bpm al gruppo Ligresti, per le cui holding Sinergia e Imco la procura di Milano ha chiesto il fallimento (il procedimento è in Tribunale). «Abbiamo scelto questo, tra i tanti spazi abbandonati della città, perché è il simbolo della speculazione finanziaria», dicono questi ragazzi che pensano all'arte come «bene comune».

La Torre Galfa è nata nel '59 per la società di raffinazione del petrolio Sarom di Attilio Monti. Da questo palazzo ha trasmesso la storica Radio Gamma del gruppo Monti-Rifesser. Alla fine dei Settanta Galfa passa alla Bpm che nel 2006 lo cede al gruppo Ligresti. Il palazzo è stato bonificato dall'amianto e rimasto vuoto. Fino a ieri. Già molti gli eventi in programma. Stasera, forse a sorpresa gli Afterhours in concerto. ●

Afghanistan La denuncia amara di un fallimento

Nel libro di Pietro De Carli il racconto in prima persona della tragedia di una ricostruzione degenerata in «farsa»

GABRIEL BERTINETTO

Ritratto tormentato di un Paese travagliato. Tormentato perché l'autore è costretto ad ammettere una sconfitta che lo coinvolge personalmente. Il fallimento dell'intervento internazionale in Afghanistan ha infatti per principali responsabili gli Usa e i loro alleati che non hanno voluto o non sono stati capaci di elaborare una strategia che andasse oltre l'aspetto puramente militare. Ma quel fallimento globale inficia, limita, in parte vanifica anche gli sforzi di chi era andato a Kabul sperando di partecipare a un grande disegno di rinascita materiale e sociale.

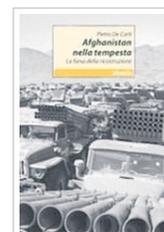
RISORSE SPRECATE

Fra questi è Pietro De Carli, che per quattro anni, dal 2003 al 2007, ha coordinato i progetti di ricostruzione finanziati dall'Italia. Le 450 pagine del libro da lui scritto per l'editore Albatros, *Afghanistan nella tempesta. La farsa della ricostruzione*, sono un omaggio appassionato al lavoro dei cooperanti italiani ed al saldo rapporto di fiducia instaurato con la gente del luogo direttamente interessata e beneficiata dalla loro attività. Ma sono anche la denuncia amara di un disastro. La rovinosa deriva di un intervento umanitario soffocato dalla logica bellica. La tragedia di una ricostruzione degenerata in «farsa», come dice il titolo, perché somme infinitamente superiori a quelle che sarebbero bastate a innescare una ripresa economica e civile, sono state spese per alimentare una guerra che non ha prodotto risultati.

«Ci si potrebbe chiedere - dice De Carli - perché si siano sprecate ingenti risorse economiche per finanziare costosissimi contingenti militari e la onerosissima logistica di supporto, quando nei primi anni dopo la caduta dei talebani, ne sarebbe stata sufficiente una quantità nettamente inferiore, destinando quella valanga di soldi in una sorta di piano Marshall per la ricostruzione dell'Afghanistan».

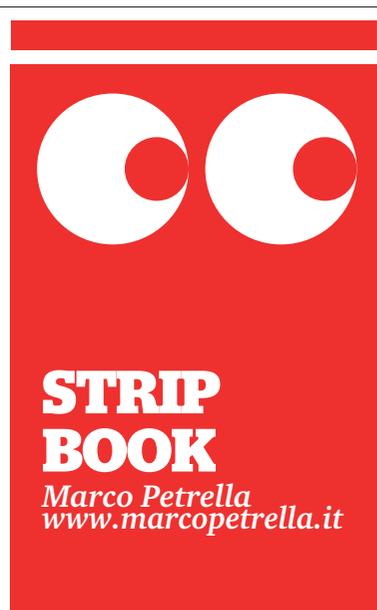
L'illusione di eliminare il pericolo talebano con la soverchiante potenza degli arsenali a stelle e strisce ha prodotto la paradossale situazione attuale, in cui i miliziani integralisti sono lanciati alla riconquista del potere. De Carli rileva come oggi la consapevolezza che non esista una soluzione puramente militare alla crisi afghana guidi le scelte strategiche anche a Washington. Il dialogo con i ribelli non è più tabù per Obama, come lo fu invece per l'amministrazione Bush, che nel 2006 - ricorda l'autore - arrivò al punto di orchestrare una campagna mediatica per denigrare il governo guidato da Romano Prodi con Massimo D'Alema alla Farnesina, reo di avere indicato già allora con lungimiranza l'utilità di un approccio negoziale.

Leggendo il libro si ha l'impressione che De Carli si rammarichi di non poter raccontare una storia diversa, nella quale le belle pagine scritte dai cooperanti italiani suonino come i singoli brani di un ben eseguito concerto festoso. Invece è come se gli sforzi suoi e dei suoi colleghi siano caduti non come gocce nel mare, ma gocce nel deserto. Peccato, perché il consenso dei locali all'opera della cooperazione italiana si è manifestato più volte in maniera lampante. De Carli ricorda soprattutto la raccolta di firme a Baghlan affinché la riduzione dei fondi destinati dal governo italiano alla cooperazione non comportasse la chiusura dell'ospedale in quella località. «Era la prima volta - sottolinea l'autore con commozione - che una spontanea petizione popolare si verificava in Afghanistan nei confronti di un'entità governativa della comunità internazionale». ●



Afghanistan nella tempesta. La farsa della ricostruzione

Pietro De Carli
pagine 459
euro 15,50
Gruppo Albatros Il Filo



Tassi in fila a Piazza Duomo



**Il cane che mi guardava
e altri racconti del tassista**

Giovanni Ubezio
pagine 188, euro 13,00
Il Saggiatore

Giovanni Ubezio non è uno scrittore professionista: il suo mestiere è tassista a Milano. Scrive grazie a una sorta di dittafono, seduto in auto, durante le pause ai posteggi, mentre i suoi colleghi leggono il giornale o chiacchierano.

CHIARA VALERIO

Avevo perfino imparato a identificare a colpo d'occhio il nemico in base al tipo di macchina: dimmi che macchina hai e ti dirò chi sei. I più tranquilli conducono vetture tipo Lancia o alcune Mercedes, indossano spesso il cappello e il cappotto, i peggiori anche i guanti e la pipa. Si tratta di gente che detesta fare le manovre». *Il cane che mi guardava e altri racconti del tassista* di Giovanni Ubezio è un libro, costruito per storie brevi (e intense), che immediatamente si rivelano occasioni di cono-

scenza e attraverso le quali, l'autore delle corse e delle storie - giacché Ubezio è tassista non solo narrativamente - descrive gli uomini e le donne di Milano e Milano stessa, e isola caratteri con i quali il lettore si percepisce immediatamente come passeggero. Da questo punto di vista *Il cane che...* è un piccolo viaggio col quale è possibile arrivare, per tappe, da sé stessi a sé stessi. «No, no. Vada pure dritto, non importa se ci impieghiamo più tempo: almeno così parlo con qualcuno».

I racconti di Ubezio sono infatti uno sguardo, spesso misericordioso, sugli esseri umani. Il contorno dello specchietto retrovisore spinge, pure il lettore, a una comprensione la più esatta e meno giudicante possibile,

sulle persone e dunque sul mondo che si portano appresso e che sta seduto, con loro, attraverso particolari minuti, un tic o un odore, sul sedile posteriore.

L'animismo, sintetizzato dalle ricorrenti e sempre empatiche, descrizioni degli animali - dal cane viziato dell'architetto, a quello che guarda e dà il titolo al libro, dal «gatto prestigiatore» e «nero come l'ombra» che, nonostante stia in gabbia, lascia un «bisogno molto solido» sulle tappezzerie al cane che non può stare seduto sul tappetino - innerva queste istantanee di un giorno qualunque e consente di riguardare la realtà circostante, non come magia o surreale, ma semplicemente come qualcosa proprio



FRASE DI...
D. Graeber
«Critica della democrazia...»
Elèuthera



Quello che stiamo vivendo oggi non è una crisi della democrazia ma piuttosto una crisi dello Stato. Negli ultimi anni c'è stato un consistente ritorno di interesse per le pratiche democratiche al di fuori delle strutture statali

L'Unità

DOMENICA
6 MAGGIO
2012

41



all'umano e alle cose, che è possibilità dell'umano e delle cose (visibili e invisibili). Il racconto *Il vecchio e la metamorfosi* nel quale un anziano curvo e malmesso, che sta per finire sotto una macchina lanciata sulla carreggiata, improvvisamente accelera il passo, quasi corre, e si salva, non è un miracolo, è una possibilità. L'evoluzione al bello dei figli de *Le donne del centro* che dipende dall'amore che i bambini ricevono non è l'Elsa Morante di Aracoele, non è l'immagine di un Iperurano di forme turbate, ma, ancora, una possibilità. E questo non certo perché la narrativa di Ubezio riconduca tutto a empirismo, o non abbia la vastità immaginativa per una eco lillipuziana o ciclopica di ciò che accade intorno e dentro al taxi, ma perché quest'uomo che guarda e racconta, di spalle, sta proprio come nella Caverna a presidiare un ultimo spazio di umanità, di attenzione, di curiosità per l'essere umano, chiunque egli sia.

«A volte mi capita di percorrere lunghi tratti di città senza vedere per le strade un solo bambino, ma ancor più incredibile è che i miei passeggeri non se ne accorgono nemmeno finché non glielo faccio notare io. Probabilmente sono assuefatti al fenomeno». *Il cane che...* è un libro nel quale ci si sente taxisti, e sentendosi taxisti, ci si sente pieni di possibilità, perché lo scambio è conoscenza e la conoscenza un arcobaleno, non il bianco e nero privo di dialettica di ciò che è buono o cattivo, giusto o sbagliato, e perché l'esercizio quotidiano del traffico somiglia a una buona pratica e perché «la corsa in media è noiosa e silenziosa» ma tutti e comunque continuiamo a correre. «Da notare che quando racconto questi episodi ai passeggeri, le più interessate all'argomento sembrano essere proprio le donne e tutte subito mi chiedono: "Ma poi, come va a finire"». ●

FRESCHI DI STAMPA

Roddy Doyle

Fratelli (quasi) gemelli



Non solo a Natale
Roddy Doyle
traduzione di Silvia Piraccini
pagine 76
euro 7,90
Guanda

Due fratelli uniti e somiglianti quasi come due gemelli sono Jimmy e Danny. All'improvviso la rottura per un litigio e la separazione per lunghi anni. Dopo alcuni lustri, si ritrovano, adulti, di fronte a un boccale di birra in un pub irlandese. Tornare indietro alla sintonia dell'infanzia sarà possibile?

Furio Colombo

I danni della Lega



Contro la Lega
Furio Colombo
pagine 144
euro 9,00
Laterza

Timing perfetto per questo libro che, però, precisa nella prefazione lo stesso Colombo, «non è un instant book», ma l'analisi lucida di anni rovinosi della vita italiana segnata dal protagonismo della Lega Nord e dal suo uso del potere. I cui risultati sono sulle pagine di cronaca di questi giorni.

Enrico Brizzi

Nella giungla coi lupetti



La legge della giungla
Enrico Brizzi
pagine 300
euro 14,00
Laterza Contromano

Brizzi, ancora con lo sguardo rivolto all'indietro. Al tempo felice dell'infanzia a Bologna, fine anni Settanta, tra una nonna premurosa e cattolicissima e zii «rossi». Prove tecniche di gioventù, rifugiandosi nella «giungla» degli scout, nella tribù dei lupetti, dove crescere e scampare ai pericoli devstanti del mondo di fuori.

Iain Chambers

Mappe «sonore»



Mediterraneo blues
Iain Chambers
traduzione di Sara Marinelli
pagine 107
euro 10,00
Bollati Boringhieri

Una mappa «sonora» fatta di sciabordii d'acqua, vibrazioni d'onda, melodie marine: quelle del Mediterraneo, sulle cui rotte avviene la diaspora di ritmi, vocalizzi e tonalità. Chambers disegna un pentagramma di note che raccontano storie, evocano paesaggi e profili di popoli.

Semplicità: la rivoluzione di Pascoli

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Tra le novità editoriali legate ai cento anni dalla morte di Giovanni Pascoli (1855-1912), va senz'altro segnalata la ripubblicazione di un volume del 1986 che ha segnato in maniera determinante la storia della critica pascoliana. Parliamo di *Pascoli simbolista. Il poeta dell'avanguardia debole*, che torna sugli scaffali per i tipi di Bononia University Press (pp. 208, euro 23). Renato Barilli offre una lettura totale del poeta in ogni aspetto, dalle liriche brevi della raccolta d'esordio, *Myricae*, fino ai più complessi componimenti della maturità. Merito di Barilli è quello di leggere la vicenda pascoliana in relazione agli sviluppi più avanzati della coeva cultura europea, non solo letteraria ma anche figurativa. Il critico interpreta dunque Pascoli alla luce delle categorie del Simbolismo, capace di mettere in crisi, ben prima della fine del secolo, le vane pretese del realismo ottocentesco e mostrando così l'indubbia modernità dell'autore. Se, all'interno del Decadentismo italiano, i versi altisonanti e le poesie roboanti di un D'Annunzio gli diedero all'epoca maggiore visibilità, oggi appare chiaro come la «rivoluzione» pascoliana, sebbene partita e sviluppata più in sordina, abbia dato frutti ben più durevoli. ●



GLI ALTRI DISCHI

Field Music

Tra Genesis e Beach Boys



Field Music

Plumb
Memphis Industries

I fratelli Brewis, inglesi, giunti al quarto album pare abbiano deciso di abbeverarsi ai Genesis e agli Xtc. *Plumb* è uno splendido disco (brevissimo) fatto di quadri cesellati, di sapori barocchi e melodie agrodolci. Molti anni 60 (alla Beach Boys), qualche eco progressive, un briciolo di psichedelia e uno strepitoso buongusto. **SI.BO.**

Diego Mancino

Lirismo minimalista



Diego Mancino

È necessario
Yuma

Mancino è cantautore e pianista milanese che sorprese col suo *Cose che cambiano tutto*. Poi ha scritto per altri (anche per Renga) e infine ha deciso di «vestire» la sua musica. Il lirismo rimane, ma attorno c'è il minimalismo di una tastiera, poca elettronica e i piatti di Dj Mike (che produce). Effetto stranante ma altamente poetico. **SI.BO.**

Baloji

Congo rap



Baloji

Kinshasa succursale
Crammed Discs

Rapper congolese che vive in Belgio, impagina un album che travalica la ritmica del rap cantando di rinascita, vita, cerimonie magiche, problemi quotidiani. Momenti tosti e voli melodici addolciti dal balafon (sorta di xilofono), qualche eco del soul, reggae, funky, un album magistrale e vario. **STE.MI.**



Ebo Taylor

Appia Kwa Bridge
Strut

PIERO SANTI

La missione principale dell'ottima etichetta indipendente tedesca Strut Records è quella di far (ri)scoprire agli appassionati internazionali le preziose incisioni realizzate in vari stati africani negli anni '60-'70. Quando poi da queste raccolte di autori vari salta all'orecchio l'inconfondibile tocco del Maestro, ecco che gli si dà il rilievo che merita dedicandogli approfonditi dischi antologici. Se la sorte lo permette, lo si rintraccia persino, lo si convince a tornare in studio e gli si fanno incidere canzoni nuove di zecca coinvolgendo, perché tutto vada per il meglio, giovani musicisti entusiasti del progetto. Esempio eclatante di questa pregevole politica culturale e dei suoi eccellenti risultati è il vibrafonista etiope Mulatu Astatke, del quale abbiamo raccontato più volte in queste pagine. Adesso è la volta del cantante e chitarrista ghanese Ebo Taylor, classe 1936.

Nel suo caso, si è pensato di partire innanzitutto da materiale inedito pubblicando, nel 2010, il disco *Love and Death*. L'antologia è arrivata l'anno dopo, un doppio lavoro dal titolo *Life Stories*, accuratissima retrospettiva tra le sue produzioni degli anni '70. Fresco di stampa è *Appia Kwa Bridge* (in cd e vinile), realizzato come il precedente a Berlino, in compagnia della rodatissima e molto energetica



“
**È FESTA
DI
LIBERTÀ
CON EBO**

**Il cantante e chitarrista ghanese
richiamato per questo cd in compagnia
dell'energetica Afrobeat Academy**

Afrobeat Academy. Anche questa volta, però, come è nello stile classico di Taylor, non si tratta solo di ascoltare e ballare al ritmo di torrido afrobeat ma anche di lasciarsi coccolare dal più pacato e cantilenante highlife. Questo suonava con le sue orchestre nelle balere della capitale quando, nel 1957, il Ghana otteneva l'indipendenza.

SUONARE HIGHLIFE

Anche i musicisti erano al fianco del nuovo governo per celebrare la rinascita del loro Paese e suonare highlife era sinonimo di festa e libertà. Sezione fiati swing, chitarre calypso, percussioni tradizionali: l'highlife era nato in quelle terre alcuni decenni prima, diventando molto popolare anche negli stati vicini. Fela Kuti lo conosceva bene tanto che, negli anni '60, ne scombinò gli ingredienti, ingranò la quarta e creò proprio l'afrobeat. In quel periodo erano entrambi a Londra e suonavano spesso assieme. Così Taylor incominciò a corrompere la sua devozione incondizionata per l'highlife seguendo un poco quello che il ribelle nigeriano andava combinando. E s'inventò un originale percorso di confine, rimasto inconfondibile e invariato fino ad oggi. *Appia Kwa Bridge* contiene, infatti, sei canzoni dal groove irresistibile che ne sono un esempio perfetto, in particolare quella che dà il titolo al disco e *Assom Dwee*. Più due sfiziose, scarse eccezioni. La melanconica e toccante *Barrima* (dedicata alla compagna scomparsa da poco) e la solare e delicata nuova versione di *Yaa Amponsah* (un classico del genere registrato negli anni 20), entrambe eseguite con straordinario rigore nell'ormai pochissimo praticato stile highlife rurale, per sola voce e due chitarre. ●



Capo Verde vol. 3

Salsa troppo agrodolce



Capo Verde terra d'amore

vol. 3.

Aa.vv.

Egea

Terzo album della serie che rivista brani capoverdiani o ne propone di nuovi composti magari da italiani. Stavolta c'è Gino Paoli. Fanno cantare Ian Anderson in italiano e non ci mancava. Bravo il Voltarelli nel riarrangiare Cesaria, ma nel complesso il cd è stucchevole. Parte del ricavato andrà al programma alimentare dell'Onu. **STE.MI.**

Il Pan del Diavolo

Il duo siculo matura



Il Pan Del Diavolo

Piombo, Polvere e Carbone

La Tempesta

Dopo l'esordio fulminante di un paio d'anni fa, il duo siculo torna col suo «difficile secondo disco». L'irruenza folk-punk del debutto lascia il passo a una produzione più matura e ricercata, non per forza un male. I fan della prima ora già storcono il naso, eppure i pezzi funzionano. *Vento fortissimo* e *Donna dell'Italia*, per esempio. **D.P.**

TOP 10 BBC

I singoli in Gran Bretagna
nella classifica della Bbc

Tulisa «Young»



02 Carly Rae Jepsen Call me maybe

03 Cover Drive Sparks

04 Fun We are young

05 Alex Clare Too close

06 Calvin Harris Let's go

07 Jessie J Laserlight

08 Train Drive By

09 Conor Maynard Can't say no

10 Marina & The Diamonds Primadonna

Tromba e pianoforte un incontro magico

**Sigurtà e Filippini insieme in «Through the Journey»
Cronaca di un viaggio lirico e ammaliante lungo 12 tracce**



Fulvio Sigurtà Claudio Filippini

Through the Journey

Cam Jazz

PAOLO ODELLO

L'incontro di due talenti è già di per sé evento, ma quando rispondono al nome di Fulvio Sigurtà e Claudio Filippini, quello è un incontro destinato a lasciare il segno. *Through the Journey*, cronaca di un viaggio che si snoda lungo le 12 tracce nelle emozioni a cuore aperto di una tromba e un pianoforte in continuo e perfetto dialogo. Lirico e ammaliante, registrato nei Bauer Studios di Ludwigsborg, *Through the Journey*, è sintesi di questa voglia di incontro, di confronto, di completarsi e fondersi nelle sonorità dell'altro ma senza mai rinunciare alla propria identità.

Viaggio e racconto scivolano velocemente in secondo piano, diventano semplice pretesto per rendere possibile il presente di due musicisti che sembrano conoscersi da sempre. Una conferma di una grande sensibilità compositiva - 11 i brani originali a firma singola e scritti a quattro mani, e un omaggio al Costello di *Almost Blue* -, della tecnica e creatività della tromba di Fulvio Sigurtà, della genialità di Claudio Filippini al pianoforte. Qualità che, nonostante la giovane età, ne hanno da tempo messo in evidenza il carattere da protagonisti, sia nel panorama jazzistico italiano che internazionale. Leader riconosciuti e apprezzati, sidemen fra i più richiesti, Sigurtà e Filippini firmano un lavoro che, come si diceva, è destinato a lasciare un segno duraturo. Opera felice, e quasi inevitabile per artisti capaci di incantare già al primo ascolto. Fulvio Sigurtà (Top Jazz 2011 come «miglior nuovo talento»), lo aveva già fatto imponendosi alla critica e al pubblico con il suo *House of Cards*, limpida dichiarazione di uno stile e di una cifra musicale piena di lirismo e personalità. Mentre Claudio Filippini (terzo posto nella categoria «miglior nuovo talento» del Top Jazz 2011) li aveva conquistati con *The Enchanted Garden*, l'album della rivelazione, dove estro, fantasia e intimità si manifestavano attraverso un pianismo eccelso. ●

Carta Canta

VALERIO ROSA



De André Ritratto d'artista attraverso le voci degli amici

A volte si tende a santificare il personaggio, omologandolo a uno stereotipo... Fabrizio non era né un santo né un diavolo. Era semplicemente un artista, con la A maiuscola. E come tutti i grandi artisti era molto umano, estremamente umano, forse anche troppo; nel bene e nel male, nei pregi e nei difetti, e a volte la sua intelligenza poteva giocargli contro. Era spesso esagerato nella percezione di sé come nelle insicurezze, nella sua empatia con il mondo e negli egocentrismi. A volte era anche invidioso; sapeva comprenderti molto bene e incoraggiarti quando voleva, ma sapeva farti anche molto male e mortificarti. Oscillava tra l'esse-

re saggio e l'essere impulsivo... un virtuoso alcolista». Il ricordo di Piero Milesi rimette le cose a posto a proposito di un personaggio, Fabrizio De André, che ispira soltanto posizioni estreme: da un lato, la viva riprovazione dei vecchi tromboni che alzano sconsolati gli occhi al cielo quando gli intitolano una scuola; dall'altro, la venerazione assoluta, incondizionata e fanatica dei più. Nel primo caso si mira a ridimensionarne il valore, nel secondo si passa direttamente alla mitologia.

UNA PARABOLA UMANA

Belin, sei sicuro? Storia e canzoni di Fabrizio De André, di Riccardo Bertone (ed. Giunti, pp.222, € 12,50), ne omaggia la genialità senza sconfinare nell'agiografia, ricostruendone la parabola artistica e soprattutto umana attraverso le testimonianze di quanti hanno lavorato, creato, a volte anche litigato con lui. E sono punti di vista autentici, non offuscati o condizionati dall'ammirazione, che confermano il ritratto di un artista estremamente scrupoloso, ossessionato dalla ricerca della perfezione artistica e formale, abile nello scegliersi i collaboratori e ben disposto, nonostante la leggendaria testardaggine, ad accoglierne i suggerimenti. Rimane aperto il mistero dei *Notturmi*, l'album a cui De André stava lavorando prima di morire. Sarebbe stato il requiem del Novecento in quattro movimenti, un'ombra inquietta che si sarebbe allungata sulla nostra canzone d'autore in agonia. E forse se ne parlerebbe, alla faccia dei vecchi tromboni, anche a scuola. ●

REPORT

RAITRE - ORE:21:30 - RUBRICA
CON MILENA GABANELLI

THE PRESTIGE

RETE 4 - ORE:21:30 - FILM
CON HUGH JACKMAN

WILD SURVIVING

ITALIA 1 - ORE:21:30 - SHOW
CON FIAMMETTA CICOGNA

STREGATA DALLA LUNA

LA7 - ORE:21:30 - FILM
CON CHER

Rai 1

- 06.30** Uno Mattina In Famiglia. Show.
- 09.35** Easy Driver. Reportage
- 10.00** Linea verde orizzonti. Attualità
- 10.30** A Sua immagine. Religione
- 10.55** Santa Messa. Evento
- 12.00** Recita del Regina Coeli da Piazza San Pietro. Evento
- 12.20** Linea Verde. Rubrica
- 13.30** Telegiornale. Informazione
- 13.31** Tg1 Focus. Informazione
- 14.00** Domenica In.. J'Arena. Talk Show.
- 16.25** Che tempo fa. Informazione
- 16.30** TG 1. Informazione
- 16.35** Domenica In - Così è la vita. Talk Show.
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TG 1. Informazione
- 20.35** Rai TG Sport. Informazione
- 20.40** Affari Tuoi. Show.

SERA

- 21.30** Titanic - Nascita di una leggenda. Fiction
- 23.25** Speciale Tg1. Informazione
- 00.30** TG 1 - NOTTE. Informazione
- 00.51** Che tempo fa. Informazione
- 00.55** Testimoni e Protagonisti Ventunesimo secolo. Rubrica

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes weekend. Cartoni Animati
- 09.00** Battle Dance 55. Show.
- 09.55** Matt & Manson. Cartoni Animati
- 10.10** Ragazzi c'è Voyager. Documentario
- 10.50** A come Avventura. Documentario
- 11.30** Mezzogiorno in Famiglia. Show.
- 13.00** Tg2 giorno. Informazione
- 13.30** TG 2 Motori. Informazione
- 13.40** Meteo 2. Informazione
- 13.45** Quelli che aspettano... Rubrica
- 15.40** Quelli che il calcio. Show.
- 17.10** Rai Sport Stadio Sprint. Informazione
- 18.00** Rai Sport 90° Minuto. Informazione
- 19.35** Il Clown. Serie TV Con Sven Martiniek, Dana Frank
- 20.30** TG 2. Informazione

SERA

- 21.00** N.C.I.S. Serie TV Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette.
- 21.45** Hawaii Five-0. Serie TV Con Alex O'Loughlin, Scott Caan, Daniel Dae Kim.
- 22.35** La Domenica Sportiva. Informazione
- 01.00** TG 2. Informazione

Rai 3

- 07.35** Wind at my back. Serie TV
- 08.25** Una Rolls Royce gialla. Film Avventura. (1964) Regia di Anthony Asquith. Con Rex Harrison
- 10.00** Calcio: Magazine Champions League.
- 10.25** Ciclismo: 95° Giro d'Italia, Si gira. Sport
- 10.55** TGR Estovest.
- 11.15** TGR Mediterraneo.
- 11.40** TGR RegionEuropa.
- 12.00** TG3. Informazione
- 12.05** TG3 Persone.
- 12.25** TeleCamere.
- 12.55** Lezioni dalla crisi. Rubrica
- 13.25** Il Capitale di Philippe Daverio. Rubrica
- 14.00** Tg Regione. / TG3.
- 14.30** In 1/2 h. Rubrica
- 15.25** Ciclismo: 95° Giro d'Italia - 2° tappa: Herning-Herning.
- 17.00** Processo alla tappa. Rubrica
- 18.05** In 1/2 h. Rubrica
- 19.00** TG3. / TG3 Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Che tempo che fa. Talk Show.

SERA

- 21.30** Report. Rubrica Conduce Milena Gabanelli
- 23.35** Tg3. Informazione
- 23.45** TG3 Regione. Informazione
- 23.50** Cosmo. Rubrica
- 00.45** Tg3. Informazione
- 00.50** Meteo 3. Informazione
- 00.55** TeleCamere. Informazione

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.51** Le frontiere dello spirito. Rubrica
- 10.00** Finalmente arriva Kalle. Serie TV
- 11.01** Joe somebody. Film Commedia. (2001) Regia di John Pasquin. Con Tim Allen
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Motherhood - Il bello di essere mamma. Film Commedia. (2009) Regia di Katherine Dieckmann. Con Uma Thurman
- 15.31** In capo al mondo per amore. Film drammatico. (2007) Regia di Dietmar Klein. Con Maja Maranow, Heiner Lauterbach, Michael Grelling, Bernhard Schir
- 18.50** The Money Drop. Gioco a quiz Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.40** Paperissima sprint. Show.

SERA

- 21.31** Caterina e le sue figlie 3. Serie TV Con Virna Lisi, Alessandra Martines, Valeria Milillo.
- 23.31** Non ti muovere. Film Drammatico. (2003) Regia di Sergio Castellitto. Con Sergio Castellitto, Penélope Cruz, Claudia Gerini.
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione

Rete 4

- 07.00** Media shopping. Shopping Tv
- 07.30** Zorro. Serie TV
- 08.30** Ti racconto un libro. Rubrica
- 08.50** Slow tour. Show.
- 09.25** Magnifica Italia. Documentario
- 10.00** S. Messa. Evento
- 11.00** Pianeta mare. Reportage
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Melaverde. Rubrica
- 13.20** Pianeta mare. Reportage
- 14.00** Donnavventura. Rubrica
- 14.30** Il grande western italiano - Pillole. Show
- 14.37** Il tassinaro. Film Commedia (1983) Regia di Alberto Sordi. Con Alberto Sordi
- 17.15** Colombo. Serie TV
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera

SERA

- 21.30** The prestige. Film Drammatico. (2006) Regia di Christopher Nolan. Con Hugh Jackman, Christian Bale, Michael Caine.
- 00.00** I Bellissimi di Rete 4. Show.
- 00.05** Amori e segreti. Film Commedia. (1998) Regia di Theresa Connolly. Con Gabriel Byrne, Lena Olin

Italia 1

- 07.40** Cartoni animati
- 10.00** Bambini a noleggio. Film Commedia. Regia di Fred Gerber. Con Leslie Nielsen
- 11.55** Studio aperto.
- 12.00** Camp. Mondiale Motociclismo - Gara G.P. Portogallo Moto2. Sport
- 13.05** Guida al campionato.
- 14.00** Camp. Mondiale Motociclismo - Gara G.P. Portogallo MotoGP. Sport
- 14.50** Fuori Giri. Rubrica
- 15.30** Camp. Mondiale Motociclismo - Gara G.P. Portogallo Moto3. Sport
- 16.30** Megafault - La terra trema. Film Catastrofico. (2009) Regia di D. Michael Latt. Con Brittany Murphy
- 18.15** Bugs Bunny. Cartoni animati
- 18.30** Studio aperto.
- 19.00** Bau boys. Rubrica
- 19.25** The Librarian 2 - Ritorno alle miniere di Re Salomone. Film Avventura. (2006) Regia di Jonathan Frakes. Con Noah Wyle

SERA

- 21.30** Wild Surviving. Show. Conduce Fiammetta Cicoigna.
- 00.20** Controcampo - Linea notte. Informazione
- 01.40** Poker1mania. Sport
- 02.30** Vidocq - La maschera senza volto. Film Thriller. (2001) Con Gerard Depardieu, Guillaume Canet

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 10.00** Ti ci porto io. Rubrica
- 11.20** Monza, Italia - Superbike: Gara 1 (diretta). Sport
- 13.00** Paddock Show. Informazione
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Medical Investigation. Serie TV
- 15.00** Monza, Italia - Superbike: Gara 2 (diretta). Sport
- 16.40** Paddock Show. Informazione
- 17.10** Movie Flash. Rubrica
- 17.15** The District. Serie TV
- 18.00** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** In Onda. Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.

SERA

- 21.30** Stregata dalla luna. Film Commedia. (1987) Regia di Norman Jewison. Con Cher, Nicholas Cage
- 23.30** Tg La7. Informazione
- 23.35** Tg La7 Sport. Informazione
- 23.40** Giardini di pietra. Film Drammatico. (1987) Regia di F. Ford Coppola. Con James Caan

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** I fantastici viaggi di Gulliver. Film Avventura. (2010) Regia di R. Letterman. Con J. Black E. Blunt.
- 22.45** Non lasciarmi. Film Drammatico. (2010) Regia di M. Romanek. Con K. Knightley C. Mulligan.

Sky Cinema family

- 21.00** La marcia dei pinguini. Film Informazione. (2005) Regia di L. Jaquet.
- 22.30** Casper - Un fantasmagorico inizio. Film Commedia. (1997) Regia di S. McManara. Con S. Guttenberg
- 00.10** The Tree of Life. Rubrica

Sky Cinema Passion

- 21.00** Beautiful Girls. Film Drammatico. (1996) Regia di T. Demme. Con M. Dillon
- 23.00** Lost in Love. Film Commedia. (2005) Regia di U. Prasad. Con M. Modine
- 00.40** Amori in città... e tradimenti in campagna. Film Commedia.

Cartoon Network

- 18.20** Leone il cane fuffone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Young Justice.
- 20.00** Takeshi's Castle.
- 20.25** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 20.50** Adventure Time.
- 21.15** The Regular Show.
- 21.40** Mucca e Pollo.
- 22.05** Hero: 108.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Swords: pesca in alto mare. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Terrore a bordo. Documentario
- 22.00** Terrore a bordo. Documentario
- 23.00** Come è fatto. Documentario

Deejay TV

- 18.55** Deejay TG. Informazione
- 19.00** The Middleman. Serie TV
- 20.00** Lincoln Heights. Serie TV
- 21.00** Lorem Ipsum - Best Of. Attualità
- 21.30** DJ Stories - Labels. Reportage
- 22.30** Deejay chiama Italia - Remix. Rubrica

MTV

- 20.20** I soliti Idiotti. Serie TV
- 21.10** La festa (peggiore) dell'anno. Film Commedia. (2011) Regia di Dan Eckman. Con Haley Ramm, Daryl Sabara
- 22.50** South Park. Serie TV
- 23.40** Speciale MTV News: Story Of The Week. Informazione

Il Tempo

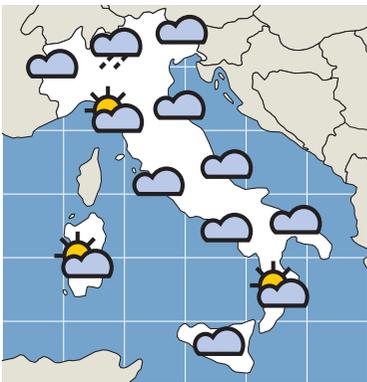


Oggi

NORD Coperto con precipitazioni diffuse a prevalente carattere temporalesco.

CENTRO Molte nubi con fenomeni in prevalenza temporaleschi su tutte le regioni.

SUD Poco nuvoloso con graduale aumento delle nubi.

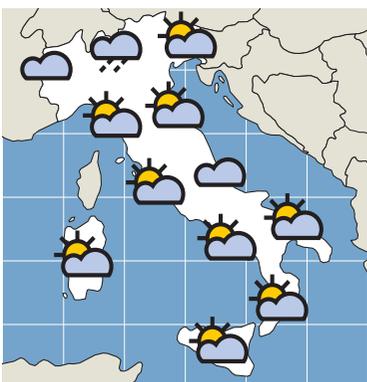


Domani

NORD Nuvoloso con fenomeni sparsi ma con generale miglioramento dal pomeriggio.

CENTRO Nuvoloso su tutte le regioni; in miglioramento dal pomeriggio.

SUD Condizioni di instabilità su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD Soleggiato su tutte le regioni; locali annuvolamenti con piogge sparse sulle zone alpine.

CENTRO Poco nuvoloso su tutte le regioni; locali annuvolamenti sui rilievi.

SUD Poco nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

NORDIC FILMFEST A ROMA

Oggi ultima giornata alla Casa del Cinema di Roma col festival del cinema nordico (Danimarca, Finlandia, Norvegia e Svezia). In programma *Hella W* (2011) Finlandia, (ore 15.00); *Lapland odyssey* (2010), Finlandia (ore 17.00); *Family business* (1993) Danimarca, (ore 17.30); *Sound of noise* (2010), Svezia (ore 19.00).

TORNA IL FESTIVAL VIE A MODENA

Dal 24 maggio al 2 giugno torna il Festival Vie con molte prime e 19 compagnie ospitate tra Modena, Carpi, Vignola e Castelfranco Emilia. Organizzato da Ert con budget ridotto, conferma però un cartellone solido dove si affaccia Nekrosius con la Divina Commedia, il regista belga Ivo van Hove, Latella, Danio Manfredini, Valdoca e altri.

Portalettere in servizio a Roma nel 1942 (Archivio Storico Luce)



Il compleanno di Poste Italiane

150 ANNI Le Poste italiane compiono oggi 150 anni e celebrano con la mostra «150 anni dedicati al futuro» al Circo Massimo, per suggerire la visione di un'azienda radicata nella storia del Paese. E raccontare con i più avanzati sistemi multimediali, storia, presente, ma soprattutto il futuro di Poste Italiane.

NANEROTTOLI

Mistero a Tirana

Toni Jop

Per colpa di Monti ci stavamo perdendo la gioiosa solarità di una scena sempre surreale che Berlusconi e le sue comparse ci garantivano giorno dopo giorno, senza repliche, sempre roba fresca. Invece, ecco che, avendo noi visto giusto ben prima di Maroni, possiamo contare sul contributo creativo di Renzo Bossi, per colpa del quale

se non scoppia una guerra tra Italia e Albania è un miracolo. Già il padre aveva dichiarato informalmente guerra a un miliardo e mezzo di cinesi accusati di avvelenare i «nostri» bambini. Il figlio più modestamente viene bersagliato dall'ira degli albanesi che si chiedono indignati come il Trota sia riuscito a prendersi un diploma in un loro istituto privato. A Tirana hanno aperto un'indagine governativa sul caso: non risulta che il ragazzo sia mai stato visto da quelle parti; frequentava vestito da donna? Indossava gonne strette e tacchi alti? Che giallo, speriamo duri. E puri. ♦

LE CINQUE REPUBBLICHE FRANCESI

STORIA E
ANTISTORIA

Bruno
Bongiovanni

bruno.bon@libero.it



Si ripresenta in Francia lo scontro elettorale per la semipresidenza della Quinta repubblica. Ma le altre repubbliche? La Prima ebbe un tragitto accidentato. Durò dal 22 settembre del 1792, quando la Convenzione proclamò abolita la royauté, al 18 maggio del 1804, quando entrò in funzione una Costituzione il cui primo articolo recitava che il governo veniva affidato ad un imperatore. Ebbe tre fasi, che sciorinarono il repertorio contemporaneo della rappresentanza politica: la Convenzione (liberalrivoluzionaria, democratica e dittatoriale), il Direttorio (liberalmoderato, parlamentare e oligarchico), il Consolato (liberconservatore, burocratico e protocesaristico). Ricomparve con la rivoluzione del 1848. E subito ci furono un altro suffragio universale, un altro partito dell'Ordine, una nuova Montagna, un nuovo Bonaparte. Fu la Seconda. E la deriva plebiscitaria divenne autorità plebea e poi Impero. Ci vollero una sconfitta militare, la Comune, e la resurrezione di tentazioni neolegitimiste, per ritrovare, con la Costituzione del 1875, la repubblica. Era nata, e fu parlamentare, la Terza, defunta nel 1940. Dopo l'occupazione nazista, con la Liberazione (1944), arrivò la Quarta, la cui costituzione giunse nel 1946. Ne provocò la morte prematura la decolonizzazione mancata e non certo la forma parlamentare, o il sistema elettorale proporzionale, come han poi preteso in Italia politologi di tutte le tendenze, ottusamente convinti che sia l'ingegneria costituzionale-elettorale a generare la storia e non viceversa. Il generale De Gaulle, in seguito al pronunciamento algerino, fu allora dotato di pieni poteri come un dittatore repubblicano classico. Venne la Quinta il 5 ottobre 1958. L'attuale. Quella che oggi, restando francese, deve finalmente in toto europeizzarsi. ♦

IL GIGANTE PHINNEY PRIMA STELLA AL GIRO D'ITALIA

Il giovane americano cresciuto fra California e Veneto domina la crono di apertura. Dietro Thomas e Rasmussen. Staccati i big. Bravo Boaro (5°)



Foto Lapresse

Taylor Phinney Lo statunitense è il primo vincitore di tappa e la prima maglia rosa del Giro d'Italia 2012

COSIMO CITO

citocosimo@hotmail.com

Non ci saranno forse le stelle del presente a questo Giro d'Italia, ma una stella del futuro, una stella enorme di un futuro vicinissimo c'è, ed è già finita sul podio a ritirare premio di tappa e maglia rosa. Con quelle gambe lunghissime, in cima al suo metro e 93, Taylor Phinney polverizza a 50 all'ora la crono di Herning e si infila nella maglia del primato, a 22 anni. Un figlio d'arte, Phinney, e una crono difficile, aspra e amara per un vento gelido che sbatte in faccia ai corridori la fama ciclisticamente sinistra di questo lembo di Danimarca, affondato nella campagna alla mercé di Eolo. Ha deciso molto, non tutto, il dio dei venti, il resto l'ha fatto la classe già infinita di questo ragazzone americano nato a Boulder, nel Colorado, all'ombra delle Montagne Rocciose, e cresciuto a pane e bicicletta, sui legni delle piste e sull'asfalto, un po' negli States, un po' anche in Veneto, a Marostica, dove ha imparato a sgomitare e anche, perfettamente, l'italiano. Tre dei primi tre degli 8 km di Herning vengono dalla pista, lui, il gallesse Thomas e il danese Rasmussen.

Crono breve, attesa lunga, fino alle prime luci della lenta sera dello Jutland. Per due ore rimane in testa il lituano Navardauskas, partito all'ini-

La classifica

**Indietro Cunego e Schleck
Oggi 200 km di pianura**

Ordine d'arrivo e classifica generale, ovviamente, coincidono dopo il prologo del Giro d'Italia. Oggi prima tappa in linea, pianeggiante, si parte e si torna a Herning, dopo 206 chilometri.

- | | | |
|------|-------------------------|--------|
| 1) | Taylor Phinney Usa | |
| 2) | Geraint Thomas Gbr | a 9" |
| 3) | Alex Rasmussen Den | a 13" |
| 4) | Manuele Boaro Ita | a 15" |
| 5) | Gustav Erik Larsson Sve | a 22" |
| 6) | Ram. Navardauskas Ltu | a 22" |
| 7) | Brett Lancaster Aus | a 23" |
| 8) | Marco Pinotti Ita | a 24" |
| 9) | Jesse Sergent Nzl | a 26" |
| 10) | Nelson Oliveira Por | a 27" |
| 28) | Roman Kreuziger Cze | a 36" |
| 35) | Ivan Basso Ita | a 39" |
| 92) | Domenico Pozzovivo Ita | a 55" |
| 108) | Frank Schleck Lux | a 59" |
| 124) | Daminio Cunego Ita | a 1'3" |
| 135) | Michele Scarponi Ita | a 1'6" |
| 142) | Josè Rujano Ven | a 1'7" |



zio del pomeriggio, quando il vento è flebile e l'occasione di fare il colpo molto ghiotta. Per un po' pare finita la corsa, poi gli entrano davanti prima il veneto Manuele Boaro, finito quarto e felicissimo, e anche altri quattro, gente dal metro e 85 in su.

Era il favorito Phinney. Prima parte coraggiosa, tra le curve, seconda potente, dentro il vento contrario. È il terzo americano in maglia rosa dopo Hampsten e Vande Velde. Poteva diventare solo un ciclista, e probabilmente solo un campione. È figlio di Connie Carpenter, oro a Los Angeles '84 nella prima edizione olimpica della corsa in linea riservata alle donne e, 12 anni prima, finalista nei 1500 metri nel pattinaggio di velocità ai Giochi invernali di Sapporo. Il padre di Taylor, Davis, vinse due tappe al Tour con la 7Eleven di Jim Ochowitz negli anni Ottanta e fu gregario di qualità dello scalatore messicano Raul Alcalà. Poi, nel 1999, appena quarantenne, si scoprì nei muscoli e nei movimenti il morbo di Parkinson.

Allevato alla religione del pedale, il giovane Taylor mise presto sulla schiena un numero e iniziò presto ad alzare le braccia sul traguardo, due volte alla Parigi-Roubaix under 23, e poi anche due ori mondiali nell'inseguimento individuale, un oro under 23 nella cronometro ai Mondiali di Geelong 2010. Iniziò con Armstrong alla RadioShack, nell'anno del tramonto definitivo del grande texano. Ora corre nella BMC, è finito 15° alla Roubaix, un mese fa. Il suo Giro è già vinto ma non è chiuso qua: «Ho dato tutto - dice - era l'unica cosa che potessi fare oggi, ero rilassato, avevo un'ottima gamba». Ha addomesticato il vento e poi ha risposto a ogni domanda in italiano, dopo l'arrivo. Porterà la rosa per un po', perché i velocisti sono lontani, la sua BMC è fortissima nella cronosquadre e gli uomini di classifica sono staccatissimi dalla testa. Il migliore è Kreuziger, finito a 36" dall'americano, poi Basso a 39, Rodriguez a 43, Pozzovivo a 55, Schleck a 59, Cunego a 1'03", Scarponi orrendamente 135" a 1'03", quindi già molto indietro, dopo appena 8 km.

Oggi si corre tutti insieme, 206 km di pianura assoluta, ma una sgambata rognosa lungo il mare prima di rientrare verso Herning e chiudere con una volata sullo stesso traguardo di ieri. Ruote veloci già in azione e luci puntate sul campione del mondo Mark Cavendish, non in formissima, a secco di vittorie da un paio di mesi. Tappa difficile, strade strette, curve secche, tanto vento, tanta gente fresca, tanti rischi, forse anche la pioggia. Bennati, Guardini e Viviani le speranze italiane, ma dovranno arrangiarsi come potranno all'ombra del treno onnipotente della Sky. ♦

Fiorentina, il peggio è passato: Cerci trova il gol salvezza

Dopo una settimana surreale i viola di Guerini vincono a Lecce Salentini senza più benzina, adesso per loro serve un miracolo

LECCE	0
FIorentina	1

LECCE: Benassi, Tomovic, Miglionico, Esposito, Brivio, Blasi, Giacomazzi, Delvecchio (18' st Giandonato), Bertolacci (31' st Ofere), Bojinov (1' st Seferovic), Di Michele

FIorentina: Boruc, Gamberini, Natali, Felipe (33' st Camporese), Cassani, Montolivo (11' st Lazari), Behrami (28' pt Marchionni), Kharja, Paspal, Olivera, Cerci

ARBITRO: Brighi di Cesena

RETE: nel pt 35' Cerci

NOTE: angoli 8-4 per il Lecce. Ammoniti Cerci, Felipe, Boruc, Delvecchio, Marchionni, Seferovic, Esposito e Miglionico. Spettatori 12.700

MATTEO MARCELLI

ROMA

Fiorentina salva. Ed è questo a fare notizia dopo le cadute delle settimane scorse e la tempesta del caso Delio Rossi. I viola alzano la testa e trovano energie nervose sufficienti a battere un Lecce grintoso ma stanco e poco concreto. Allo stadio Via del Mare i salentini, sospinti da un pubblico generoso, ci mettono cuore e grinta, arrivando spesso negli ultimi venti metri. Ma proprio lì, dove servirebbe un po' di cattiveria e lucidità, la zampata vincente non arriva mai.

I Toscani, altrettanto stanchi, controllano la partita affidandosi alle ripartenze e un gol, quello di Cerci, basta per portare a casa il risultato e ridurre a un lumicino le speranze degli uomini di Serse Cosmi.

Guerini schiera una difesa a tre e cinque centrocampisti. Non c'è una vera punta. Olivera terminale d'attacco con Cerci ad aprire gli spazi.

Nei primi venti minuti non succede quasi nulla, il Lecce è costretto a fare la partita e ci prova da subito. Due tiri dalla distanza fuori misura, con Bertolacci e Giacomazzi. Le azioni dei giallorossi nascono quasi tutte dalla sinistra, Brivio macina chilometri e cerca spesso di innescare Bertolacci ma il risultato è sempre lo stesso: cross dalla tre quarti e tiri dalla distanza, velleitari per la verità.

Al 24' la prima vera occasione della partita. Capita a Montolivo, il centrocampista viola libera un destro potente che impegna Benassi, costretto a una respingere la sfera con i pugni.

La Fiorentina, con la formazione rimaneggiata, perde anche Behrami per un infortunio alla spalla. Al suo posto entra Marchionni ma Guerini non cambia nulla e l'ex centrocampista di Parma e Juventus si schiera al centro, posizione inedita per lui. Il Lecce sembra già affaticato e al 31' la Fiorentina rischia di passare. Olivera si inventa un tacco fuori aria che libera Cassani ma l'ex palermitano spreca colpendo Benassi. E' il preludio all'azione del gol. Di lì a poco Montolivo pesca Cerci con un lancio da trenta metri sul quale e l'attaccante viola infila Benassi sul primo palo. Dopo il gol la Fiorentina controlla la partita. Il Lecce si butta in avanti dando spazio ai contropiedi dei viola. È così che Cassani riesce a colpire un palo esterno. Nel finale Bojinov si libera bene in area ma spara alle stelle, prima che Brighi mandi tutti negli spogliatoi.

Nell'intervallo Cosmi scuote i suoi. C'è Seferovic al posto dell'inconcludente Bojinov. I giallorossi attaccano per 20 minuti, costringendo i viola nella loro metà campo, danno però l'impressione di non produrre mai veri e propri pericoli. La stanchezza si fa sentire e domina le due squadre costrette ad allungarsi. Nell'ultimo quarto d'ora il copione è sempre lo stesso ma il Lecce appare esausto.

Finisce 1-0. È la vittoria di una squadra che ritrova carattere e cattiveria, non il bel gioco, ma tanto basta per regalare a Guerini la sua prima vittoria. ♦

Fenomeno Di Matteo Sua la FA cup

Chelsea batte Liverpool: 2-1 da 3 anni vincono gli «italiani»

L'FA Cup (dove FA sta per Football Association) è italiana per il terzo anno consecutivo: dopo Carlo Ancelotti e Roberto Mancini, stavolta tocca a Roberto Di Matteo (il suo Chelsea ha sconfitto 2-1 il Liverpool) che così conquista il primo trofeo da allenatore. Una coppa con 140 anni di storia, una gara che non ha risparmiato colpi di scena, come quando all'82' Carroll ha colpito di testa sotto misura e Cech ha compiuto un miracolo salvando il risultato: resta, però, il dubbio se il pallone abbia completamente varcato la linea oppure no, come ha poi deciso la terna arbitrale. Alla fine ha vinto il Chelsea, nonostante un secondo tempo arretrante del Liverpool colpevolmente «assente» nel primo. Troppo spazio per i Blues ispirati da Mata e Ramires (autore del primo gol), fino al 2-0 di Drogba, arrivato al 52' su lancio di Lampard.

Ma quando al '64 un rimpallo favorisce Carroll (subentrato a Spearing) che con una finta supera Terry e Cech, accorciando le distanze, la sacra fiamma di Istanbul sembra bruciare negli occhi dei reds che attaccano a testa bassa. Paradossalmente i ragazzi di Dalglish avrebbero meritato il pareggio ma non la Coppa, troppo timorosi e forse messi anche male in campo per un'ora. Si potrebbe dire che il calcio all'italiana ha vinto su quello all'inglese, e Roberto Di Matteo eguaglia il maestro Gianluca Vialli, vincendo l'FA Cup col Chelsea sia da giocatore che da allenatore. E battendo il Bayern in Champions League potrebbe superare tutti. **FRANCESCO CAREMANI**

lotto

SABATO 5 MAGGIO

Nazionale	21	76	81	84	74
Bari	39	52	60	75	37
Cagliari	27	24	88	2	7
Firenze	35	13	90	50	34
Genova	27	86	5	47	12
Milano	66	65	23	32	30
Napoli	87	7	47	27	74
Palermo	1	30	82	63	56
Roma	32	63	9	86	75
Torino	1	83	89	52	64
Venezia	66	65	52	18	49

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar				
13	14	19	57	77	79	65	52			
Montepremi	2.982.465,71				5+ stella					
Nessun 6 - Jackpot	€ 89.604.502,03				4+ stella		€ 32.392,00			
Nessun 5+1	€				3+ stella		€ 1.681,00			
Vincono con punti 5	€ 31.954,99				2+ stella		€ 100,00			
Vincono con punti 4	€ 323,92				1+ stella		€ 10,00			
Vincono con punti 3	€ 16,81				0+ stella		€ 5,00			
10eLotto	1	5	7	13	24	27	30	32	35	39
	52	60	63	65	66	83	86	87	88	90



**C'è un posto migliore
per i tuoi risparmi**

Conto Italiano di Deposito

È il deposito a tempo per far crescere i tuoi risparmi senza spese e con la garanzia del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi. Conto Italiano di Deposito non ha vincoli di durata: ti permette infatti di ritirare il denaro versato in qualsiasi momento assicurandoti il rimborso totale del tuo capitale e anche una parte di interessi.

Scopri di più nelle filiali del Gruppo e negli uffici dei Promotori Finanziari.



www.mps.it